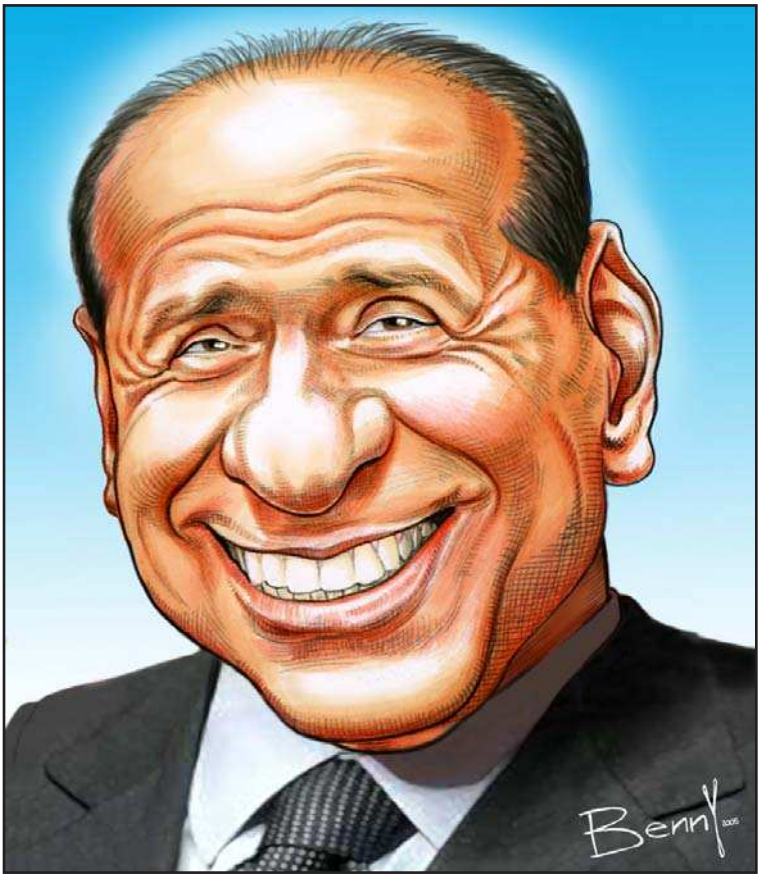
TUTTE LE BALLE SU BERLUSCONI

MANUALE DI CONVERSAZIONE POLITICA ELETTORALE



a cura di

Vittorio Feltri e Renato Brunetta

Luca D'Alessandro, Davide Giacalone,
Sestino Giacomoni, Andrea Mancia,
Paolo Reboani, Giorgio Stracquadanio

Libero FREE

TUTTE LE BALLE SU BERLUSCONI

MANUALE DI CONVERSAZIONE POLITICA ELETTORALE

a cura di

Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2006
Edizione speciale per
FREE FOUNDATION FOR RESEARCH ON EUROPEAN ECONOMY
Segreteria di redazione:
Elvira Mercuri, Benedetta Rizzo

LIBERO C.E.L.
Via dei Valeri, 1 - 00187 Roma

INDICE

PREFAZIONE di Vittorio Feltri

1)	**LA PROPAGANDA PAGA?**	**1**
2)	**SIAMO TUTTI PIU' PRECARI**	**11**
3)	**SIAMO TUTTI PIU' POVERI**	**31**
4)	**MACELLERIA SOCIALE**	**47**
5)	**MEZZOGIORNO DI FUOCO**	**67**
6)	**SALE LA PRESSIONE FISCALE**	**81**
7)	**INGIUSTIZIA E' FATTA**	**99**
8)	**LA LEGGE TRUFFA**	**141**
9)	**LA SCUOLA SVENDUTA**	**149**
10)	**CATTEDRALI NEL DESERTO**	**157**
11)	**IN IRAQ, SERVI DEGLI AMERICANI**	**167**
12)	**DISSOLUTION**	**187**
13)	**IL TRIONFO DELL'ILLEGALITA'**	**195**
14)	**SCHERMO DELLE MIE BRAME**	**201**
15)	**COME VOLEVASI DIMOSTRARE**	**211**

APPENDICI

VISTI DA FUORI: EUROPA, OCSE, FMI	**213**
"DICA 36!"	**243**

PREFAZIONE

di Vittorio Feltri

Questo libro è un manuale da bar. Nasce per rimediare a certe nostre giornate rovinate dalla pioggerella di guano o dal bombardamento tonante contro il governo del Cavaliere. Mi sento di parlare a nome degli elettori di centrodestra, naturalmente. I quali mi daranno facilmente ragione. Non c'è bisogno di consultare Mannheimer o Piepoli per rendersene conto: il 95 per cento dei messaggi che ci pervadono sono tutti maniacalmente uguali. E cioè: l'Italia è alla catastrofe, tutto va malissimo, e la colpa di chi è? Di Berlusconi, ovvio. Non si forniscono prove, si buttano là cifre, quasi sempre fasulle, tanto tutto fa brodo per cuocere le menti dei cittadini e assimilarle alla stessa materia lessa della Mortadella imperante nell'opinione pubblica.

"La calunnia è un venticello, un'auretta assai gentile", canta il Barbiere di Siviglia. Ci stiamo dentro a bagnomaria costantemente da cinque anni, e il rischio è di assuefarsi a questa bagna cauda velenosa, quasi fosse senza rimedio.

Finché siamo da soli con i nostri pensieri, amen. È un ronzare odioso, ma possiamo sempre tirare giù la saracinesca contro le molestie dei mass media. Poi però usciamo di casa, o dall'ufficio, e ci appropinquiamo al bar. Diciamocelo. Il momento clou resta il bar (o il parrucchiere o il fruttivendolo, fate vobis, ciascuno ha i suoi campi di battaglia). In quei due minuti accade una specie di singolar tenzone. Il cameriere bofonchia, il cliente dallo sguardo storto tira un moccolo sulle pensioni, l'intellettuale del menga apre Repubblica e provoca. Che si fa? Ecco, in quei momenti, forse persino noi di centrodestra abbiamo la possibilità di dire una parolina, di infilare un sassolino nella macchina che fabbrica a getto continuo le balle antiberlusconiane. Il più delle volte però restiamo invischiati nella catramosa mentalità circostante e ci manca la prontezza di riflessi, lasciamo correre. Be', adesso basta. Con questo libro, la cuccagna prodiana e fassiniana è finita.

L'economia ridotta allo sfascio dal Cavaliere? Il lavoro dei giovani reso precario da qui all'eternità? La criminalità al galoppo? La scuola aggredita dalla Moratti? In queste pagine ci sono le due frasette, argomentate, precise, per ribaltare l'accusa e l'alfiere di Bertinotti o di Pecoraro Scanio va giù come un sacco di patate, si affloscia come una mongolfiera senza gas. Ecco, questo volumetto catalo-ga con meticolosa cura ma senza pedanteria, con linguaggio piano e persino spiritosamente, tutte le panzane espresse in qualsiasi campo per denigrare la Casa delle libertà e il lavoro del governo Berlusconi. Lo confuta con idee chiare e distinte, e con una vis polemica ancorata ai documenti e ai numeri veri. Insomma, un pamphlet agile che cascherà come un macigno sui calli degli avversari.

Ho scritto "manuale da bar", ma non è per svilire il fantastico lavoro del professor Renato Brunetta & C. Anzi. È infatti nelle soste del caffè o dell'aperitivo che si decide l'umore quotidiano. C'entra la qualità del liquido che si sorbisce, ma conta di più se le abbiamo prese o date nel pugilato delle scelte politiche.

Buona lettura. Seguite il modesto consiglio dello scrivente. Questo vademecum politico trasformerà la vostra vita, la renderà più serena, giuro: gli effluvi positivi dei due minuti al bar si spanderanno beneficamente, garantito.

CAPITOLO 1
LA PROPAGANDA PAGA?

Nel corso di una campagna elettorale è normale che i toni della polemica politica si facciano accesi, ciascuno dei protagonisti essendo alla ricerca della parola o del tema che desti l'attenzione ed il consenso degli elettori, ciascuno attento a cercare, nelle parole degli avversari, l'errore da sottolineare, la promessa impossibile che ne mini la credibilità. Non è un gran bel vedere, ma, insomma, poi si vota e sono i cittadini a decidere. Non è normale, invece, anzi, è assolutamente patologico che tale clima si estenda per tutti e cinque gli anni della legislatura.

Questo libro non è stato pensato e scritto per difendere l'operato del governo presieduto da Silvio Berlusconi, né per "demolire" le tesi sostenute dall'opposizione, ma, nel mettere a confronto una carrellata di affermazioni e dichiarazioni con i dati di fatto, con le evidenze statistiche e logiche, serve a descrivere il livello, talora preoccupante, del dibattito civile in Italia. Insomma, anche a voler tutto concedere ai detrattori del governo, non è possibile credere che, per cinque anni, l'Italia sia stata in mano a dei criminali intenti a sfuggire alla galera, a degli affamatori intenti a distruggerne la ricchezza, a dei *parvenu* che ne hanno umiliato il ruolo internazionale, a dei profittatori disposti a qualsiasi malefatta. Il governo e la maggioranza hanno certamente commesso degli errori, hanno perso delle occasioni, come anche in queste pagine raccontiamo, con chiarezza e senza reticenze, ma descriverne l'azione in quel modo significa essere fuori di testa.

Sui vari temi della vita nazionale non abbiamo fatto altro che prendere le parole degli esponenti della sinistra, citando sempre la fonte, e metterle a confronto con la realtà. E qui è bene intendersi subito: non abbiamo preso le affermazioni più estreme ed esagerate, né siamo andati a cercarle sulla bocca di esponenti alla ricerca di notorietà, no, sono le cose dette centinaia, migliaia di volte, dai più noti leaders, anzi, semmai abbiamo cercato le cose meno eccentriche, meno esagerate. Ed anche per quel che riguar-

da la "realtà", intendiamoci: le opinioni sono per definizione opinabili, i numeri meno. Se si dice che il governo ha tagliato la spesa pubblica, ha fatto macelleria sociale, non si esprime un'opinione, ma si dice una cosa semplicemente falsa, perché la spesa pubblica è aumentata. Poi, per carità, si può sostenere che questo sia un male, ma non che sia falso. Si può sostenere che dovesse essere diretta altrove, ma aggiungendo dove la si sarebbe dovuta tagliare. E, ancora: se si critica la missione di pace in Iraq, affermando che sarebbe stata necessaria una delibera dell'Onu e prevedendo che non si sarebbero mai fatte elezioni democratiche, poi si deve prendere atto della realtà: le delibere dell'Onu furono due, prese all'unanimità, e le elezioni si sono fatte e rifatte, con milioni di donne e di uomini che hanno assaporato il gusto della libertà.

Leggendo queste pagine ciascuno può conservare le proprie opinioni, magari evolverle, ma tutti ne traiamo l'impressione che si sia svilita la politica a mero propangandismo, si sia trasformato il confronto fra idee e programmi in una eterna, estenuante e smodata campagna elettorale. Il che non sappiamo se giovi alle sorti elettorali, ma siamo certi che deprime il Paese.

L'opposizione

I Parlamenti democratici funzionano quando la maggioranza, chi ha vinto le elezioni, governa e l'opposizione, chi ha perso le elezioni, si prepara a governare. Il ruolo dell'opposizione, in una democrazia sana, non è meno importante di quello della maggioranza.

All'indomani delle elezioni i vincitori s'apprestano al governo, iniziano a dare attuazione al loro programma, mettono alla prova i propri uomini, e, se non si sfasciano prima, si ripresenteranno agli elettori dando conto delle cose fatte, di quelle mancate, integrando il loro programma con idee aggiuntive, frutto dell'esperienza alla guida

del Paese. E' del tutto normale che i leaders vincitori si ripresentino agli elettori, ed è così che vanno le cose in ogni parte del mondo ove la democrazia funziona e dove non ci siano limiti al numero di mandati (negli Stati Uniti, ad esempio, il presidente uscente si ripresenta, ma può farlo solo per due mandati, poi deve passare la mano ad altri esponenti del suo stesso partito).

All'indomani delle elezioni gli sconfitti devono, prima di tutto, riflettere sulle ragioni della sconfitta. Possono essere diverse, andare dall'inadeguatezza programmatica all'incapacità di trasmettere con chiarezza le proprie idee. E' naturale che gli sconfitti cerchino nuovi leaders, per l'uno o l'altro motivo. Quel che non è naturale è che le elezioni si facciano sempre con gli stessi programmi e gli stessi uomini, perché così facendo si descrive la realtà di un Paese immobile, fermo su se stesso, incapace di rinnovarsi. Se questo accade si finisce con il votare solo per controllare se sono gli elettori ad avere cambiato opinione e modo di fare, non i politici. Se questo accade si va a votare nella speranza che siano aumentati gli elettori che votano contro il governo, non quelli che votano per un progetto politico.

All'indomani delle elezioni, nel mentre si dovrebbero mettere in moto gli ingranaggi del rinnovamento, agli sconfitti spetta il fondamentale ruolo d'interpretare l'opposizione parlamentare. La quale opposizione non è quella parte politica che vota contro, per principio e partito preso, ma che controlla, incalza, mette in luce le insufficienze di chi governa, propone cose diverse, tenta di dare rappresentanza agli interessi di chi non si riconosce nella politica del governo. Così vanno le cose, nelle democrazie che funzionano.

Il che significa che l'opposizione eserciterà un vaglio critico su tutto quello che la maggioranza proporrà. E' ovvio che se il giudizio sarà sempre e solo negativo, allora non sarà un vaglio critico, ma un acritico e improduttivo modo di svilire un ruolo importante. Se così andranno le cose,

appunto, la legislatura sarà dapprima la prosecuzione della passata campagna elettorale e, poi, l'anticipazione della successiva. E non è così che funzionano le democrazie sane.

L'interesse collettivo, l'interesse democratico, è che ciascuno dei protagonisti possa argomentare le proprie convinzioni, e che ciascuno possa controbattere, contestare, aggiungere. E' patologico, invece, un dibattito nel quale si discute di come e di quanto parlare, citando il latinorum della "par condicio", ed in parole più semplici lasciar intendere che tutto sarebbe migliore se il capo del governo se ne stesse zitto.

La differenza "morale"

Il guaio, il grosso guaio è che una parte consistente della sinistra pensa se stessa come depositaria di una qualche superiorità morale. S'immagina custode dei sacri principi democratici, unica interprete della salute pubblica, che solo per sbaglio degli elettori o per trucco degli avversari può essere defraudata della vittoria. Se tutto fosse regolare, così pensano, i "migliori" non potrebbero che vincere, per il bene di tutti. Ed è drammatico che non si rendano conto che non esiste principio più illiberale di questo, che non esiste più pericolosa premessa.

E' questa la radice, purtroppo profonda, dalla quale poi germogliano apparenti insensatezze: se aumenta la spesa pubblica con la destra è segno che si diffonde il clientelismo ed il voto di scambio, se aumenta con la sinistra è segno che prevale l'attenzione al disagio ed alla redistribuzione della ricchezza; se la destra taglia la spesa pubblica fa macelleria sociale, se la taglia la sinistra è per sana amministrazione. E così via, come si vedrà, capitolo dopo capitolo.

L'idea della superiorità morale cementifica i rapporti interni alla sinistra, ma desta fondati sospetti in tutti gli

altri. E vorrà pur dire qualche cosa il fatto che, alle elezioni politiche, i voti verso la sinistra non aumentano mai, mentre il risultato elettorale dipende da quanti elettori si astengono o dal modo in cui vengono fatte le liste. Sarà bene ricordare che anche nel 1996, quando fu Prodi a vincere, guidando la sinistra, i voti che prese non furono più numerosi. Vorrà pur dire qualche cosa.

E di questo male (perché è un male) si trova continuo riscontro anche nei lavori parlamentari, con il continuo e ripetuto invito ai parlamentari della maggioranza affinché non siano al "servizio di Berlusconi". Già, perché un parlamentare della sinistra che vota secondo le indicazioni del proprio gruppo, magari non condividendole, è una persona responsabile, che ha a cuore l'unità della sua parte politica, mentre un parlamentare dell'altra parte è un servo, che deve obbedienza al suo padrone. E l'eco di questa bestemmia si ritrova anche nel Paese, nel confronto quotidiano, ove se sostieni le ragioni del diritto e dei diritti, se sostieni che la giustizia italiana funziona in modo penoso, non fai i conti con opinioni diverse, ma con l'accusa di essere al servizio degli inquisiti (inteso come sinonimo di "colpevoli") e dei loro ricchi avvocati.

Se le cose stanno così, e stanno così, è anche responsabilità dell'insufficienza culturale e politica della destra italiana, non c'è dubbio. Ma la malattia grave attecchisce sul corpo di chi crede davvero d'essere "diverso", e con questo migliore.

Dentro la sinistra

In diversi passaggi di questo libro si trovano le tesi di una parte della sinistra contraddette da altra parte della sinistra stessa. Non è, naturalmente, né scandaloso né sconveniente, ma è molto interessante la dinamica di queste polemiche interne.

Prendiamo l'esempio della politica estera, ed in partico-

lare dell'impegno in Iraq. Ad un certo punto una parte dei ds e della margherita si rende conto che la posizione della sinistra per la reiterata richiesta del ritiro immediato delle truppe, non ha senso. Si rende conto che quella posizione è sterile, volutamente cieca dei nostri interessi nazionali e del nostro ruolo internazionale. E lo dice. Lo dice Minniti, lo dice lo stesso Fassino, quando riconosce che i veri "resistenti" sono i cittadini che si recano a votare (ed è evidente che non ci sarebbero mai potuti andare senza che Saddam Hussein fosse deposto e senza che i contingenti militari internazionali fossero lì a proteggere i civili). Se ne accorgono, ma non riescono a modificare la posizione, perché è troppo grande il peso della sinistra antagonista, animata da un antiamericanismo figlio della guerra fredda, e perché, alla fine, Romano Prodi si schiera con le estreme e mette fuori giuoco chi cerca la via della ragionevolezza.

La dialettica interna alla sinistra è interessante perché a spuntarla sono le posizioni estremiste. Il che vale anche sul terreno delle politiche del lavoro, su quello delle risorse energetiche, sul ribellismo che vuol bloccare ogni opera pubblica e così via. La forza delle estreme è la trappola propagandistica di cui è prigioniera la sinistra: non si lavora per assemblare un programma di governo che piaccia agli italiani, ma per consolidare il fronte antiberlusconiano, tenuto assieme dal collante della denuncia e della pretesa superiorità morale. Questa politica favorisce gli estremismi perché ogni ragionevolezza viene subito bollata come cedimento al nemico, come mollezza, quando non come "inciucio" (supremo insulto rivolto a quanti prostituirebbero la morale distinzione dei buoni e dei giusti).

Così procedendo la politica sparisce dall'orizzonte, si perde il desiderio di vincere innovando (come ha fatto Blair in Inghilterra, come hanno capito si deve fare anche i socialisti francesi) e si preferisce adorare il totem dell'unità, che sotto i nomi di Gad, Fed, Ulivo, Unione, ripropone l'irrisolto problema della non identità programmatica.

I COMUNISTI

Pesa, nella sinistra, il fatto che quasi tutta la classe dirigente di punta ha un passato comunista, il che le impedisce di assumere su di sé il compito della leadership politica.

A forza di battute e di pretesa comicità va a finire che qualcuno crede sul serio che il solo Silvio Berlusconi ritenga esistente il problema comunista. La verità è che i "comunisti" sono un problema vero, esistente prima di tutto nella e per la sinistra. C'è un altro modo per spiegare come mai, nel 1996, nel 2001 e nel 2006 il leader della coalizione di sinistra non è mai espressione del suo partito più forte? Perché il candidato premier non è Fassino, o non è d'Alema? Perché tutti aspettano Veltroni, che scrisse "non sono mai stato comunista"? Non sono loro perché sanno che la questione comunista pesa, pertanto sono costretti a mascherarsi dietro altri. E pesa per due ragioni.

La prima ha a che vedere con la storia: il comunismo non era una buona teoria che è stata malamente messa in pratica, no, è stata una teoria ed una pratica di fame e di morte, dalla Cecoslovacchia a Cuba, dalla Germania alla Cambogia, non si conoscono eccezioni, neanche una. I comunisti italiani hanno, nel tempo, preso le distanze da questo o quel regime, da questa o quella dittatura, ma non si è ancora sentita la condanna chiara ed inequivocabile del comunismo. Non la si è sentita nello stesso modo con cui gli eredi del movimento sociale hanno condannato il fascismo.

La seconda è legata alla nostra storia più recente, e pesa come un macigno. I partiti democratici che hanno governato e fatto crescere l'Italia libera sono stati distrutti, a cavallo fra il 1992 ed il 1994, da inchieste giudiziarie che ne hanno scandagliato il finanziamento illecito. Senza voler svolgere, qui, alcuna considerazione su quella stagione, resta il fatto che fu risparmiato il partito comunista italia-

no, ovvero un partito che, almeno fino al 1991, fu finanziato, fra gli altri, al netto di cooperative e valigette miliardarie, dall'Unione Sovietica e dai suoi servizi segreti, ovvero da un nemico politico e militare dell'Italia, dell'occidente e della libertà.

Questo pesa, e questo spiega il perché il problema dei "comunisti" non alberga solo ad Arcore, ma è ben presente nell'Ulivo.

Tifoserie

La passione politica non deve diventare tifoseria. L'idea che i "nostri" debbano essere sostenuti sempre e comunque, ed i "loro" sempre e comunque avversati è propria di un primitivismo politico che non ci appartiene.

Ritenere sbagliate certe critiche mosse alla maggioranza non significa non vedere quel che è evidente ad ogni osservatore non bendato dalla faziosità: le tasse non sono diminuite quanto e come era stato promesso, la giustizia non è stata riformata in modo profondo e coerente, al sistema della comunicazione sono state imposte scadenze non rispettabili, e via esaminando ogni singolo problema. Noi mettiamo in luce la scarsa credibilità, anzi, l'incredibilità di chi grida che siamo alla rovina, al massacro costituzionale, alla presa banditesca del potere, ma non per questo commettiamo l'errore, eguale ed opposto, d'immaginare che tutto va bene madama la marchesa. Noi non vogliamo commettere l'errore che contestiamo agli altri, perché abbiamo un'idea diversa e più alta della politica.

Ma, anche qui è bene non fare confusione. Spesso giungono inviti al "dialogo" e, quando si tratta di temi economici o sindacali, alla "concertazione". Ecco, noi pensiamo che l'Italia non abbia alcun bisogno di tornare al consociativismo, all'innaturale cogestione parlamentare, alla ricerca del compromesso ad ogni costo (ed i costi sempre scaricati sulle casse pubbliche). Si deve a questa idea non liberale

della democrazia il crescere a dismisura, in Italia, del potere delle corporazioni, oltre che del debito pubblico. Ciascuno deve essere chiamato a fare la sua parte, e chi vince le elezioni ha non solo il diritto, ma anche il dovere di spingere il Paese nella direzione che ritiene opportuna.

Ma, nella vita politica e parlamentare, l'alternativa non è fra scontro e connubio. La convenienza democratica, ed anche una sana buona creanza istituzionale, suggeriscono l'opportunità dell'ascolto e del confronto. Una buona idea può trovarsi in ogni parte, una saggio suggerimento può venire da parlamentari di uno schieramento e dell'alto. Perché le buone cose non vadano sprecate è necessario un clima di reciproco rispetto e comune convinzione della totale legittimità delle posizioni altrui, anche quando non le si condivide affatto. Ed è questa la cosa più impressionante, quella che ha colpito anche noi nel rileggere tante dichiarazioni, vale a dire la mancanza, o la debolezza, di questo importante "comune sentire". Difficile costruirlo se alcuni conservano quel pregiudizio morale cui facevamo cenno prima. Un pregiudizio che, proprio per questo, manifesta la sua immorale natura.

CAPITOLO 2
SIAMO TUTTI PIU' PRECARI

La riforma del mercato del lavoro e la qualità dell'occupazione sono stati al centro del dibattito politico nel quinquennio appena trascorso. Si è voluto fare della legge Biagi il terreno di scontro più forte ed ideologico, mediante una campagna di mistificazione delle norme e di falsificazione dei dati, condotta in maniera sistematica dall'opposizione. Marco Biagi fu vituperato da vivo, accusato di essere l'anello di congiunzione tra Governo e Confindustria e di volere la destrutturazione del diritto del lavoro, sopprimendo tutele e diritti. Morto Biagi nel contesto di quel clima di odio, si è voluto cancellarne la memoria attraverso la negazione della paternità della riforma, voluta invece dai familiari e dai collaboratori più stretti.

La tesi di fondo è che in questi cinque anni di Governo Berlusconi il mercato del lavoro ha prodotto poca occupazione, molto lavoro precario, diminuzione delle tutele, perdita di potere di acquisto, aumento della povertà. I giovani alla ricerca di lavoro non hanno speranza di trovare più un posto di lavoro, la disoccupazione e l'incertezza aumentano, le donne sono sempre più emarginate dal lavoro.

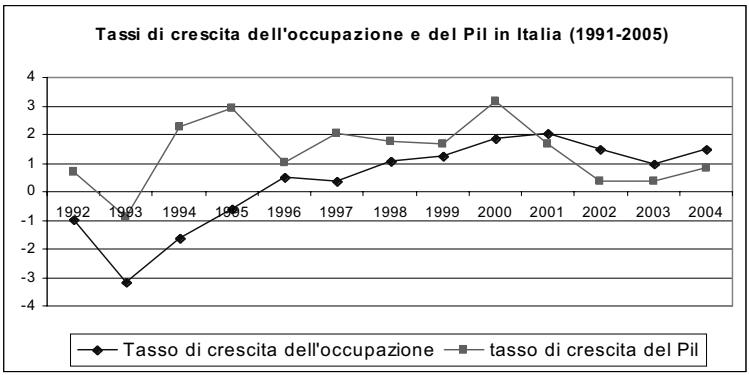
Dalle migliaia di dichiarazioni rilasciate dall'opposizione su questo tema, emergono chiaramente quali siano le tesi "bugiarde" sostenute dall'opposizione.

> Pier Luigi Bersani, europarlamentare e responsabile economico della segreteria nazionale Ds: **"I dati Istat, per altro ancora frammentari, ci dicono che il tasso di occupazione, cioè il numero di occupati sugli italiani in età da lavoro, è fermo"** *(Ansa, 20 dicembre 2004).*
>
> Il senatore Dl, Tiziano Treu, responsabile Lavoro della Margherita è colui che ha introdotto la prima flessibilità nel mercato del lavoro in Italia: **"La realtà sull'occupazione è ben diversa dalle chiacchiere di Berlusconi. La crisi**

> **industriale è gravissima e si vede dal calo continuo degli occupati nella grande industria, dall'aumento vertiginoso della cassa integrazione, sono centinaia di migliaia i lavoratori sostanzialmente inattivi, e infine dal blocco della crescita di nuovi occupati"** *(Ansa, 30 dicembre 2004).*
>
> Il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio: **"Altro che aumento dell'occupazione. Ad aumentare è la disperazione di chi ha smesso di cercare una occupazione perché ha perso la speranza di trovare un posto di lavoro"** *(Ansa, 20 giugno 2005).*

Peccato che questi catastrofisti della opposizione vengano smentiti ormai regolarmente ogni tre mesi dall'Istat e dalle maggiori istituzioni internazionali. Oggi in Italia abbiamo raggiunto il massimo storico di occupati, pari a 22,5 milioni di unità, un tasso di disoccupazione al 7,1 per cento -mai così basso prima e al di sotto della media europea- una percentuale di lavoro a tempo indeterminato che si mantiene sostanzialmente stabile. 9 contratti su 10 sono contratti permanenti. Addirittura negli ultimi mesi la grande impresa sta iniziando a recuperare occupati dopo anni di continua perdita di lavoro. E tutto questo si è verificato in una situazione di bassa crescita economica e in presenza di un cambiamento globale dell'economia.

Il grafico nella pagina seguente, tratto da un recente lavoro di Boeri e Garibaldi (2005) e comparso sul sito lavoce.info, osservatorio economico-sociale vicino alla sinistra, dimostra come a partire dal 2001 la crescita dell'occupazione si è potuta mantenere significativa anche in presenza di un aumento del PIL mediamente inferiore a 1 punto percentuale, rovesciando completamente l'andamento degli anni Novanta quando occorreva fare crescere il PIL



almeno di 2 punti percentuali per avere incrementi di occupazione. Ciò significa che le riforme strutturali del lavoro, introdotte dal pacchetto Treu e completate e rafforzate dalla legge Biagi, hanno introdotto quella flessibilità necessaria per il sistema produttivo del Paese che ha insieme ampliato le opportunità di accesso al mercato del lavoro, in particolare dei giovani, delle donne e degli anziani ultracinquantenni.

> Ma l'opposizione continua a sostenere un'altra linea. Ecco il capogruppo dei Comunisti italiani, Pino Sgobio: **"I dati parlano chiaro, in Italia aumenta solo il lavoro precario, non cresce l'occupazione. La crisi del sistema industriale e produttivo si riflette sui livelli occupazionali, le aziende assumono solo in via temporanea"** *(Ansa, 23 marzo 2005).*
>
> Renzo Innocenti (DS): **"L'Italia è ultima anche nell'occupazione che per il 2005 e il 2006 è destinata a restare ferma. E disoccupati resteranno quei 2 milioni di italiani oggi senza lavoro. Si perdono posti nelle grandi imprese, non trovano lavoro le donne, crescono i contratti occasionali e senza pro-**

> **spettive, tutto ciò senza che da parte del governo ci sia un cenno d'iniziativa"** *(AGI, 28 giugno 2005).*
>
> Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo: **"Anche l'Istat lo conferma. Ha fotografato un'Italia piu' povera e piu' delusa. E, a ben guardare i dati dell'occupazione, aumenta solo il numero di coloro che non ha un lavoro fisso. Tradotto: aumentano flessibilità e precarietà, diminuiscono tutele e diritti. È l'Italia dopo cinque anni di cura Berlusconi"** *(AGI, 4 novembre 2005).*

Purtroppo per l'opposizione, i dati Istat non offrono conforto a questo quadro "nero" delle dinamiche dell'occupazione. Al contrario, disegnano una Italia ben diversa. Nel luglio 2001, quando il Governo Berlusconi assunse la direzione del Paese gli occupati erano circa 21,4 milioni. Oggi, con i dati che si riferiscono a settembre 2005, l'aumento –in termini di saldo netto- dell'occupazione è pari a quasi 1,1 milioni.

Al termine della legislatura l'incremento dell'occupazione che si sarà verificato approssimerà 1,5 milioni. Altro che rimanere fermi! E se è difficile stimare il numero di posti creati in questi cinque anni, tuttavia, considerati i molti posti di lavoro cancellati dalle grandi trasformazioni in corso, alcune prime proiezioni indicano questo numero in almeno 2 milioni. Il tasso di occupazione è continuato a crescere in tutto il quinquennio e si appresta a superare il 58 per cento. Ma è la disoccupazione che mostra come il mercato del lavoro in Italia si stia liberando da quella situazione di "peggiore mercato in Europa", come l'aveva definito Marco Biagi. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,2 per cento al 7,1 per cento, il che significa che oggi vi

sono 442mila persone disoccupate meno che nel 2001 e che, soprattutto, è stata abbattuta la soglia dei 2 milioni di disoccupati. E questo mentre in tutti gli altri Paesi dell'Europa la disoccupazione aumenta o ristagna.

E questo miglioramento interessa i diversi segmenti della popolazione. Vi sono oggi 563mila donne occupate in più (+5,5% rispetto al 2001) e 240mila disoccupate in meno, con una riduzione del tasso di disoccupazione di quasi 3 punti.

Le politiche del lavoro e le politiche previdenziali per l'incitamento a rimanere al lavoro hanno significativamente aumentato il numero di lavoratori ultra 55 anni occupati. Oggi vi sono quasi 400mila occupati in più –anche se i dati dell'Istat non consentono una accurata comparazione- e il tasso di occupazione ha superato la soglia del 30 per cento.

La Commissione Europea ha talmente riconosciuto come solida la nostra crescita occupazionale che nel suo annuale "*Employment in Europe*" attribuisce all'Italia, insieme con Spagna e Irlanda, il merito maggiore per avere fatto crescere l'occupazione in Europa nel 2004. Se confrontiamo l'Italia con l'insieme dei paesi dell'Unione Europea, la variazione media del tasso di occupazione nell'area UE è pari allo 0,4 per cento mentre in Italia essa è pari a 1,2 per cento. A sua volta, il tasso di occupazione medio nell'area UE è cresciuto di 0,5 punti mentre quello italiano, come abbiamo visto, di oltre 2 punti.

Infine, per quanto attiene alla povertà dell'Italia, con il Governo di Berlusconi l'indice di povertà relativa è passato dal 12,3% del 2000 al 11,7% del 2004, ultimo dato disponibile mentre nel governo della sinistra era aumentato. Oggi vi sono circa 30mila famiglie povere in meno rispetto alla situazione lasciata dal Governo Prodi-D'Alema-Amato.

La critica per un mercato del lavoro incapace di creare occupazione si rivolge poi alla specifica situazione del Mezzogiorno.

> Guglielmo Epifani (CGIL): **"L'occupazione ormai è alla stasi e nel Mezzogiorno la situazione è ferma"** *(AGI, 14 gennaio 2005).*
>
> Massimo D'Alema: **"I risultati di questi ultimi anni "sono assai negativi e anche la cosiddetta diminuzione della disoccupazione nasce in realtà da una riduzione della domanda di lavoro e dalla ripresa di una emigrazione dei giovani, in particolare laureati, dal Sud verso il Nord"** *(AGI, 19 febbraio 2005).*
>
> Mario Lettieri (DL): **"I dati sulla disoccupazione dell'Istat rendono evidente una cosa: che il Sud con il governo Berlusconi ha perso occupazione in misura mai registrata prima"** *(AGI, 20 settembre 2005).*

Anche in questo caso la critica appare una bugia. Infatti, nonostante la brusca frenata dell'ultimo anno, il Mezzogiorno è sempre in una situazione migliore di come fu lasciato dal governo del centro sinistra: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno si è ridotto di quasi 4 punti, i disoccupati in meno sono oltre 300mila. Il processo di progressivo reimpiego dei lavoratori disoccupati da ormai tantissimi anni sta iniziando a funzionare –grazie ai dispositivi della legge Biagi-, riducendo così la platea di questi lavoratori, residenti per la grande parte nel Mezzogiorno.

Vi è poi l'obiezione sempre più ricorrente che i dati dell'occupazione sarebbero falsati dalle regolarizzazioni dei lavoratori immigrati, così come previsto dalla legge Bossi-Fini che ha legato per la prima volta l'ingresso nel nostro Paese per i cittadini di Paesi terzi al possesso di un contratto di lavoro, regolando così l'afflusso di immigrati sulla base delle esigenze delle imprese e delle famiglie.

> Così si esprime Romano Prodi: **"I posti di lavoro aumentati di cui si vanta Berlusconi sono lavori precari e regolarizzazioni di situazioni precedenti. Del resto come può crescere l'occupazione se l'economia ristagna?"** *(Adnkronos, 30 marzo 2005).*
>
> Tiziano Treu: **"Il lavoro diminuisce e con esso l'occupazione. [..] Una crisi occupazionale che certo non viene attenuata dalla regolarizzazione degli immigrati"** *(AGI, 28 giugno 2005).*

Per quanto attiene all'effetto sulla creazione di occupazione occorre ricordare anzitutto che si tratta di due dati differenti. La regolarizzazione è un dato amministrativo, il tasso di occupazione e il numero di occupati sono dati statistici ottenuti con interviste su campioni di popolazione. Ciò significa che la regolarizzazione dei 650mila immigrati sta avendo una graduale -ma modesta- influenza mano a mano che il campione recepisce i nuovi residenti immigrati che vengono registrati dall'anagrafe. Peraltro ciò è accaduto solo dalla fine del 2003, quando già l'occupazione era cresciuta di un milione di unità. E, come sostiene lo studio della Banca d'Italia in materia, comunque anche se sottraiamo l'effetto regolarizzazione dalla crescita dell'occupazione, rimane un sostanziale saldo positivo.

Inoltre, è importante ricordare che la nuova disciplina dell'immigrazione ha determinato l'emersione dal nero di circa 650mila immigrati, un risultato di notevole importanza mai raggiunto prima in Europa.

Inoltre, come testimonia l'ultimo Rapporto del CNEL sul mercato del lavoro "Dai dati Istat si ricava che l'ultima regolarizzazione può avere abbassato di circa un terzo la quota di stranieri non residenti impegnati in lavori irregolari (da 600mila a 400mila). Per le regolarizzazioni prece-

denti –quelle del centro sinistra-, l'effetto sembra invece essere stato di un contenimento del volume di lavoro straniero impiegato: ciò implica che i regolarizzati sono stati velocemente rimpiazzati da nuovi irregolari" *(CNEL, Rapporto sul mercato del lavoro, 2005)*.

Ancora una volta, i dati Istat sembrano sostenere i positivi risultati delle riforme del mercato del lavoro. Dal 2001 al 2004 –ultimo dato disponibile- il lavoro irregolare è diminuito passando dal 15 per cento al 13,4 per cento (mentre era aumentato nel quinquennio precedente di governo del centro sinistra), il che significa una riduzione di poco meno di 300mila lavoratori irregolari.

Dunque la regolarizzazione adottata dal Governo Berlusconi ha funzionato. Lavoratori che prima lavoravano irregolarmente o illegalmente, erano privi di copertura pensionistica, non contribuivano al sistema di protezione sociale, non godevano di alcuna tutela, oggi, invece, lavorano in chiaro, pagano i contributi e godono di tutele. Contribuiscono, dunque, alla produzione della ricchezza e del benessere dell'Italia. E la legge Bossi-Fini è stata studiata e "imitata" dal governo spagnolo di Zapatero, un governo di centro sinistra, perché un lavoro regolare, qualsiasi esso sia, è certamente meglio di un lavoro nero.

Il dibattito sulla qualità dell'occupazione, la cosiddetta precarizzazione, ha ricevuto grande attenzione nella polemica del centro sinistra. Tutti questi lavori in più sono di cattiva qualità, come sostiene una parte di sindacato?

Le dichiarazioni dell'opposizione dell'ultimo anno sono sufficienti ad illustrare le caratteristiche di questo dibattito.

> Antonello Falomi (senatore del gruppo misto): **"I dati ci mostrano che oggi non vi è praticamente altra forma di inserimento nel mondo del lavoro che non sia lavoro precario, e anche quando termina la fase di inse-**

> **rimento e le professionalità maturano il rapporto continua ad essere precario"** *(Ansa, 13 gennaio 2005).*
>
> Il presidente nazionale dello Sdi, Enrico Boselli: **"L'unica cosa fatta negli ultimi quattro anni dal governo di centrodestra è stata quella di rendere precario il lavoro temporaneo. Ma non si può vivere di lavoro precario venti o trenta anni senza peraltro avere una garanzia per il futuro"** *(Ansa, 13 febbraio 2005).*
>
> Romano Prodi: **"Qui ormai abbiamo un precariato che diventa eterno: si sta spegnendo una speranza. Questo è ciò che è avvenuto con crescente intensità nel passato periodo del governo Berlusconi e non vedo alcun cambiamento nel futuro se vincesse le elezioni"** *(Ansa, 31 marzo 2005).*
>
> Massimo D'Alema: **"Accanto a questo c'è il drammatico problema della precarietà del lavoro. è vero, anche noi avevamo introdotto il contratto di formazione del lavoro, ma poi con il credito d'imposta l'imprenditore era indotto a trasformarlo in un contratto di lavoro stabile. E questo avveniva nel 70% dei casi. Adesso invece c'è l'assoluta precarizzazione"** *(Ansa, 19 luglio 2005).*

La difficoltà che incontra l'opposizione è anzitutto di carattere definitorio: considerare tutti i contratti a tempo determinato come dei contratti precari, forieri di ansie e di insicurezza è certamente errato. Non tutti i contratti a termine generano precarietà o instabilità. E abolirli avrebbe

come conseguenza solo di rendere ancora più rigido il mercato del lavoro italiano.

Certamente non creano precarietà i contratti a contenuto formativo, apprendistato e contratti di inserimento, che servono per introdurre al lavoro e per facilitare le transizioni tra scuola e lavoro. Certamente non è sinonimo di precarietà il contratto a termine in senso stretto, che rappresenta una tipologia regolata da accordo sindacale. E il lavoro interinale, che ora si definisce "somministrato" e che fu introdotto dal Governo Prodi, rimane assolutamente marginale. Esso rappresenta infatti solo lo 0,6% della forza lavoro mentre nel Regno Unito è del 5%, in Francia del 2,1 %, in Germania dell'1%, in Olanda del 2,6%. In Europa solo la Danimarca e la Polonia registrano una percentuale inferiore. A ciò si aggiunga che ben il 35% dei circa cinquecentomila occupati dalle Agenzie di somministrazione sono assunti dalle aziende utilizzatrici al termine della missione.

Sinonimo di precarietà possono essere piuttosto le "vecchie" Co.Co.Co, quando nascondono un lavoro subordinato, nonché il ripetersi nel tempo di lavori instabili. Occorre, peraltro, ricordare che il Co.Co.Co. è un contratto di collaborazione, diffusosi negli anni del centro sinistra, quando ne fu incoraggiato l'abuso per nascondervi lavoro dipendente attraverso una disposizione fiscale che ne inquadrava i redditi tra quelli di lavoro subordinato. La legge Biagi è intervenuta a regolare questo contratto introducendo l'obbligo di una prestazione di tipo indipendente, l'innalzamento della contribuzione dal 14 al 18 per cento e alcune tutele relative alla malattia e alla maternità e rafforzando le capacità dei servizi ispettivi per verificare che tali Co.Co.Co si siano uniformate alla nuova disciplina.

Nel complesso poi tutta la legge Biagi è dedicata all'emersione dal lavoro sommerso – che costituisce la condizione peggiore di un lavoratore! – e alla transizione a lavori di qualità. Si pensi al nuovo mercato del lavoro reso

trasparente dalla Borsa del Lavoro, dalla pluralità di intermediari privati gratuiti per il lavoratore, dalla riqualificazione dei centri pubblici per l'impiego.

Come ha sottolineato il prof. Ichino "Ma i dati statistici parlano chiaro: la percentuale dei precari è oggi all'incirca la stessa di cinque anni fa. La legge Biagi [...] non ha, dunque, né causato né aumentato questo fenomeno: esso risale ad altre stagioni e ad altre politiche del lavoro" *(Corriere della Sera, 7 febbraio 2006).*

Su questo tema basta citare anche il Rapporto del CNEL sul mercato del lavoro curato dal professor Aris Accornero "... che la quota di assunzioni temporanee sul totale annuo non può che corrispondere a una quota sensibilmente inferiore di persone assunte temporaneamente. Infatti la durata dei contratti a termine è per lo più di 3 o 4 mesi, e talvolta di 6 mesi, per cui è probabile che la stessa persona venga assunta più di due volte in un anno. La conseguenza è ovvia. Se il 44,1% delle assunzioni effettuate nel 2003 è avvenuta con contratti a tempo determinato, è altamente probabile che ciò abbia interessato non più, e forse meno, di un quinto degli assunti di quell'anno. Se così non fosse, lo stock degli impieghi permanenti che esisteva prima del "pacchetto Treu" sarebbe già stato drasticamente eroso, il che non sembra essere avvenuto neppure dopo la "riforma Biagi". [...] Non si può escludere che i livelli di flessibilità del lavoro si stiano in qualche modo stabilizzando, per lo meno in termini di consistenza dei rapporti temporanei." *(CNEL, Rapporto sul mercato del lavoro, 2005)*

Dal punto di vista quantitativo, i dati Istat mostrano, infatti, come in questo quinquennio la quota di occupazione a tempo determinato (a termine) sia rimasta sostanzialmente stabile, mediamente intorno al 10-12 per cento, e si situi al di sotto della media europea. Il che significa che la struttura dell'occupazione resta caratterizzata dal tradizionale contratto di lavoro a tempo indeterminato. Esso rappresenta poco meno del 90 per cento dell'occupazione

dipendente. Il flusso delle nuove assunzioni –come mostra anche la recente indagine Confindustria che stima la quota di trasformazione a tempo indeterminato dei contratti a termine nel 2004 pari al 50%- non altera questa composizione, a dimostrazione che la conversione da tempo determinato a tempo indeterminato avviene in tempi rapidi, secondo alcuni studi in circa 12 mesi.

Ciò è dimostrato in maniera ancora più evidente da un recente studio dell'ISFOL nel quale si sottolinea come, nel corso del decennio trascorso, i contratti a termine hanno aumentato sensibilmente la percentuale di trasformazione in contratti permanenti e hanno dimezzato la percentuale di uscita verso la disoccupazione e l'inattività. Il contratto a termine è divenuto così il canale principale di accesso all'occupazione. Inoltre, non è vero che l'occupazione creata è stata soltanto occupazione a termine e che ciò ha impedito la crescita dell'occupazione permanente. Secondo l'ultimo dato disponibile dell'Istat, gli occupati assunti a termine sono 2milioni34mila. Nel secondo trimestre del 2001 i lavoratori assunti con contratto a termine erano 1milione878mila. Se ne ricava che sinora, in questa legislatura, il numero dei dipendenti a termine (i "precari" della sinistra) è aumentato all'incirca di 156mila unità. Nello stesso periodo i lavoratori dipendenti "stabili", cioè con contratto a tempo indeterminato, sono aumentati di circa 1milione di unità.

Dunque, non solo i posti di lavoro "precari" non sono stati creati a discapito di quelli "stabili", ma non ne hanno nemmeno impedito la crescita, che è stata addirittura superiore a quella dei contratti a tempo determinato. A dimostrazione che il lavoro "flessibile" non blocca la crescita di quello stabile. Anzi, spesso lo aiuta. La condizione dei giovani sul mercato del lavoro sembra quella più soggetta al rischio della precarizzazione. La sinistra ha basato la sua propaganda su di una errata analogia: legge Biagi=precariato giovanile.

> Romano Prodi: **"I nostri giovani sono fuori dal mondo produttivo, sono trattati come adolescenti senza occasioni; per questo il più grande sforzo che ci è richiesto è quello di gettare i giovani verso l'avvenire (...) la precarietà è così avanzata da essere diventato sistema. E questo porta ad un grande suicidio del paese. Mi preoccupa la frammentazione della legge 30 ed il passaggio dei nostri ragazzi da un call center all'altro senza venire mai assunti"** *(Ansa, 10 settembre 2005).*
>
> Romano Prodi: **"L'uso indiscriminato di forme contrattuali precarie sta distruggendo una generazione, impossibilitata di progettarsi un futuro e sta anche provocando danni alle nostre imprese"** *(Adnkronos, 5 ottobre 2005).*

È vero che molti giovani faticano ad entrare stabilmente nel mercato del lavoro ma anche in questo campo il Governo Berlusconi ha colto qualche successo: il tasso di disoccupazione giovanile è sceso di quasi 1 punto e oggi vi sono 180mila disoccupati in meno del 2001. E non è certamente la legge Biagi che ha creato o accentuato un problema strutturale del mercato del lavoro italiano quale quello della disoccupazione giovanile. È vero, invece, il contrario. La legge Biagi nasce per combattere le forme di precariato e il lavoro irregolare, fenomeni questi di un mercato troppo rigido, come più volte segnalato dall'OCSE e dal Fondo Monetario Internazionale.

Il problema della disoccupazione giovanile discende dal profondo cambiamento nella struttura produttiva e organizzativa delle imprese, dovuto anche alla progressiva trasformazione dell'economia industriale in quella dei servizi,

che rende più problematica la transizione dal sistema educativo a quello produttivo. Di conseguenza, si determina un ingresso nel mercato del lavoro tardivo, figlio di un cattivo percorso educativo, di cui portano la responsabilità i cattivi educatori sempre difesi dalla sinistra. Lauree poco appetibili per il mercato del lavoro e conseguite tardivamente producono fenomeni di parcheggio universitario non compatibili con una società moderna. Per questo la legge Biagi ha innovato i contratti di apprendistato portandoli fino al 30° anno di età e garantendo un adeguato contenuto formativo in modo da adattare l'educazione di base alle esigenze del mercato del lavoro.

Non è la legge Biagi che distrugge l'odierna generazione di giovani bensì un mercato del lavoro ingessato, figlio degli interessi costituiti dei cosiddetti *insiders* (quelli già occupati), e un sistema scolastico-universitario in mano alle forze conservatrici. Un sistema che la sinistra non ha saputo modificare né innovare e che il Governo Berlusconi ha, invece, radicalmente modificato con delle riforme strutturali capaci di avviare un circolo virtuoso di educazione, formazione permanente, orientamento e politiche attive del lavoro. Solo in questa maniera si rendono i giovani responsabili e si creano le condizioni affinché essi abbiano gli strumenti per essere in grado di fronteggiare le nuove opportunità occupazionali e i cambiamenti del mercato del lavoro.

Al fine di aumentare l'occupazione, la sinistra, ormai entrata in campagna elettorale, non si risparmia proposte fantasiose e avventate per il risanamento del bilancio dello Stato.

Ecco cosa dice il candidato premier dell'opposizione:

> Romano Prodi: **"La politica fiscale sul lavoro che vogliamo impostare deve nel lungo periodo tendere anche ad un altro obiettivo, cioè riportare il lavoro precario nei**

> **limiti e nello spirito con cui lo concepiva Marco Biagi, cioè come strumento di avviamento ad un'esperienza, e non come una situazione di precarizzazione eterna, che sta distruggendo un'intera generazione"** *(Ansa, 29 marzo 2005).*
>
> Ma soprattutto: Romano Prodi **"Realisticamente potremo ridurre il cuneo fiscale di parecchi punti, abbiamo preparato un piano che va oltre i 5 punti in un anno, una cosa che si può fare ma dobbiamo vedere con serietà"** (*Ansa, 7 febbario 2006*).

La riduzione del costo del lavoro è certamente determinante per accrescere la competitività delle imprese e per garantire salari legati alla produttività ai lavoratori. Ma essa può farsi a patto di non compromettere il bilancio dello Stato e di non toccare le prestazioni previdenziali collegate ai contributi pagati dagli stessi lavoratori.

La proposta di Prodi comporta un onere per il bilancio dello Stato di circa 10miliardi di euro (20mila miliardi delle vecchie lire). Ogni punto di riduzione costa circa 2 miliardi euro. Ciò significa che esso può essere finanziato inevitabilmente soltanto con un aumento della pressione fiscale, con un incremento delle aliquote contributive che gravano sul lavoro autonomo oppure con una riduzione delle prestazioni.

Il Governo Berlusconi, invece, con la Legge Finanziaria 2006 ha già attuato una riduzione del costo del lavoro di 1 punto percentuale, passando alla fiscalità generale una parte dei cosiddetti oneri impropri che gravano sulla busta paga del lavoratore (maternità, malattia, assegni familiari).

Per la prossima legislatura l'impegno è di continuare su questa strada, riducendo da subito di altri 2 punti il costo

del lavoro (pari a 4miliardi di euro), e passando i restanti contributi impropri sulla fiscalità generale. Un ulteriore abbassamento del costo del lavoro sarà reso possibile da una riduzione delle tariffe dell'Inail –senza che vi sia una diminuzione delle prestazioni- come, in parte, già previsto dalla Legge Finanziaria, e che viene resa possibile dall'avanzo di gestione attuale dell'Inail.

Infine, alla riduzione del costo del lavoro potrà concorrere la riforma degli ammortizzatori sociali –disegnata nel Patto per l'Italia- laddove prevede il contenimento del costo del lavoro determinato dal prelievo contributivo mediante una gestione più responsabile e autonoma dei vari settori, ferma restando una contribuzione obbligatoria di base per garantire il principio di solidarietà del sistema.

Tutto ciò, senza compromettere il sentiero di rientro sui parametri europei del Patto di Stabilità e di Crescita né le prestazioni offerte ai singoli lavoratori.

> Gloria Buffo (Ds): **"La lotta alla precarietà è fondamentale per il futuro economico e sociale del nostro Paese, e deve essere il primo punto del programma del centrosinistra, voltando pagina anche rispetto al passato"** *(Ansa, 16 novembre 2005).*
>
> Romano Prodi: **"Se andremo al Governo, vareremo modifiche parziali ma sostanziali alla legge sul lavoro. Oggi siamo caduti nella precarietà perenne. La flessibilità serve per aiutare i ragazzi ad entrare nel mercato del lavoro, ma siamo contrari al precariato infinito"** *(AGI, 12 marzo 2005).*

Tutti i dati qui presentati dimostrano con chiara evidenza che l'occupazione in Italia è aumentata e che le flessibilità introdotte hanno fatto bene poiché permettono alle

imprese e ai lavoratori di modulare in maniera più efficace le proprie esigenze. Il precariato –quel poco che esiste- non è il risultato delle riforme del governo Berlusconi né si è verificato a seguito dell'azione della legge Biagi ma è l'eredità di un mercato del lavoro rigido sul quale non si era più voluto intervenire dagli anni Ottanta e che il governo della sinistra non era riuscito a modificare.

Le riforme del mercato del lavoro e della formazione professionale –unitamente a quelle della scuola e delle pensioni- sono riuscite, invece, a modificare strutturalmente i meccanismi e le regole di un mercato del lavoro che era divenuto "il peggiore mercato del lavoro in Europa" e ad adattarli a quelle necessità di competitività delle imprese e di maggiore occupazione di cui l'Italia ha bisogno.

Con la legge Biagi si è costruito un mercato efficiente e trasparente nel quale chi cerca lavoro e chi cerca lavoratori si può incontrare facilmente attraverso la Borsa del Lavoro e i tanti operatori privati e pubblici (agenzie private, consulenti del lavoro, associazioni, università, scuole) nati dalla fine del monopolio pubblico del collocamento. Inoltre, la legge ha definito forme contrattuali a orario ridotto o flessibile e a contenuto formativo, destinate ad aiutare, in particolare, i più giovani a compiere una rapida transizione dalla scuola al lavoro (nuovi contratti di apprendistato, contratti di inserimento al lavoro, tirocini formativi e di orientamento); le donne a conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia (part-time, lavoro di coppia, e telelavoro); gli adulti/anziani a trovare tempestivamente un nuovo lavoro quando perdono quello precedente o vogliono migliorare la loro posizione (contratto di reinserimento e formazione permanente, incentivi alla riassunzione).

In questo quinquennio la spesa per il sostegno al reddito dei disoccupati è continuata a crescere. Nel solo 2004 è aumentata di circa 1/3 rispetto all'anno precedente grazie

all'aumento dell'indennità di disoccupazione (dal 40% al 50% dell'ultimo reddito con estensione di 1 mese rispetto alla normativa previgente), alla diffusione delle Casse Integrazioni aggiuntive che sono state concesse a lavoratori di settori ed imprese che non ne avevano titolo, ai programmi di reinserimento dei disoccupati e degli assistiti (LSU) gestiti dalla agenzia pubblica Italia Lavoro. Nello stesso tempo sono state avviate importanti azioni di sostegno al reddito con finalità di reimpiego, con particolare attenzione agli ultracinquantenni.

In questo modo è stato possibile avviare la costruzione di una moderna economia delle opportunità che vuole offrire a ciascuno le condizioni per essere utile a se stesso e agli altri. Nell'ambito dei vincoli di finanza pubblica che derivano dall'appartenenza all'Unione Europea, essa è, peraltro, il solo modello possibile per garantire la ripresa dello sviluppo economico e una adeguata protezione per tutti "dalla culla alla tomba".

CAPITOLO 3
SIAMO TUTTI PIU' POVERI

La popolazione italiana nel corso dell'ultimo quadriennio si è veramente impoverita come denunciano le affermazioni riportate all'inizio di questo capitolo? È diminuito il potere di acquisto, e di quanto? Ha senso parlare di dimezzamento del potere di acquisto? La foga della polemica politica e l'ansia delle dichiarazioni ad effetto gioca certamente brutti scherzi e spinge ad affermazioni insensate, e tuttavia conviene soffermarci in primo luogo sul significato delle parole utilizzate.

> Recentemente il leader dell'Unione, Romano Prodi, ha dichiarato che in Italia **"il potere d'acquisto continua a diminuire".** *(Ansa, 29 ottobre 2005)*
>
> Francesco Rutelli: **"Il potere d'acquisto delle famiglie è in pesante arretramento, le imprese sono sfiduciate e noi dobbiamo dare risposte nuove e non possiamo sopportare di ascoltare la riproposizione degli slogan che sono in campo da cinque anni".** *(AGI, 29 aprile 2005)*
>
> **"Berlusconi** – dice il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio - **ha danneggiato il Paese tanto che gli italiani oggi stanno peggio. Il potere di acquisto è drammaticamente calato. I prezzi sono andati alle stelle".** *(Ansa, 5 febbraio 2005).*
>
> Per l'ex ministro Rosy Bindi, una **"prova del disastro sociale a cui hanno portato le dissennate politiche del governo"** è proprio il fatto che **"la destra non ha tutelato il potere d'acquisto delle famiglie".** *(Ansa, 6 ottobre 2005)*

> Piero Fassino: **"In questi anni sono stati ridotti nel loro reale potere di acquisto, e l' incremento continuo della tassazione diretta e indiretta, nazionale e locale, ha ulteriormente ridotto le capacità di spesa dei redditi".** *(Ansa, 22 giugno 2005)*

Se si chiede ad un cittadino se sono aumentati i prezzi egli risponderà di sì. Se chiediamo se è diminuito il suo potere d'acquisto, lo stesso cittadino potrebbe già rispondere in due modi diversi a seconda di come interpreta la domanda. La prima interpretazione è quella che corrisponde al chiedersi se con mille euro può acquistare oggi un ammontare maggiore o minore di beni o servizi di quanti ne poteva acquistare quattro anni fa. Se interpreta la domanda in questo modo egli continua a chiedersi se sono aumentati i prezzi e quindi la risposta è ancora una volta affermativa. Eppure non è solo l'aumento dei prezzi che determina il suo potere d'acquisto.

Nella seconda metà del secolo scorso, alcuni decenni fa, abbiamo avuto periodi con inflazione elevata ma in cui le retribuzioni, e più in generale i redditi, crescevano in modo tale da consentire alle famiglie di accrescere l'ammontare di beni e servizi che esse erano in grado di acquistare. La corretta interpretazione della domanda "è diminuito il potere d'acquisto?" è quindi quella che corrisponde al chiedersi se con il reddito attuale le famiglie italiane possono oggi acquistare un ammontare di beni e servizi maggiore o minore di quello che potevano acquistare quattro anni fa con il reddito di allora. Ciò significa che il potere di acquisto di una famiglia o di un individuo dipende dal reddito monetario, dalla ricchezza, e dai prezzi dei beni e dei servizi. Le variazioni del potere d'acquisto dipendono quindi dalle variazioni del reddito monetario, della ricchezza e dalle variazioni dei prezzi. A questo punto la risposta alle domande poste sembra semplice. In realtà, ancora non lo

è. Cosa significa dire che il potere d'acquisto delle "famiglie italiane" è diminuito o è aumentato? Un possibile modo per cercare una risposta è quello di vedere se l'ammontare complessivo dei redditi delle famiglie è aumentato più dell'inflazione, cioè più dell'aumento medio dei prezzi. Un altro modo è quello di vedere se il reddito per individuo è aumentato più dell'inflazione. Quest'ultima risposta è certamente quella più significativa per giudicare se è cambiato il benessere dei cittadini.

Qui però il problema si complica ancora perché le informazioni statistiche riguardano da una parte la media dei redditi delle famiglie o degli individui o di gruppi di famiglie ed individui e dall'altra una media di prezzi. In altri termini avremo sempre che qualche prezzo aumenta più degli altri e qualche prezzo diminuisce, e che alcune famiglie vedono aumentare il proprio potere di acquisto, cioè il proprio reddito reale, mentre altre lo vedono diminuire. Quindi sembra che ognuno può dire quello che vuole facendo riferimento ad alcune famiglie particolari o ad alcuni prezzi in particolare. Ma naturalmente per le persone serie ciò non è così. Quindi quando si afferma che i prezzi raddoppiano o che le famiglie italiane hanno visto diminuire i propri redditi reali, si vuole affermare che in media i prezzi raddoppiano o che i redditi medi delle famiglie diminuiscono. Ciò non toglie che sia necessario considerare anche la distribuzione del reddito, che è un problema altro anche se molto importante, e questo significa vedere come è variato il potere di acquisto di particolari categorie di individui o famiglie, ad esempio delle famiglie a basso reddito rispetto a quelle ad alto reddito, o dei lavoratori dipendenti rispetto a quelli autonomi.

Crediamo che questo noioso prologo sia utile per evitare di giocare con le parole o con le statistiche e quindi provare a vedere, senza usare i termini a sproposito, se vi è una qualche evidenza empirica che giustifichi le affermazioni dei politici riportate all'inizio del capitolo.

COME SONO VARIATI I PREZZI NEL 2001-2005 ?

Dal 1996 al 2001 l'inflazione si mantiene in media intorno al 2,5% (vedi figura 1). In particolare essa scende fino ad un minimo nel 1999 per poi risalire fino al 2,7% nel 2001. La crescita dei prezzi in questo periodo è trainata dal comparto dei servizi i cui prezzi crescono ad un tasso maggiore dei beni fino al 1999, ma dal 2000 accelera progressivamente l'aumento dei prezzi dei beni di largo consumo la cui crescita massima si ha alla vigilia dell'introduzione dell'euro.

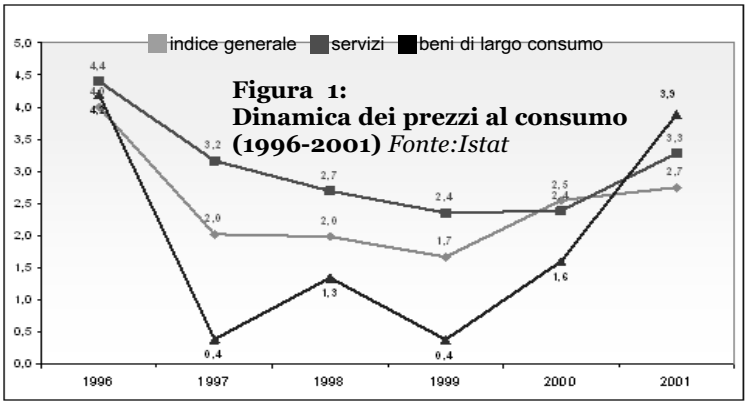


Figura 1:
Dinamica dei prezzi al consumo (1996-2001) *Fonte:Istat*

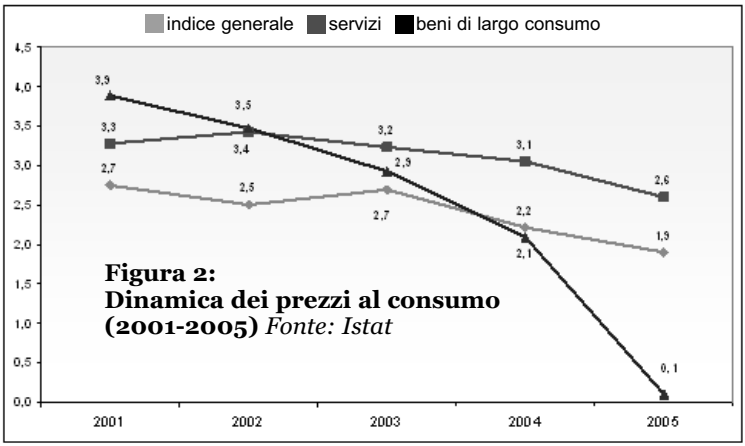


Figura 2:
Dinamica dei prezzi al consumo (2001-2005) *Fonte: Istat*

Dal 2001 al 2005, cioè nel periodo in cui viene denunciata una inflazione senza controllo, l'inflazione si mantiene in media intorno al 2,4% con una costante tendenza decrescente. Alla fine del periodo si colloca su valori inferiori al 2%, su valori quindi vicini alla media dei principali paesi europei ed entro l'obiettivo di inflazione desiderato dalla Banca centrale europea nonostante l'impennata dei prezzi petroliferi. Ciò che conta tuttavia è che l'inflazione si è sempre mantenuta inferiore al 3%, anche nella fase difficile dell'introduzione dell'euro.

Anche in questo periodo il maggior contributo all'inflazione è venuto dalla dinamica dei prezzi dei servizi. È importante, tuttavia, notare che al rallentamento dei prezzi ha contribuito in particolar modo il rallentamento della dinamica dei prezzi dei beni di largo consumo che scende decisamente per tutto il periodo passando dal 3,9% del 2001 allo 0,1% del 2005. Val la pena anche di ricordare che in questa categoria di beni rientrano i beni alimentari ed i beni per la cura della persona e della casa, cioè quei beni tra i quali vi sono state impennate di prezzo nel 2001, ma che in seguito non mostrano affatto quel raddoppio dei prezzi denunciato dalla cosiddetta "inflazione percepita" amplificata dai media e dai politici dell'opposizione. Insomma, la redistribuzione del reddito e della ricchezza, in questi anni, non è stata causata dall'euro in sé, quanto dal processo di *change over* non sufficientemente gestito tanto a livello europeo, quanto a livello nazionale.

La conclusione che possiamo trarre è che nonostante i fenomeni speculativi di aggiustamento verso l'alto dei prezzi che si sono verificati per alcune categorie di beni e servizi nel corso del passaggio dalla lira all'euro, l'inflazione complessiva non ha mostrato una forte accelerazione anche perché la bassa crescita dei redditi ha determinato condizioni di mercato sfavorevoli ad aumenti dei prezzi prolungati.

In ogni caso, il tasso medio di inflazione non è stato nel-

l'ultimo quadriennio superiore in modo significativo a quello medio del periodo precedente e soprattutto è stato in discesa il tasso di crescita dei prezzi dei beni di largo e generale consumo. Contrariamente a quanto avvenuto nella seconda parte del periodo precedente.

Inflazione percepita o campagna di disinformazione?

Ovunque nei paesi dell'area euro i cittadini hanno percepito un aumento del livello dei prezzi nettamente superiore a quello registrato dalle statistiche ufficiali. Ciò ha determinato un considere vole divario tra i valori della cosiddetta inflazione "percepita" e quelli dell'inflazione misurata.

Tuttavia, il permanere di una tale situazione è stato molto diversificato tra i diversi paesi. In alcuni di essi il divario si è interamente o in parte annullato dopo pochi mesi. In Italia il fenomeno è andato aumentando nel tempo, facendo registrare un'attenuazione solo verso la fine del 2004. Ancora oggi, come abbiamo visto, non sono poche le dichiarazioni di esponenti politici o di rappresentanti di autorevoli associazioni di categoria che assegnano all'introduzione dell'euro molte delle colpe dell'accentuata dinamica dei prezzi registrati in questi ultimi anni, nonostante che valutazioni più che attendibili indichino che l'effetto *change over* sui prezzi al consumo sia stato nel complesso modesto.

Una discreta parte di responsabilità per il permanere in Italia di una sostanziale differenza tra inflazione "percepita" ed inflazione "misurata" è da attribuire alla mancanza di una informazione chiara e trasparente sulla reale natura del processo inflazionistico.

In molti casi, più che incontro ad un problema di assenza di informazione si è andati incontro ad un problema di distorsione delle informazioni, con prese di posizione di

diversi operatori coinvolti nel processo di formazione dei prezzi che in alcuni casi hanno assunto un carattere puramente strumentale e che hanno portato a mettere in discussione in modo irresponsabile la credibilità delle statistiche ufficiali sui prezzi elaborate dall'Istat. La confusione generata ha innescato delle lunghe quanto sterili discussioni sul problema della misurazione dell'inflazione in Italia.

Istituzioni e associazioni più o meno accreditate da un punto vista scientifico - e più o meno indipendenti da interessi di parte - hanno continuato a fornire e pubblicare giorno dopo giorno nuovi numeri e valutazioni che hanno raggiunto gli utenti finali, i consumatori, amplificati attraverso la cassa di risonanza dei *media*. *Ex-post* sarebbe forse possibile affermare che nella maggior parte dei casi le situazioni di allarmismo sull'inflazione determinatesi tra l'opinione pubblica sono da imputare a campagne di disinformazione che come è stato provato da più parti, hanno contribuito ad alimentare l'inflazione stessa. Infatti, se si lascia intendere che la "vera" inflazione ha raggiunto livelli del 30%, diventa a quel punto difficile evitare che, anche coloro i quali hanno fino a quel punto evitato di farlo, si sentano autorizzati a rivedere i prezzi "solo" del 10-15%. E non basta.

Coloro i quali hanno aumentato i prezzi "solo" del 10-15% si sentiranno comunque legittimati in futuro a rivedere ancora al rialzo i propri listini. Risultato: il solo effetto annuncio – anche se basato su informazioni parziali o errate – ha comunque finito per legittimare incrementi speculativi dei prezzi *(* vedi nota alla fine del capitolo)*.

Vi è evidenza empirica di una riduzione del potere di acquisto degli italiani?

Come si è chiarito all'inizio di questo capitolo, ciò che conta per il benessere dei cittadini è l'aumento o la dimi-

nuzione delle loro capacità di spesa e quindi la relazione tra dinamica dei prezzi e dinamica dei valori nominali dei redditi e della ricchezza. Per rispondere a questa domanda è possibile utilizzare diversi tipi di dati. Una scelta responsabile è quella di utilizzare le due principali fonti ufficiali (Istat e Banca d'Italia) alla ricerca di qualche evidenza empirica che mostrasse la riduzione del potere d'acquisto degli italiani.

Dati di contabilità nazionale di fonte Istat

I dati Istat di contabilità nazionale mostrano che nel quadriennio 2001-2004, a fronte di un aumento del pil reale, cioè calcolato a prezzi costanti, di circa l'1,9%, il reddito disponibile è aumentato, sempre in termini reali, del 2,5%, mentre l'ammontare complessivo delle retribuzioni lorde è aumentato, sempre in termini di potere d'acquisto, del 4,6%. Un incremento contenuto, che riflette la bassa crescita del periodo, ma non una diminuzione. Vediamo ancora come sono andate le retribuzioni medie procapite, sempre in base ai dati Istat di contabilità nazionale. I dati relativi alle retribuzioni nominali sono tratti dalla contabilità nazionale e si riferiscono al complesso dei lavoratori dipendenti. I dati relativi all'incremento del costo della vita sono quelli dell'indice Istat dei prezzi al consumo (indice NIC). La differenza tra le variazioni delle retribuzioni nominali e le variazioni dei prezzi ci indica la variazione media delle retribuzioni procapite reali riferita al complesso dei lavoratori dipendenti, quindi la variazione del loro potere d'acquisto.

Cosa indica l'esame dei dati? Innanzitutto, che nel corso del quadriennio 2001-2004 non vi è stata alcuna diminuzione delle retribuzioni medie in termini reali, cioè non vi è stata alcuna diminuzione del loro potere di acquisto (vedi figura 3). Includendo nel calcolo i dati provvisori relativi alle retribuzioni dei primi tre trimestri del 2005, si può sti-

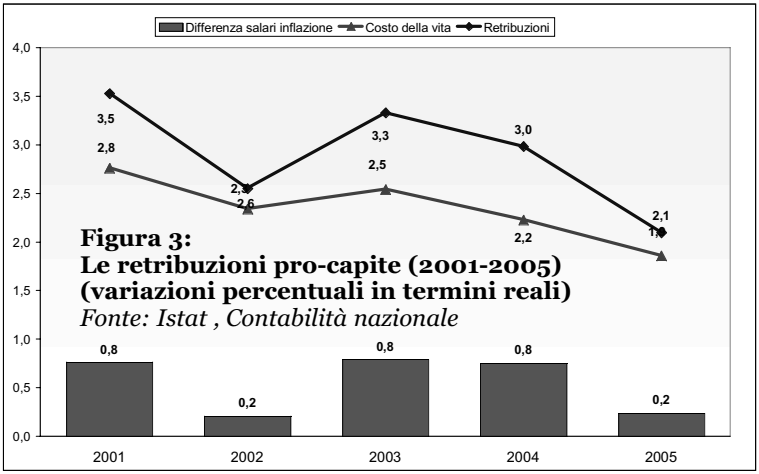


Figura 3:
Le retribuzioni pro-capite (2001-2005)
(variazioni percentuali in termini reali)
Fonte: Istat , Contabilità nazionale

mare che non vi è stata alcuna diminuzione delle retribuzioni reali neppure nel 2005.

Nel triennio 2001-2005 le retribuzioni medie sono aumentate in termini reali di circa l'1,7%. L'aumento (che corrisponde alla metà del triennio precedente) deve necessariamente essere confrontato anche con la crescita del pil nei due periodi: mentre nel periodo 2001-2004 il Pil è aumentato intorno all'1,9%, cioè all'incirca come le retribuzioni medie procapite, nel periodo precedente le retribuzioni sono aumentate di circa il 2,8% contro un aumento del pil del 6,6% (Tavola 1).

Ciò significa che nel corso del periodo in cui ha governato il centro sinistra, che ha usufruito di una favorevole congiuntura economica, la distribuzione del reddito ha fortemente penalizzato il lavoro salariato che ha partecipato poco alla crescita del reddito nazionale. Questo non è avvenuto nel periodo successivo sotto il governo di centro destra in un periodo di congiuntura economica sfavorevole. Questi andamenti sono in parte spiegabili dal fatto che i risultati lordi di gestione, cioè i profitti ed i redditi misti da lavoro autonomo hanno un andamento più pro-ciclico

dei salari, e tuttavia non si può affermare che la scarsa crescita delle retribuzioni sia da attribuire ad una ridistribuzione del reddito sfavorevole al lavoro dipendente frutto di una politica di governo. I dati mostrano l'opposto.

	Variazioni percentuali nel triennio (prezzi costanti)			
	1998-2001		2001-2004	
Prodotto interno lordo		6,6		1,9
reddito lordo di gestione		6,4		-0,1
redditi procapite		2,8		1,7

Fonte: Istat . Conti nazionali

Tavola 1: Andamento del Pil e dei redditi

> Dichiarazione del capogruppo dei Comunisti Italiani al Parlamento Europeo, Marco Rizzo: **"il governo Berlusconi è fortemente reazionario e antieuropeo: toglie ai poveri per dare ai ricchi, promuove i privilegi di pochi a scapito dei diritti di tutti. Un vero e proprio danno per l'Italia e gli italiani che stentano ad arrivare alla fine del mese. Prima si decidono a liberare Palazzo Chigi, meglio sarà per tutti"** *(Adnkronos, 19 dicembre 2004).*

L'andamento dei redditi e della ricchezza secondo l'indagine sui bilanci di famiglia della Banca d'Italia

In base ai dati forniti dalla contabilità nazionale dell'Istat non abbiamo trovato alcun segno di impoverimento o di perdita di potere d'acquisto degli italiani.

Tuttavia altre informazioni si possono trarre dall'indagine campionaria su "I bilanci delle famiglie italiane" effettuata ogni due anni dalla Banca d'Italia. Questa indagine, pur con i limiti intrinseci al fatto di basarsi su un campione delle famiglie italiane, fornisce informazioni rilevanti ai nostri fini almeno per due motivi. Il primo motivo è che questa indagine consente di vedere la dinamica dei redditi per categorie di famiglie e quindi di guardare dentro le medie per capire se a fronte di categorie di famiglie che hanno visto migliorare il proprio potere di acquisto vi sono categorie di famiglie il cui potere d'acquisto è diminuito. Il secondo motivo di interesse è che questa indagine contiene dati relativi alla ricchezza delle famiglie ed è noto che il potere d'acquisto dipende non solo dai redditi ma anche dalla ricchezza, ed è altrettanto noto che l'inflazione incide in primo luogo sulla ricchezza quando le attività di cui essa si compone non aumentano di valore ad un tasso almeno uguale a quello dell'inflazione.

Abbiamo quindi messo a confronto le informazioni tratte dall'indagine pubblicata all'inizio dell'anno sui bilanci delle famiglie nell'anno 2004 con quelle contenute nell'indagine sui bilanci di famiglia nell'anno 2000. In tal modo abbiamo un quadro di quanto è avvenuto nel quadriennio 2000-2004.

Il primo dato è che il reddito familiare medio è aumentato nel quadriennio in termini reali del 2,5%. Questa media nasconde, tuttavia, delle differenze tra categorie di famiglie. Un dato molto pubblicizzato dalla stampa quotidiana è che mentre i redditi medi delle famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo sono aumentati del 15% circa in termini reali, il reddito delle famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente è diminuito (-2,2%). Tuttavia, la stessa indagine ci avverte che è cambiato il numero medio dei componenti delle famiglie. Ad esempio, tra il 2000 ed il 2004 il numero medio di individui per ciascuna famiglia è diminuito del 5% per il complesso del

campione di famiglie considerato, ma è diminuito del 7% nelle famiglie dei lavoratori dipendenti. L'indagine ci fornisce, quindi, i dati relativi ai redditi per individuo. Se si guarda a questi dati, che sono quelli rilevanti per una misura del benessere, si vede che i redditi procapite sono aumentati dell'8% come media di tutte le famiglie, del 6,8% nelle famiglie dei lavoratori dipendenti (+4,8% nelle famiglie degli operai, +16% in quelle dei dirigenti), del 21% nelle famiglie dei lavoratori autonomi.

Queste indagini ci forniscono anche un'altra misura del reddito individuale e cioè una stima del reddito equivalente che tiene conto del fatto che la diversa struttura delle famiglie determina una diversità di spesa per mantenere lo stesso tenore di vita. Ad esempio, un individuo che vive in una famiglia con più componenti va incontro ad economie di scala per molti tipi di consumi. In base a questa misura corretta del reddito individuale, il reddito medio per il complesso delle famiglie italiane è aumentato del 5,6% nel quadriennio considerato, del 3% quello di coloro che vivono nelle famiglie dei lavoratori dipendenti (+10% nelle famiglie di dirigenti) e del 16,6% quello di coloro che vivono nelle famiglie di lavoratori indipendenti.

Un altro tipo di crescita non uniforme dei redditi si nota, in base a queste indagini, sul piano territoriale. Secondo l'indagine, infatti, a fronte di una crescita dei redditi familiari e procapite molto bassa al nord ed al sud vi è stata una forte crescita dei redditi nelle regioni centrali (+12,2% i redditi familiari, +22,8% i redditi procapite). Qual è il quadro di sintesi che esce da questi dati? In primo luogo si conferma quanto emergeva dall'esame dei dati di contabilità nazionale: non vi è una riduzione del potere di acquisto dei redditi degli italiani. Vi è tuttavia una crescita molto bassa e soprattutto una crescita molto differenziata dei redditi. Per i componenti di alcune famiglie il reddito è aumentato poco o è rimasto sostanzialmente stabile, per i componenti di altre famiglie, principalmente appartenenti

a famiglie di lavoratori indipendenti (imprenditori, liberi professionisti, altri lavoratori autonomi) i redditi sono fortemente aumentati. Ciò sembra segnalare una diversa capacità di contrattazione che fa emergere un problema salariale soprattutto nel settore privato e soprattutto per gli operai, mentre sono aumentati in modo rilevante i redditi dei dirigenti. L'indagine mostra anche che è in aumento la disuguaglianza anche tra le famiglie operaie. Il fenomeno di aumento dell'ineguaglianza dei redditi è d'altra parte rilevato in quasi tutti i paesi avanzati, compresi i paesi che crescono a tassi elevati come gli Stati Uniti. Il fenomeno, quindi, seppure importante non ha nulla a che vedere con un supposto impoverimento complessivo del paese.

Ma cosa è accaduto alla ricchezza delle famiglie nel quadriennio considerato? Il potere d'acquisto di questa ric-

Tavola 2: Reddito e ricchezza delle famiglie italiane

(variazioni percentuali in termini reali 2000-2004)			
	Ricchezza netta familiare	Reddito procapite	Reddito equivalente
Lavoro dipendente			
operaio	4,3	5,4	2,2
impiegato	6,9	8,4	4,4
dirigente	9,3	16,4	10,7
totale	4,0	6,8	3,0
Lavoro indipendente			
imprenditore e libero professionista.	15,0	24,0	17,7
altro autonomo	39,2	17,4	14,4
totale	25,7	21,3	16,6
Area geografica			
Nord	-2,3	4,8	2,2
Centro	38,8	22,8	18,1
Sud ed isole	17,0	2,6	2,1
Totale	10,3	8,1	5,6

Fonte: Banca d'Italia, Indagini campionarie " I bilanci delle famiglie italiane" per gli anni 2000 e 2004.

chezza è stata forse ridotta dall'inflazione o al contrario essa si è accresciuta in termini reali? Nonostante che l'anno di riferimento del 2000 fosse caratterizzato ancora dagli alti valori dei titoli azionari, i dati dell'indagine mostrano che dal 2000 al 2004 la ricchezza netta delle famiglie (cioè la ricchezza al netto dell'indebitamento) è mediamente aumentata in termini reali del 10%. Anche per la ricchezza si vede tuttavia una crescita non uniforme: la ricchezza media delle famiglie di lavoratori autonomi è aumentata più del doppio della media (+25,7%) mentre quella dei lavoratori dipendenti è aumentata del 4%. Si rileva quindi che alcuni gruppi di famiglie hanno visto la loro ricchezza aumentare molto di più di quella di altre famiglie, tuttavia non si vede alcun impoverimento generalizzato.

I dati sfatano anche un'altra opinione diffusa, che il nord sia l'area che in questi anni si sia più avvantaggiata. In realtà sembra che solo le famiglie del nord abbiano viste in media diminuire la propria ricchezza. Ciò è spiegabile principalmente dal fatto che la ricchezza mobiliare, che nel 2000 era gonfiata dalla bolla azionaria, è più concentrata al nord.

Il Governo Berlusconi, quindi, non ha reso l'Italia più povera e non ha affamato i cittadini italiani, anzi è vero proprio il contrario. Quello che è più reale, invece, è che si è verificata, invece, una scomposizione e ricomposizione della ricchezza all'interno della società italiana – come sempre avviene nelle epoche di trasformazione - con una accentuata patrimonializzazione da parte delle famiglie del reddito disponibile, con una diversa articolazione dei consumi ma anche con investimenti su strumenti per la protezione della vita futura (polizze sanitarie, polizze assicurative, ecc.) come è testimoniato anche dall'ultimo Rapporto Censis.

I dati che abbiamo qui illustrato testimoniano del fatto che non vi è stato nessun processo di impoverimento ma

che, piuttosto, una consapevole campagna di disinformazione, sapientemente articolata dalla sinistra, ha amplificato nei cittadini una percezione di crisi e di pericolo nonché di inadeguatezza della propria capacità di acquisto, contribuendo ad una pericolosa stasi nei consumi privati. Una stasi che pregiudica, nel lungo periodo, anche le dinamiche dell'economia italiana. Ma lo sappiamo, alla sinistra del Paese e dei cittadini importa poco.

(*) Nota: Boeri (2004), Del Giovane e Sabatini (2004) e Pennini et al. (2004) hanno evidenziato il ruolo determinante della stampa e della televisione nel contribuire a creare un ampio divario tra la percezione dell'inflazione da parte dei consumatori e l'inflazione realmente rilevata. Tale effetto viene oltremodo amplificato nel momento in cui vengono pubblicati dati di scarsa o nulla attendibilità, o alternativamente dati provenienti da analisi condotte in modo rigoroso ma su campioni di beni ed esercizi commerciali estremamente ridotti.

CAPITOLO 4
MACELLERIA SOCIALE

Le risorse finanziarie destinate alle politiche sociali nonché la composizione delle stesse qualificano il grado di benessere raggiunto da ciascun Paese. In questi anni si è dovuto intervenire sulla spesa sociale italiana perché essa copriva esigenze e funzioni di carattere assistenziale ed era totalmente affidata alla spesa pubblica. Tale spesa non garantiva efficienza nella redistribuzione e non assicurava dinamicità alla società italiana ma "copriva" soltanto categorie che sull'inefficienza e sullo spreco avevano costruito una rendita di protezione.

Nel linguaggio politico corrente viene usato sovente il termine "macelleria sociale" per identificare comportamenti e azioni poste in essere dal governo (generalmente quello centrale, ma senza escludere, a priori, i livelli inferiori di governo, compresi quelli territoriali) volti a contenere o a ridurre il livello dei servizi resi ai cittadini, prescindendo quasi sempre dal considerare le motivazioni che conducono a certi interventi.

Questo termine, quindi, è anche sinonimo dei tagli alla spesa pubblica, soprattutto di carattere sociale, riguardanti stipendi, pensioni, assistenza sanitaria, trasferimenti agli enti territoriali e locali, sicurezza pubblica, spese di giustizia, spese per la scuola, etc.

La "macelleria sociale" è pertanto considerata una vessazione del cittadino attuata dal governo insensatamente, quasi come se lo stesso Governo volesse agire su un'ampia platea di destinatari senza perseguire altro scopo che quello di colpire gli stessi.

Nell'uso corrente che si fa di questa terminologia è insito l'andamento negativo dei conti pubblici (anzi spesso assume un carattere simmetrico e omonimo) e si omette sempre di specificare il perché l'Esecutivo – al di là della parte politica di cui è espressione – formula e attua un certo tipo di interventi necessari e inderogabili, dovuti a fattori di crescita obiettiva di certe spese (specie in settori particolari), e condizionati dalla partecipazione italiana

all'Unione Europea, ed in particolare dai vincoli e dalle regole che questa partecipazione impone e richiede nel corso del tempo a tutti i paesi membri.

Il rapporto Indebitamento Netto delle Amministrazioni Pubbliche/PIL nell'arco del 3% ed il rapporto Debito Pubblico/PIL tendente al 60% sono i canoni guida inderogabili imposti dal Trattato di Maastricht cui l'Italia deve conformare l'andamento dei propri conti pubblici pur in presenza di cicli economici negativi.

Spesso sono proprio gli attori della politica, ed anche i media nell'azione informativa, che incorrono in questo errore trascurando di considerare il perché di certi comportamenti che si rivolgono al contenimento e/o alla riduzione delle spese, e soprattutto che il bilancio pubblico deve perseguire e perdurare in equilibrio.

In tal senso va ricordato che quando vengono assunte le decisioni che riguardano il bilancio pubblico (e quindi le misure di governo della finanza pubblica) l'Autorità Politica (Governo, Ministri ecc.) prende a riferimento il Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche, che viene redatto in via consuntiva dall'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica (e in sede previsionale dall'ISAE – Istituto di Studi e Analisi Economiche) al fine di conoscere l'impatto delle politiche pubbliche sulla evoluzione del prodotto interno lordo e di talune sue componenti, e che è illustrato periodicamente dal Governo al Parlamento nella "Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese".

Il Conto ha come area di riferimento gli enti che producono servizi non destinati alla vendita e riflette le operazioni gestionali di tali enti - con esclusione di quelle finanziarie - sulla scorta del criterio della competenza economica ed in termini di contabilità nazionale.

Il perimetro di riferimento del Conto è rappresentato dallo Stato (Ministeri), dalla Tesoreria, dalle Aziende e Amministrazioni Autonome dello Stato (Monopoli), dalle

Agenzie (Entrate, Territorio, ecc., compresa l'ARAN), dagli Enti Territoriali (Regioni, Province e Comuni, Comunità Montane) e loro Consorzi ed Associazioni, dagli Enti Pubblici non Economici Nazionali (INPS, INAIL, ecc.) Regionali e Locali, dalle Aziende Sanitarie Locali e dalle Aziende Ospedaliere, dagli Enti Portuali, dalle Istituzioni Universitarie, Scolastiche ed Educative, dalle Camere di Commercio e loro Associazioni, e dagli IACP – Istituti Autonomi Case Popolari.

Il raccordo tra lo Stato e gli altri Enti ed Organismi pubblici avviene in genere con il sistema dei trasferimenti di risorse finanziarie. Ai fini della costruzione del Conto i dati forniti dai suddetti enti ed organismi vengono consolidati e rappresentati – in termini di valori finali d'esercizio – in un'apposita Tavola della Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

Il Conto, essendo frutto del consolidamento dei valori di singoli bilanci, esprime i valori delle Uscite e delle Entrate secondo la natura delle medesime; esso espone altresì il valore dell'Indebitamento Netto delle Amministrazioni Pubbliche (quale saldo delle Entrate e delle Uscite verificatesi) che rapportato al PIL annuale permette di verificare il rispetto del primo dei due parametri di Maastricht ricordati.

Da esso si desume che i numeri ufficiali parlano chiaro:

- non hanno colore politico;
- non sono frutto di stime del Governo;
- sono il frutto del consolidamento dei conti di settore (Stato, Regioni, Province, Comuni, Sanità, Previdenza, etc.);
- sono determinati secondo le regole unitarie europee valide per tutti gli Stati membri dell'Unione Europea;
- sono presi a riferimento dagli Organismi Internazionali, quali Unione Europea, OCSE, FMI;
- sono soggetti a monitoraggio, anche infrannuale, da parte dell'Unione Europea.

Parlare di “Macelleria Sociale”, alias di “Tagli alla Spesa Pubblica”, alias di “Disastro dei Conti Pubblici”, alias di “Riduzioni dello Stato Sociale”, alias ancora di “Vessazione del Cittadino” comporta necessariamente la conoscenza dei numeri ufficiali per evitare di fare semplicemente della propaganda e di tessere l’elogio dell’ignoranza.

Se si esaminano alcune notizie di agenzia degli ultimi anni, risalta subito questa, a dir poco, mancanza di conoscenza. Francesco Rutelli è convinto che il Governo della Cdl alla fine farà proprio quella “macelleria sociale” che il ministro Tremonti nel suo intervento alla Camera aveva categoricamente escluso. Rutelli parla in una conferenza stampa sul Dpef insieme a Giuliano Amato, Vincenzo Visco e il numero due dell’ Ulivo Piero Fassino.

> **“Tremonti** - ricorda Rutelli - **usò qui alla Camera l’espressione ‘macelleria sociale’ dicendo che non si sarebbero fatti interventi su pensioni, sanità, istruzione: noi crediamo invece che ineluttabilmente il Governo la farà ed ha bisogno dell’alone propagandistico del ‘buco’ per fare operazioni dolorose per il popolo italiano”.**
>
> Giuliano Amato prende la parola e attacca: **“Se per giorni mi dicono che c’è un buco, io da cittadino metto mano al portafogli perché penso subito che mi porteranno via dei soldi. Poi mi dicono che il buco non c’è più e allora penso che qualcuno l’abbia tirato fuori per fare propaganda (...) il Dpef mostra che il buco non c’è e che è possibile che la spesa delle Regioni sia cresciuta. Se ci sono state cicale, è possibile che siano i presidenti di alcune Regioni fuori dal Governo Amato - Visco”.** *(Ansa, 18 Luglio 2001)*

A queste affermazioni si può solo rispondere con la certezza dei numeri presenti nel Conto Economico Consolidato, prendendo a riferimento i valori esposti nella Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese per il decennio 1995-2004 e nella Relazione sulle Stime di Cassa per il 2005.

Il conto economico consolidato della AA.PP.

Ebbene, i numeri, ancora una volta, sconfessano totalmente le posizioni dell'opposizione. Infatti, i valori esposti nel Conto, che esprimono le Uscite e le Entrate si palesano in costante crescita nel periodo considerato sia pur con diverso andamento.Le analisi di settore (Regioni, Province e Comuni, ecc.) confermano il sostanziale andamento in crescita nelle diverse aree del Conto stesso.

Infatti, le Uscite Complessive passano dai 499,1 m.di di euro del 1995 ai 664,4 m.di di euro del 2005, registrando un tasso di crescita complessivo pari a + 33,1%. Per contro le Entrate Complessive passano da 416,7 m.di di euro a 623,4 m.di di euro, con un tasso di crescita complessivo del + 49,6%.

Conseguentemente alla diversa evoluzione delle Entrate e delle Uscite nel decennio, l'Indebitamento Netto passa, con alterno andamento, dagli iniziali 82,4 m.di di euro agli odierni 41 m.di di euro (stima Relazione di Cassa 2005), con una riduzione di oltre il 50%.

Tra le Uscite, particolare qualificazione assumono quelle Correnti che passano da 457 a 615 m.di di euro (+ 34,6%, risentendo della forte flessione degli Interessi sul Debito Pubblico. Nel periodo 1996-2000 la crescita è di complessivi 39 m.di di euro (da 473 a 512 m.di di euro) pari all'8,3%; nel periodo successivo 2001-2005 è di 74 m.di di euro (da 541 a 615 m.di di euro) pari al 13,7%.

Le Entrate, principalmente di natura tributaria e contributiva, sono rappresentate in maniera preponderante da

quelle Correnti che passano da 408 a 620 m.di di euro: + 52%. Nel periodo 1996-2000 la crescita è di complessivi 87 m.di di euro (da 442 a 529 m.di di euro) pari al 19,7%; nel periodo successivo 2001-2005 è di 66 m.di di euro (da 553 a 620 m.di di euro) pari al 12,1%.

Nell'intero periodo il Saldo delle Operazioni Correnti, cioè tra Entrate e Uscite Correnti, appare in costante miglioramento, soprattutto nell'ultimo quinquennio.

La situazione accertata dall'ISTAT, pur in presenza di un ciclo economico instabile e sfavorevole, soprattutto dal 2000 in poi, non sembra essersi evoluta così come la "macelleria sociale" avrebbe richiesto: i valori di uscita aumentano, e così anche quelli delle entrate, anche se queste ultime beneficiano di proventi straordinari (condoni) e dismissioni. L'incremento delle voci di uscita, soprattutto, conferma che il Governo Berlusconi ha sempre mantenuto come obiettivo di lungo periodo quello della coesione sociale e della protezione del reddito delle persone, in particolare dei pensionati e di coloro che sono più in difficoltà economica. Certamente, anche in questo caso tali andamenti sono il frutto di certe scelte della politica così come lo furono il "Prode" "Contributo straordinario per l'Europa" (1996) solo in parte restituito nonostante le promesse di quel Governo, e l'"Amato" "Scippo del 6%" (1992). Soltanto che il Governo Berlusconi ha cercato di qualificare la spesa pubblica, contenendo le spese improduttive –e così affamando lo Stato- e aumentando quelle per assistenza e quelle per investimento. Una differenza fondamentale rispetto al governo della sinistra che ha sempre nella imposizione fiscale il suo strumento di intervento per il controllo della spesa pubblica.

E la solita musica di contestazione impropria investe i bilanci delle Regioni e degli Enti locali:

> **"...Saranno regioni, province e comuni e di conseguenza i cittadini a causa degli inevi-**

tabili tagli ai servizi ed alla spesa sociale a pagare i disastri di questo governo ". Lo dichiara il Presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. *(Ansa, 28 settembre 2005)*

"...Si prospetta "una fortissima riduzione dei trasferimenti agli enti locali" che sono "molto preoccupati": questo il commento del capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante al termine dell'incontro fra i parlamentari dell'Ulivo e i rappresentanti dei sindaci. Tagli ai comuni e **"anche una forte riduzione dei trasferimenti alle Regioni"** che si tradurrà, ha detto Violante, in una **"formidabile riduzione della spesa sociale".** Il 50% circa delle spese dei comuni, ha detto Violante, **"è spesa sociale, e c'è il rischio che possano essere fortemente ridotte le prestazioni per i meno abbienti". "La nostra battaglia in Parlamento** - ha concluso il capogruppo Ds - **sarà indipendente dalla collocazione politica dei sindaci, di cui sosterremo le richieste contro i tagli, anche perché va ricordato che il Patto per l'Italia prevedeva di non ridurre la spesa sociale".** *(Ansa, 8 ottobre 2002)*

"...E' una finanziaria - ha detto Fassino - **che non aiuta lo sviluppo ed il lavoro e che può, quindi, comportare rischi per i prossimi mesi di stagnazione produttiva, di riduzione dei consumi e di tagli alla spesa sociale per le famiglie".** Il segretario dei Ds ha anche ridotto la portata della riduzione fiscale contenuta nella finanziaria: **"Viene fatta una promessa di riduzione di 200 euro l'anno mediamente, quando i tagli che si fanno agli enti**

locali faranno sì che i cittadini italiani siano costretti a pagare in termini di aumento delle tariffe pubbliche e dei servizi assistenziali molto di più" *(Ansa, 5 ottobre 2002)*

"...Gli enti locali escono fortemente penalizzati dalla legge finanziaria. Rispetto al bilancio assestato del 2003 mancano 842 milioni di euro per quanto riguarda i trasferimenti correnti e 326 milioni di euro per quanto riguarda i trasferimenti in conto capitale". Lo sottolinea Marco Stradiotto (Margherita), componente la commissione Finanze della Camera. *(Ansa, 27 novembre 2003)*

"Le anticipazioni che abbiamo - spiega il capogruppo Dl a Montecitorio Pierluigi Castagnetti - **su questa prima bozza, e chissà quante altre ne vedremo da qui alla fine dell'anno, connotano la Finanziaria in termini fortemente elettoralistici. La forte riduzione dei trasferimenti agli enti locali rappresenta la vendetta politica del centrodestra verso regioni, province e comuni che sono in prevalenza governati da giunte di centrosinistra. La destra scarica sugli enti locali i costi di questa Finanziaria elettorale"** *(Ansa, 29 settembre 2005)*

"...Questa finanziaria scarica sui cittadini il costo economico del fallimento del governo, per di più cinicamente attribuendo la responsabilità ai sindaci". Massimo D'Alema accusa il governo di non avere il coraggio di imporre i sacrifici agli italiani ma di farlo fare

> agli enti locali. In modo che le tensioni si scarichino sugli amministratori locali, in maggioranza di centrosinistra. **"Il governo - osserva il presidente dei Ds - non si prende neppure la responsabilità in prima persona dei** tagli **ai servizi sociali obbligando i comuni a farlo. Mi sembra una cosa particolarmente grave sia socialmente che dal punto di vista della democrazia".** *(Ansa, 3 ottobre 2005)*

Anche a queste affermazioni si può solo rispondere con la certezza dei numeri presenti nella Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese e specificamente nei Conti settoriali per le Regioni e per gli Enti Locali (che ovviamente sono consolidati nel richiamato Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche).

Le Regioni

Per il Conto delle Regioni, la Relazione espone (nella Tab. ES 1) i dati caratteristici della composizione delle spese delle Regioni in relazione alle rispettive destinazioni.In particolare, si nota che la spesa complessiva di tutte le Regioni per ciascuno degli anni considerati è stata rispettivamente, per ognuno degli anni a partire dal 1995 di 72, 78, 85, 90, 94, fino 104 m.di di euro nel 2000; dal 2001, di 119, 121, 130, m.di di euro fino a 136 m.di di euro nel 2004.

Nel complesso si registra un tasso di crescita della spesa pari all'89,6%; tenendo conto dei due sottoperiodi 1995-2000 e 2001-2004, riferibili a coalizioni di governo diverse e, soprattutto, a diverse situazioni dell'economia nazionale e globale, i tassi di crescita di periodo risultano differenti (+44% nel primo e + 15% circa nel secondo) pur risultando comunque sempre in costante crescita.

A rischi di essere noiosi ma per sottolineare il valore dei

numeri, nel decennio considerato la spesa è stata destinata principalmente:

a) al Funzionamento delle Strutture Regionali: stipendi al personale: dai 3,1 ai 5,5 mdi di euro, il 4% in media della spesa annua; consumi intermedi (acquisto di beni e servizi), in media 3 m.di di euro l'anno, pari al 2,7% della spesa annua. Queste spese rappresentano i costi di funzionamento della macchina regionale e specificamente le risorse umane ed i consumi di beni e servizi per i quali la finanziaria 2006 ha chiesto una riflessione e un contributo riduttivo;

b) agli Interventi realizzati da Strutture Esterne alle Regioni finanziati con i trasferimenti, sia correnti che in conto capitale, destinati: alle Strutture Sanitarie (Ospedali e ASL) in complesso dai 45 iniziali agli 82 m.di di euro finali nel periodo considerato, in media il 62% della spesa in ciascun anno del triennio, con una crescita complessiva dell'82% circa; ai Comuni e alle Province per funzioni delegate: in complesso dai 4,7 ai 12,3 m.di di euro , in media l'8% circa della spesa annua e con un tasso di crescita complessivo di oltre il 260%; alle Aziende di Servizi Pubblici (Trasporti regionali): dai 3 ai 4,6 m.di di euro nel decennio, in media il 3% della spesa annua;

c) agli Interventi realizzati con trasferimenti: alle famiglie, alle quali sono destinati, complessivamente, dai 3 ai 4,9 m.di di euro, il 4% in media nel decennio; alle imprese: dai 4 agli 8,4 m.di di euro, il 6,4% in media nel trienno;

d) agli Investimenti: diretti (costituzione di capitali fissi) e finanziari e agli altri pagamenti diversi, che rappresentano il complemento a 100 della spesa regionale;

e) agli Oneri finanziari (interessi passivi): dagli 1,1 agli 1,9 m.di di euro: l'1,3% in media.

Sempre dalla stessa Tabella si evince chiaramente che a fronte della crescita della spesa regionale complessiva del 89,6%, non sono stati assolutamente ridotti i finanziamen-

ti statali che, in complesso (cioè correnti e in conto capitale), sono passati dai circa 60,1 m.di di euro del 1995 ai 73,7 m.di di euro circa del 2004, con un tasso di crescita complessivo del 22,6%.

Le risorse proprie regionali (i proventi tributari) crescono nello stesso periodo passando da 8,4 m.di di euro del 1995 ai 55,8 m.di di euro del 2004 con una crescita percentuale esponenziale dovuta principalmente all'IRAP e alla parziale restituzione di fiscalità propria, ma comunque, se resa omogenea alle preesistenti condizioni, inferiore al tasso di crescita dei finanziamenti statali.

Le Province e i Comuni

Per il Conto delle Province e dei Comuni, la Relazione espone (Tab. ES 2) i dati caratteristici della composizione delle spese di questi Enti locali in relazione alle rispettive destinazioni.In particolare, si nota che la spesa complessiva di tutti gli Enti Locali, per ciascuno degli anni 2002 – 2004 considerati è stata rispettivamente di 73, 75 e 78 m.di di **euro,** ed è stata destinata principalmente:

a) al Funzionamento della struttura: Stipendi al personale: dai 16 ai 18,8 m.di di euro nel triennio, in media il 22,3% della spesa annua; Consumi intermedi (acquisto di beni e servizi): dai 22,6 ai 23,6 m.di di euro nel triennio, pari in media al 30,6% della spesa annua. Anche in tal caso, e pur con valori maggiori di quelli delle Regioni per la consistenza numerica degli Enti Locali (117 Province e 8067 Comuni), queste spese rappresentano i costi di funzionamento degli enti locali sui quali gli stessi sono stati chiamati a un contributo fattivo di contenimento dalla finanziaria 2006.

b) agli Interventi realizzati da Strutture Esterne finanziati con i trasferimenti, sia correnti che in conto capitale, destinati: alle Strutture Sanitarie: in complesso 0,2 m.di di euro in ciascuno degli anni del triennio, con un impatto

non significativo sulla spesa complessiva; alle Aziende di Servizi Pubblici (Trasporti locali): dai 0,9 agli 1,1 m.di di euro nel triennio, in media l'1,2% della spesa annua;

c) agli Interventi realizzati con trasferimenti: alle famiglie, alle quali sono destinati, complessivamente, dai 4,5 ai 4,7 m.di di euro, in media il 6,1% della spesa annua; alle imprese: 0,7 m.di di euro in media nel trienno, lo 0,9% della spesa annua;

d) agli Investimenti: diretti (costituzione di capitali fissi): dai 16,3 ai 19,6 m.di di euro, in media il 23,7% della spesa annua; finanziari: dai 5,8 ai 3,5 m.di di euro, in media il 6,4% della spesa annua; gli altri pagamenti diversi, che rappresentano il complemento a 100 della spesa regionale;

e) agli Oneri finanziari (interessi passivi): dai 3,1 ai 2,9 m.di di euro: il 3,8% in media nel triennio.

Sempre dalla stessa tabella si evince chiaramente che a fronte della crescita della spesa locale del 3,1% nel 2003 (rispetto al 2002) e del 4,1% nel 2004 (rispetto al 2003), non sono stati assolutamente ridotti i finanziamenti statali che, in complesso, sono passati dai circa 16 m.di di euro del 2002 ai 16,5 m.di di euro circa del 2004, con un tasso di crescita del 3,1%.

Per Comuni e Province si osserva che le risorse proprie (proventi tributari, vendita di beni e servizi, redditi da capitale e altri incassi correnti) crescono nello stesso periodo passando da 33,6 m.di di euro del 2002 a 34,8 m.di di euro del 2003 ed a 36,8 m.di di euro del 2004, con tassi di crescita percentuale, rispettivamente, del 3,5% sul 2002 in linea con l'aumento dei finanziamenti statali, e del 5,7% sul 2003, che risente, peraltro, della crescita anomala delle imposte indirette locali legate alla sanatoria edilizia. Il trend del periodo 1995-2001 si presenta sostanzialmente in linea con l'evoluzione dell'ultimo triennio.

Come si vede i valori ufficiali presentati al Parlamento

smentiscono la "macelleria sociale" sostenuta da certi settori della politica nazionale che, peraltro, con tenacia e pervicacia insistono sull'azione negativa di tagli alla spesa sociale, specie nei settori della Sanità e della Previdenza.

> **"Il governo Berlusconi ha un'impronta marcatamente antipopolare** - afferma Massimo D'Alema, a Pozzuoli (Napoli) per visitare un centro gestito dalla Caritas Diocesana - **Noi siamo la sinistra ed il nostro primo dovere è difendere le persone che stanno male. In questo momento la sofferenza sociale cresce nel nostro Paese. Crescono l'emarginazione e la povertà".** Secondo D'Alema, il governo è responsabile dei tagli alla spesa sociale, a quella sanitaria, non restituisce il "fiscal drag" ai lavoratori ed aumenta le tasse sui Tfr. *(Ansa, 28 febbraio 2004)*
>
> **"Con i tagli prospettati** - osserva Piero Fassino - **si riducono le risorse per gli anziani, l'infanzia, i trasporti, l'ambiente e il sostegno alle fasce più deboli, tutto questo comporterà un aggravamento delle condizioni di reddito che si vorrebbe compensare con gli spiccioli di qualche bonus promesso. Respingiamo la legge finanziaria fondata su voci di entrata del tutto aleatorie e con un taglio alla spesa sociale che si concentra nell'aggressione a comuni, province e regioni".** *(Ansa, 3 ottobre 2005)*
>
> **"Altro che tagli agli sprechi e Regioni più efficienti. Quelli che il ministro Stanca chiama incentivi all'efficienza si risolvono in realtà in una vera e propria macelleria**

> **sociale"**: lo afferma, in una nota, Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo. E sarà **"macelleria sociale"** perché **"i fondi che questo governo illiberale vuole decurtare alle regioni penalizzano i più poveri visto che le Regioni si fanno carico del 70% del welfare erogato a livello nazionale".** *(Ansa, 19 ottobre 2005)*
>
> **"Consideriamo gravi i tagli alla spesa sociale previsti in Finanziaria e ancora una volta, giovedì prossimo, saremo a Roma come Regioni, Province e Comuni, per continuare a batterci per la modifica della legge Finanziaria".** Lo ha detto il governatore della Campania, Antonio Bassolino, intervenuto a un convegno sui rapporti tra servizi sanitari e sociali. *(Ansa, 7 Novembre 2005)*

Anche per queste affermazioni, la Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese si presenta come un "testo sacro" cui riferirsi prendendo a riferimento i dati esposti nei Conti settoriali per la Sanità e per gli Enti Previdenziali (che ovviamente sono anch'essi consolidati nel richiamato Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche).

La Sanità

Per la Sanità, il Conto Consolidato di Cassa ha come area di riferimento le Aziende Sanitarie Locali e le Aziende Ospedaliere, oltre che i collegamenti con il bilancio dello Stato e con quelli delle Regioni, che avviene in genere con il sistema dei trasferimenti di risorse finanziarie.

Il Conto, essendo frutto del consolidamento dei valori di

singoli bilanci, esprime i valori delle Spese e delle Entrate secondo la natura delle medesime. L'analisi condotta prende a riferimento i valori esposti nella Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese per gli anni 1995 – 2004.

Le Uscite Complessive passano dai 47,8 m.di di euro del 1995 ai 86,2 m.di di euro del 2005, registrando un tasso di crescita complessivo pari a + 80,3%. Limitando l'osservazione al triennio 2002-2004, le Uscite Complessive passano da 77,8 a 86,2 m.di di euro con un tasso di crescita complessivo del 10,8 %. Per contro le Entrate Complessive passano da 47,6 m.di di euro a 85,7 m.di di euro, con un tasso di crescita complessivo del + 80,4%. Nel triennio 2002-2004 le Entrate complessive passano da 76,8 a 85,7 m.di di euro, con un tasso di crescita complessivo dell'11,6%.

Tra le Uscite, particolare qualificazione assumono quelle Correnti che passano da 46,5 a 83,0 m.di di euro: + 78,5%. Le componenti fondamentali delle Uscite Correnti sono i Redditi da Lavoro Dipendente (passati da 20,0 a 31,4 m.di di euro: +57%), e i Consumi Intermedi (passati da 25,3 a 49,4 m.di di euro: + 95,3%). Le Entrate, principalmente provenienti da trasferimenti regionali e statali, sono rappresentate in maniera preponderante da quelle Correnti che passano da 46,6 a 82,9 m.di di euro: + 77,9%. Nel triennio 2002-2004 la crescita delle Entrate Correnti passa da 74,7 a 82,9 m.di di euro: + 11%, ed è riferibile esclusivamente alla crescita dei trasferimenti regionali e statali (da 71 a 78,7 m.di di euro).

I dati che qui sono presentati –dati ufficiali e non del Governo- dimostrano che la sanità non è stata affatto trascurata nell'azione del Governo Berlusconi bensì che essa è sempre stata oggetto di grande attenzione e non ha mai risentito delle manovre di contenimento che hanno interessato tutti gli altri comparti pubblici.

Gli enti previdenziali

Per gli Enti Previdenziali, il Conto Consolidato di Cassa

ha come area di riferimento gli Enti Previdenziali italiani (INPS, INPDAP, IPSEMA, IPOST, ecc.), oltre che dai collegamenti con il bilancio dello Stato, che avviene in genere con il sistema dei trasferimenti di risorse finanziarie.

L'esame condotto prende a riferimento i valori esposti nella Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese per gli anni 1995 – 2004.

Le Uscite Complessive passano dai 148,5 m.di di euro del 1995 ai 241,1 m.di di euro del 2005, registrando un tasso di crescita complessivo pari a + 62,4%. Limitando l'osservazione al triennio 2002-2004, le Uscite Complessive passano da 220,8 a 241,1 m.di di euro con un tasso di crescita complessivo del 9,2 %. Per contro le Entrate Complessive passano da 148,6 m.di di euro a 241,1 m.di di euro, con un tasso di crescita complessivo del + 62,5%. Nel triennio 2002-2004 le Entrate complessive passano da 220,8 a 241,1 m.di di euro, con un tasso di crescita complessivo del 9,2 %.

Tra le Uscite, particolare qualificazione assumono quelle Correnti che passano da 145,1 a 236,7 m.di di euro: + 63,1%, non risentendo mai del contenimento che ha interessato altri comparti pubblici. In particolare, le componenti fondamentali delle Uscite Correnti si qualificano nei Trasferimenti alle Famiglie (Pensioni principalmente) passati nel decennio da 122,1 a 227,9 m.di di euro: +86,7%).

Le Entrate, provengono principalmente da contributi sociali a carico di lavoratori e imprese, e da trasferimenti e statali, e sono rappresentate in maniera preponderante da quelle Correnti che passano da 146,7 a 240,3 m.di di euro: + 63,8%. Nel triennio 2002-2004 la crescita delle Entrate Correnti passa da 219,5 a 240,3 m.di di euro: + 9,5%, ed è riferibile sia al recupero contributivo (anche conseguente la lotta all'emersione) passato da 154,9 a 169,6 m.di di euro, +14,7 m.di di euro, + 9,5%; sia alla crescita dei trasferimenti statali passati da 61 a 68,5 m.di di euro, + 7,5 m.di di euro, + 12,3%.

Anche in questo caso, i dati dimostrano che la spesa per pensioni non è certamente diminuita. Si è continuata ad assicurare la giusta tutela per tante persone, innalzando le pensioni minime a quasi 2 milioni di persone, e si sono combattute le false pensioni. La lotta all'evasione contributiva ha costituito una solida entrata per garantire il benessere delle persone così come le riforme pensionistiche hanno agito in maniera positiva per contenere una spesa pubblica troppo sbilanciata sul versante pensionistico. Il risultato finale è che, per la prima volta dopo tanti anni, l'INPS ha stabilito un record con due bilanci attivi.

L'istruzione

Un altro campo di critica è rappresentato dal mondo della scuola. I commenti sono sempre negativi e contestano i tagli che repentinamente il Governo avrebbe fatto in danno dei cittadini e degli utenti di questo fondamentale settore, e quindi delle famiglie che di tale servizio si avvalgono.

> **"C'é una riduzione del potere d'acquisto molto alta, determinata anche dai numerosi tagli ai servizi sociali** - dice Piero Fassino - **attuati da questo governo: in settori cruciali come l'infanzia, l'assistenza, la sanità e la scuola sono tre anni che la spesa sociale viene progressivamente ridotta".** Secondo Fassino, insomma, il governo **"sbandiera la famiglia in modo retorico"** ma segue **"una politica di riduzione della spesa sociale e di sostegno ai nuclei familiari".** *(Ansa, 10 ottobre 2003)*
>
> **"Ancora non si riesce a capire o meglio si capisce fin troppo bene** - ha detto Armando

> Cossutta - **che questa riduzione delle tasse, ammesso che la promessa venga poi mantenuta, è viziata da un fatto, e cioè dove va a prendere i soldi. Berlusconi parla di un'operazione da 25/30 mila miliardi di vecchie lire è una cifra enorme, bisogna fare dei tagli e c'è poco da fare perché non si possono diminuire le spese obbligatorie e generali, saranno dei tagli che coinvolgono soprattutto la spesa sociale. Berlusconi può anche fare dei miracoli ma per ridurre le tasse deve tagliare la spesa, vorrei riducesse quella militare, quella degli apparati di Palazzo Chigi ma non lo farà, tenterà invece, ma cercheremo di impedirglielo, di tagliare la sanità, la scuola, i trasporti, la spesa per i pensionati e cioè ciò che riguarda gli interessi vitali dei cittadini".** *(Ansa, 8 maggio 2004)*

Anche in tal caso, però, i dati ufficiali – approvati dal Parlamento con legge – parlano chiaro e sconfessano "i tagli". Per il Settore dell'Istruzione, infatti, il documento di riferimento è rappresentato dal Rendiconto Generale dello Stato e specificamente dai pagamenti effettuati nel periodo 2001-2004.

I dati di questa funzione evidenziano il seguente andamento: 47,6 m.di di euro nel 2001, una lieve flessione a 45,3 m.di di euro (- 4,8%) nel 2002, un incremento a 49,8 m.di di euro (+ 10%) nel 2003, e un sostanziale assestamento a 49,6 m.di di euro nel 2004, così come previsto per il 2005.

Questa evoluzione complessiva della funzione Istruzione è confermata dall'omologo andamento delle componenti della stessa e cioè dall'Istruzione Prescolastica e Primaria, da quella Secondaria e da quella Superiore.

Tutte queste voci - così classificate secondo le regole della contabilità europea - crescono e si assestano nel periodo richiamato e con i seguenti andamenti:

- Prescolastica e Primaria: + 6,4% nel 2002 sul 2001; + 11,4% nel 2003 sul 2002; si assesta a 18 m.di di euro nel 2004 rispetto al 2003;
- Secondaria: dopo la lieve flessione di 1,9% del 2002 rispetto al 2001, la spesa cresce dell'11,8% nel 2003 sul 2002; nel 2004 si stabilizza in 22 m.di di euro rispetto ai 22,8 del 2003;
- Superiore: nel periodo passa dai 7,9 m.di di euro del 2001 ai 7,4 m.di di euro del 2004: una lieve flessione di appena 0,5 m.di di euro nel quadriennio.

Conclusioni

In conclusione, pur ritenendo che il periodo 2001-2005 non sia stato né brillante né esaltante per le finanze pubbliche, non è proprio possibile sostenere che sia stata fatta "macelleria sociale". L'impegno di medio e lungo periodo per le grandi riforme e, attraverso di esse, per le nuove sicurezze, si è accompagnato con il rafforzamento e la riqualificazione degli strumenti di spesa. Come abbiamo dimostrato, la spesa sociale è significativamente cresciuta in tutti i comparti, assicurando coesione sociale e protezione del reddito. Si è garantito il tenore di vita delle persone più deboli ma si è cominciato a spostare la spesa sociale sulle categorie –giovani e famiglie- che possono più contribuire al dinamismo della società italiana e alla sua crescita.Prima di divenire strumenti di amplificazione delle critiche è necessario documentarsi e perciò consigliamo alla nostra opposizione, sempre così attenta a documentarsi, di, per dirla con una frase già udita (ma con un verbo diverso) "Leggere, leggere, leggere" i documenti ufficiali e non parlare per sentito dire o per risonanza di voci altrui.

CAPITOLO 5
MEZZOGIORNO DI FUOCO

Tra i punti d'attacco del centrosinistra all'attuale governo, la questione meridionale spicca come uno tra i temi preminenti.

La tesi del centrosinistra è che il governo avrebbe fatto poco per il Sud: anzi, avrebbe spostato l'asse delle priorità di sviluppo dal Sud al Centro Nord.

Poche battute bastano per ricostruire la chiave di comunicazione che emerge dalle centinaia di dichiarazioni sull'argomento rilasciate dagli esponenti dell'opposizione.

Dopo una serie di anni di crescita intensa, con l'arrivo del governo Berlusconi, lo sviluppo del Mezzogiorno si sarebbe arrestato. Questa parte del Paese crescerebbe meno della media nazionale, così che il divario in essere invece di ridursi, aumenterebbe.

La ragione prima di tutto questo sarebbe che, in questi anni, le risorse destinate allo sviluppo del Sud si sono ridotte. Una parte di questa riduzione deriverebbe, peraltro, dalla volontà del governo di incrementare il flusso di denari pubblici a favore del Centro Nord.

Sulla crisi dell'economia meridionale peserebbe poi il fatto che nel corso di questa legislatura le politiche "virtuose", a favore dello sviluppo dell'impresa, messe in atto dal centrosinistra sarebbero state o smantellate per fare posto a nuove tipologie di intervento, oppure rese inefficaci perché prive di adeguati finanziamenti.

Il divario Nord-Sud si allarga

> Tiziano Treu (Margherita): **"Sono tre anni che il Sud ha smesso di crescere mentre, nella scorsa legislatura, lo faceva più del Nord. Adesso è in crisi negativa...**" *(Ansa, 17 dicembre 2004).*
>
> Francesco Boccia (Margherita): **"Il Sud era diventato il motore del Paese. Da quando**

> **nel 2001 si è insediato il governo di centrodestra, sotto la spinta della Lega Nord e delle politiche liberiste di Tremonti, l'Italia è andata indietro e il Mezzogiorno è tornato a crescere meno del Nord"** *(Ansa, 17 dicembre 2004).*
>
> Antonio Bassolino (DS): **"(...) perché abbiamo assoluto bisogno di crescere più della media nazionale, più del Centro Nord per ridurre il divario tra il Nord e Sud. Invece, lungo questa strada, il rischio è che aumenti il divario, anziché cominciare finalmente a essere meno forte"** *(Ansa, 16 novembre 2005).*

In questi anni il quadro congiunturale non ha aiutato la crescita del Mezzogiorno. Ciò non toglie però che, sebbene più lentamente di quanto si vorrebbe, il Sud continua a crescere. Lo stesso Nicola Rossi, economista di spicco dei DS, nel suo recente libro "Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno", evidenzia come la crescita media nel periodo 2001-2004 delle regioni meridionali è stata pari all'1,3%. Soprattutto più accentuata rispetto a quanto successo con i governi del centrosinistra è la tendenza alla riduzione del divario rispetto al resto del Paese: mentre tra il 1996 e il 2002 il Sud è cresciuto mediamente di 0,2 punti in più rispetto alla media nazionale, con questo governo la crescita media del Pil meridionale ha superato quella italiana di 0,3 punti.

La tendenza trova conferma nelle dinamiche del mercato del lavoro. Mentre negli anni del centrosinistra la crescita degli occupati in queste regioni si è attestata su un valore medio dello 0,7%, dal 2001 l'incremento medio annuo che si registra è pari all'1,1%, dinamica che à rallentata soltanto nell'ultimo anno.

Il taglio delle risorse a favore del Mezzogiorno

Tra le tante questioni di politica economica sollevate in questi anni, una di quelle che più frequentemente è stata sollevata dagli esponenti del centrosinistra è quella del taglio delle risorse a favore del Sud. Il tema si presenta con regolarità in occasione dell'approvazione delle diverse leggi finanziarie.

> Savino Pezzotta (CISL): **"Noi l'abbiamo letta bene** [la finanziaria per il 2003, ndr]**, e le criticità ci sono tutte .... La somma degli stanziamenti pluriennali fa sì che le risorse per le aree depresse per il 2003 siano di più che per il 2002, ma l'incremento non è sufficiente a causa della necessità di finanziare con le stesse risorse il credito d'imposta per gli investimenti e il bonus per l'occupazione"** *(Ansa, 25 settembre 2002).*
>
> Romualdo Coviello (Margherita): **"L'offensiva mediatica di Berlusconi è la prova evidente di una finanziaria che penalizza gravemente il Meridione"** *(Ansa, 30 settembre 2002).*

Concordi con questa tesi anche il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, e il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

> Il primo dichiara: **"... la Finanziaria taglia in modo consistente tutti i fondi per il Sud"** *(Ansa, 8 ottobre 2002).* La seconda entra invece più nello specifico e dice: **"... sintomatico è il caso dei fondi per le aree sottoutilizzate che per il prossimo anno prevede 400**

> **miliono di euro, mentre per l'anno successivo 7000 milioni di euro. La verità è che in bilancio ci sono solo 400 milioni. Il resto, per dirlo alla napoletana, sono solo chiacchiere"** *(Ansa, 8 ottobre 2002).*
>
> Sulla stessa linea Pierluigi Bersani (DS), il quale dice: **"Mi pare si possa dire che dopo il Patto per l'Italia ci sono meno soldi di prima per il Mezzogiorno"** *(Ansa, 31 ottobre 2002).*
>
> Al coro si unisce Clemente Mastella (Udeur): **"In parlamento condurremo la nostra battaglia cercando di limitare il più possibile i danni di una manovra che ... penalizza ancora una volta il Sud. Con questa finanziaria il Paese davvero non cresce"** *(Ansa, 3 dicembre 2002).*

Nel luglio del 2003, in occasione della presentazione della manovra da parte del premier Berlusconi, i leader della sinistra si scatenano.

> Il segretario dei DS, Piero Fassino, dice: **"... Adesso Berlusconi dovrà venire in Parlamento e spiegarci che toglieranno altre risorse al Sud"** *(Ansa, 10 luglio 2003).*
>
> E, per una volta, anche Massimo D'Alema è della stessa idea: **"Il fondo aggiuntivo per le aree sottoutilizzate nel 2004 sarà di 100 milioni di Euro. E' uno scherzo"** *(Ansa, 29 novembre 2003).*

Nel 2004, naturalmente, la musica non cambia.

> Mario Lettieri (Margherita): **"Come previsto la batosta per il Mezzogiorno è arrivata con cronologica puntualità. C'è però un'aggravante: è più pesante di quanto era inizialmente ipotizzato"** *(Ansa, 5 luglio 2004).*
>
> Clemente Mastella, leader dell'Udeur: **"Io do un giudizio pessimo (...) in realtà la Finanziaria, soprattutto al Sud, determinerà un'ingiustizia sociale incredibile"** *(Ansa, 9 luglio 2004).*
>
> Massimo D'Alema (DS): **"Questa Finanziaria è contro il Mezzogiorno (...) Essa penalizza gravemente il Sud perché introduce nuovi tagli rispetto agli incentivi per lo sviluppo nel Mezzogiorno che già erano stati gravemente penalizzati negli anni scorsi"** *(Ansa, 30 settembre 2004).*

Sulla stessa linea, i massimi esponenti del sindacato e i leder della sinistra.

> Il segretario della CGIL, Guglielmo Epifani: **"E' la quarta Finanziaria che penalizza il Sud"** *(Ansa, 1 ottobre 2004).*
>
> Mentre il segretario dei DS, Piero Fassino, definisce il provvedimento come **"sbagliato e velleitario che penalizza il Sud e lo sviluppo del Paese ... non assegnando risorse per le infrastrutture, per il Mezzogiorno, per la ricerca, l'università e le imprese ..."** *(Ansa, 16 ottobre 2004).*
>
> Antonio Bassolino (DS) dice: **"... Finanziaria**

> **che penalizza fortemente il Mezzogiorno"** *(Ansa, 13 ottobre 2004)*, mentre Francesco Rutelli afferma **"... Non si è mai vista una manovra che penalizza e colpisce gli interessi del Sud in modo così diretto e drammatico"** *(Ansa, 19 ottobre 2004)*.
>
> Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno dei DS, dice invece: **"... 12 miliardi di vecchie lire ... rappresentano esattamente la cifra che è stata tagliata in quattro anni dal governo Berlusconi per il Sud"** *(Ansa, 28 ottobre 2004)*.

Anche nel 2005, il tono delle accuse nei confronti della politica del governo non accenna a diminuire.

> Agazio Loiero (Margherita): **"Non possiamo consentire che la Finanziaria impoverisca ancora il Mezzogiorno e che la scure del Governo si abbatta sulle fasce deboli della popolazione"** *(Ansa, 29 marzo 2005)*.
>
> Massimo D'Alema (DS): **"La destra ha fatto una politica contro il Sud come non era mai stata fatta in questi cinquanta anni"** *(Ansa, 24 marzo 2005)*.
>
> Clemente Mastella (Udeur): **"(...) di fronte a un Sud che prima prelevava nel passato più dal salvadanaio dello Stato ora invece lo stesso Mezzogiorno recupera molto meno rispetto ad altre regioni del Paese"** *(Ansa, 19 novembre 2005)*.

La tesi che in questi anni il governo abbia attuato una

politica di tagli nei confronti del Mezzogiorno non trova riscontro nei dati del bilancio dello Stato.

Negli ultimi anni la spesa in conto capitale effettivamente erogata nel Mezzogiorno è infatti costantemente cresciuta, risultando comunque superiore a quella registrata negli anni del centrosinistra. Questo sia che si considerino i valori assoluti (1998=15,9 mld di Euro; 2002=20,6 mld di Euro), sia se si osservano le percentuali di spesa rispetto al Pil dell'area (1999=6,1%; 2004=6,2%) *(Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Programmazione Strategica Nazionale, Roma, 12.2005)*.

Simile, rispetto agli anni del centrosinistra, l'ammontare delle assegnazioni a favore del Sud a valere sui fondi per le Aree Sottoutilizzate (circa 30 mld di Euro) (ibidem).

Il che significa che, in questi anni non si è ridotto l'impegno del governo a favore del Sud. Si è invece ridotta la costante discrasia che in passato si registrava tra quanto promesso in termini di risorse e quanto effettivamente attuato in termini di investimenti.

Del resto, che il presunto taglio della spesa non ci sia stato ce lo spiega ancora Nicola Rossi: "Tra il 1898 (...) e il 2004 si sono riversati sul Mezzogiorno, in termini reali, qualcosa come 120 miliardi di euro di spesa pubblica in conto capitale" *(pag. 35)*, mentre la spesa aggiuntiva in conto capitale, propriamente finalizzata al Sud, sia "valutabile in circa 8 miliardi di euro l'anno" *(pag. 44)*.

Lo smantellamento delle politiche a favore dell'impresa promosse dal centrosinistra

Ispirato a un orientamento iperliberista e antimeridionalista questo governo avrebbe optato per un blocco di tutti gli interventi avviati nel corso della precedente legislatura.

Tra le vittime del governo Berlusconi ci sarebbero sia le

principali forme di incentivazione a favore degli investimenti (legge 488, credito d'imposta, prestito d'onore), sia il bonus a favore dell'occupazione.

L'esecutivo si sarebbe mosso in questa direzione sia per stabilire una forte discontinuità rispetto a forme di intervento ispirate a orientamenti di politica economica diversi dai suoi, sia per recuperare risorse da destinare ad altre finalità. In questo caso, gli strumenti in essere, anche quando teoricamente operativi, di fatto, sarebbero stati di fatto annullato per effetto dei tagli finanziari.

> Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi): **"Dopo prestito d'onore e la legge 44 anche sul bonus fiscale il governo inganna gli imprenditori e il Mezzogiorno"** *(Ansa, 5 luglio 2001).*
>
> Cesare Salvi (DS): **"L'eliminazione del credito d'imposta per le nuove assunzioni è una scelta scellerata che cancella uno strumento positivo che aveva iniziato a invertire una rotta..."** *(Ansa, 18 luglio 2002).*
>
> Francesco Rutelli (Margherita): **"Mi aspetterei che almeno il governo rimetta al loro posto le cose che aveva fatto il centrosinistra e che si è curato di togliere: credito d'imposta, bonus per chi crea lavoro e chi fa investimenti, prestito d'onore..."** *(Ansa, 7 ottobre 2002).*
>
> Roberto Barbieri, responsabile dei DS per il Mezzogiorno: **"...Pochissime risorse in più; tetto di spesa e burocratizzazione del credito d'imposta"** *(Ansa, 30 ottobre 2002).*
>
> Mario Lettieri (Margherita), parlando della

manovra per il 2004 parla di **"drastica riduzione dei fondi alla legge 488, ritenuta dagli operatori una buona legge per gli investimenti al Sud"** *(Ansa, 16 luglio 2003)*. E ancora: **"Con il taglio dei fondi destinati alle imprese e alla programmazione negoziata avremo effetti devastanti sull'occupazione e sulla crescita delle imprese"** *(Ansa, 5 luglio 2004)*.

Antonio Bassolino (DS): **"Con il taglio consistente delle risorse destinate alla 488, ai contratti d'area, alla programmazione negoziata e al credito d'imposta si incide negativamente sui tassi di crescita del Sud"** *(Ansa, 5 giugno 2004)*.

Giuseppe Lumia (DS): **"Vengono penalizzate pesantemente le piccole e medie imprese svuotati di fatto tutti gli incentivi che il precedente governo di centrosinistra aveva posto in essere"** *(Ansa, 10 luglio 2004)*.

Sergio D'Antoni: **"La legge 488, il credito d'imposta e la programmazione negoziata sono stati cancellati"** *(Ansa, 20 luglio 2004)*.

Francesco Rutelli (Margherita): **"Sono stati tagliati fondi per un miliardo e mezzo di euro, è stata cancellata la legge 488, così come la programmazione negoziata e il credito d'imposta"** *(Ansa, 29 settembre 2004)*

Per Luciano Violante, questo governo **"ha cancellato il prestito d'onore e ha cancellato il credito d'imposta"** *(Ansa, 22 ottobre 2004)*.

> Sergio D'Antoni: **"Le scelte della Finanziaria [quella per il 2005, ndr] confermano che tutti gli interventi di sostegno al Meridione sono stati svuotati, a cominciare dal credito d'imposta"** *(Ansa, 29 ottobre 2004).*
>
> Enrico Letta (Margherita), parlando del decreto sulla competitività, afferma: **"Non c'è nulla che abbia a che fare con i temi della fiscalità di vantaggio, non c'è nulla che abbia a che fare con il tema dell'automatismo, della selettività del sostegno all'imprenditoria del Mezzogiorno (...) E' il colpo finale e la tomba della legge 488 (...) mancano totalmente quelle misure tanto sbandierate quali il bonus occupazione e il credito d'imposta"** *(Ansa, 17 dicembre 2004).*

Non è vero: le cifre fornite dal Ministero delle Attività Produttive *(Relazione sulle leggi e i provvedimenti di sostegno delle attività economiche e produttive, 2005)* smentiscono in modo netto la tesi che il governo Berlusconi abbia ridotto, o peggio bloccato, gli incentivi a favore delle imprese.

Nel periodo 1998-2001, ovvero durante gli anni del centrosinistra, il valore medio delle somme provenienti dallo Stato per incentivi alle imprese è stato pari a poco più di 5,1 miliardi di Euro. Negli anni del centrodestra (2002-2004) invece, il flusso medio di erogazioni è stato superiore a 6 miliardi.

Peraltro, un'indicazione simile, casomai ancor più chiara, l'avremmo anche qualora invece di considerare i soli incentivi erogati dallo Stato, prendessimo come riferimento gli incentivi totali erogati, oltre che dall'Amministrazione centrale, anche dalle Regioni.

Va inoltre ricordato che in questi anni il governo ha

operato importanti modifiche in materia di incentivazione alle imprese.

Dopo una lunga stagione di governi di centrosinistra, l'impianto di politica industriale ereditato presentava infatti enormi difficoltà, sottolineate peraltro in più occasioni dalla stessa Commissione europea: difficoltà di finanziamento, contraddizioni nelle ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, bassissima efficacia di alcuni strumenti.

Insomma: una situazione di uso dissennato della finanza pubblica, in cui a fronte di grandi impegni finanziari, scarsi erano i risultati raggiunti.

Il caso più emblematico è quello del credito d'imposta.

Varato a ridosso della scorsa campagna elettorale, fin dai primi mesi di applicazione il credito d'imposta ha manifestato tutti i propri limiti. Lo schema normativo presentava infatti grandi contraddizioni, prima fra tutte quella relativa all'esplicita esclusione di ogni forma di riscontro nell'accesso ai benefici. Già pochi mesi dopo l'avvio della normativa lo squilibrio tra crediti vantati dall'utenza e risorse disponibili sul bilancio dello Stato risultava insostenibile.

Di qui dunque i correttivi con cui: prima si è arrestato un meccanismo sciagurato che - confondendo l'automaticità con l'assenza di governo dei flussi di spesa - in pochi mesi rischiava di creare enormi problemi di disavanzo; poi, si è data risposta alle tantissime istanze per le quali la copertura finanziaria non era risultata sufficiente; infine si è rimesso in carreggiata, e fatto ripartire uno strumento che, una volta ben congegnato, si è rivelato comunque di grande efficacia per lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno.

Simile la situazione relativa al bonus occupazione, anch'esso approvato a immediato ridosso della campagna elettorale e, di nuovo, caratterizzato da un meccanismo dissennato di accesso ai benefici indipendente dalla dispo-

nibilità di risorse sul bilancio dello Stato.

Fin dai primi mesi di applicazione, lo squilibrio tra le risorse disponibili e le risorse necessarie per fare fronte alle detrazioni operate dall'utenza era risultato smisurato.

Di nuovo, era necessario un aggiustamento normativo.

La correzione di rotta non ha tuttavia comportato un blocco prolungato dello strumento, se non per il periodo necessario alla revisione delle regole.

In questi anni, l'azione del governo non si è limitata però solo a intervenire lì dove le eredità del passato rischiavano di produrre degli sconquassi immediati.

Attuata fin da subito quella regionalizzazione dei Patti territoriali, che il centrosinistra aveva sì avviato ma non aveva concluso, l'azione in materia di programmazione negoziata si è concentrata sullo strumento dei contratti di programma.

Tra il 2001 e il 2004 il Cipe ha approvato 51 nuove iniziative, di cui ben 46 localizzate nelle regioni del Mezzogiorno, per un totale complessivo di aiuti alle imprese pari a poco meno di 2 miliardi di Euro.

Come da programma, e come raccomandato dalla stessa Unione Europea, il governo ha inoltre dato avvio a un'azione di riforma del sistema di incentivi alle imprese mirata a ridurre i tanti sprechi e le tante inefficienze che da sempre accompagnano questi interventi.

Si è avviata una trasformazione delle modalità di trasferimento: quelli che prima erano contributi in conto capitale ora sono diventati contributi in conto interessi, così da indurre una maggiore corresponsabilizzazione da parte delle imprese beneficiarie.

E' quanto è accaduto con la riforma della legge 488/92 e con l'istituzione presso la Cassa Depositi e Prestiti di un Fondo rotativo per la concessione di finanziamenti agevolati sotto forma di anticipazione a cui è stata attribuita una dotazione finanziaria iniziale di 6 miliardi di Euro.

Con i nuovi bandi, metà del contributo che fino a oggi avveniva nella forma di elargizione prende la forma di prestito a lungo termine, a tasso agevolato.

Infine, con la recente approvazione da parte di Bruxelles, è di fatto operativa una forma innovativa di "fiscalità di vantaggio" a favore delle imprese che creano nuova occupazione.

Il provvedimento varato dal governo nel marzo scorso prevede la possibilità di deduzioni all'imponibile IRAP per tutte le imprese operanti nel Paese. I benefici sono tuttavia particolarmente importanti per le imprese meridionali che incrementano la loro base occupazionale.

CAPITOLO 6
SALE LA PRESSIONE FISCALE

"Meno tasse per tutti" è sicuramente lo slogan con cui Silvio Berlusconi conduce la Casa delle Libertà al successo nel 2001. L'imprenditore sceso in politica nel 1994 per difendere il suo Paese da un "futuro illiberale", come spesso il Presidente del Consiglio ama ricordare, dopo aver incarnato la supremazia della concretezza dell'uomo che proviene "dalla trincea del lavoro" sulla fumosa evanescenza di chi appartiene alla compagnia permanente del "teatrino della politica", nel triennio che va dal 1999 al 2001 mette in fila una serie di successi elettorali e politici la cui sintesi fu proprio lo slogan "Meno tasse per tutti".

Uno slogan che non ha rappresentato soltanto un pilastro del programma di governo, quanto piuttosto la bandiera del liberismo thatcheriano e reaganiano che in Italia non aveva fatto breccia negli anni '80 (che, per converso sono quelli dell'enorme espansione del debito pubblico) e che aveva trovato la sua capacità di attrazione di massa grazie all'imprenditore italiano *self-made* di maggior successo della storia di un Paese poco incline a considerare l'impresa il centro motore dello sviluppo.

"Meno tasse per tutti" è dunque insieme un programma e un'identità, una leva per "affamare la bestia" dello Stato, sempre più considerato dai ceti produttivi la palla al piede dello sviluppo, il socio occulto che succhia il frutto del lavoro come Dracula il sangue.

Ed è proprio per dare identità al blocco sociale e politico che il primo punto del "Contratto con gli italiani" prevede l'abbattimento della pressione fiscale con: 1) l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire annui; 2) la riduzione al 23% dell'aliquota per i redditi fino a 200 milioni; 3) la riduzione al 33% dell'aliquota sopra i 200 milioni; 4) l'abolizione della tassa sulle successioni e sulle donazioni.

Vinte le elezioni il governo Berlusconi dà l'avvio alla riduzione fiscale, proprio partendo dall'ultimo punto previsto nel contratto: l'abolizione delle tasse sulle successioni e sulle donazioni.

Con il cosiddetto "pacchetto dei cento giorni" il 28 giugno del 2001 il governo cancella totalmente le due imposte, provocando nella sinistra due reazioni opposte, secondo il modulo abituale con cui l'opposizione ha contrastato il governo in questa legislatura.

Da un lato, infatti, la sinistra nega che il provvedimento sia effettivamente una innovazione.

> È, ad esempio, il segretario dei Ds, Piero Fassino, a rivendicare il meriti della sinistra in materia di tassa di successione: **"Siamo stati noi ad abolirla, per le successioni fino a 750 milioni di lire per ogni erede. Una cifra che oggi andrebbe rivalutata".** *(Corriere della Sera, 7 aprile 2005).*

In realtà Fassino dimostra cattiva memoria (non vogliamo pensare cattiva fede), perché la modifica introdotta dal governo di Giuliano Amato alla fine della legislatura 1996-2001 prevedeva l'esenzione dalla tassazione sulla successione per la prima casa di abitazione - se l'abitazione era condivisa dai figli - e l'esenzione fino a 350 milioni di lire di patrimonio per erede, meno di metà della cifra "ricordata" dal segretario Ds. Dall'altro lato, invece, la polemica assume i toni pauperistici che ogni decisione che favorisce la proprietà privata induce come riflesso pavloviano negli esponenti della sinistra. Il governo Berlusconi, infatti, verrà accusato per tutta la legislatura di aver voluto abolire l'imposta di successione sui "grandi patrimoni", il che appare francamente un'esagerazione. Per quanto si possa sostenere che gli italiani siano poveri, e dal punto di vista patrimoniale non lo sono certamente, dire che 350 milioni di lire - il prezzo di un appartamento di due stanze più servizi alla periferia di Milano - costituisca un "grande" patrimonio, è quantomeno eccessivo.

L'uso dell'iperbole, però, non tragga in inganno. Non si

tratta solo di una questione linguistica, ma di una scelta politica: indicando in quella somma il limite tra "piccolo" (e non assoggettabile a tassazione) e "grande" (e dunque da tassare) patrimonio, gli esponenti dell'Unione si apprestano a soddisfare la demagogia dei loro sostenitori e a gabbare la maggior parte delle famiglie italiane con la promessa, contenuta nel programma, di procedere al "ripristino della tassa di successione per i grandi patrimoni" *(Per il bene dell'Italia, programma di governo dell'Unione 2006-2011)*. E che il limite oltre il quale un patrimonio diventa grande sia quello di 350 milioni di lire per erede lo conferma Fausto Bertinotti nel confronto con Silvio Berlusconi a "Porta a Porta" dell'11 gennaio 2006.

> Rispondendo a una domanda di Bruno Vespa sulla volontà dell'Unione di reintrodurre la tassa di successione, e in particolare sul limite di esenzione, il leader di Rifondazione afferma: **"Penso che il livello precedente all'intervento del governo sia quello adeguato".**

Dopo il bruciante avvio con il provvedimento dei cento giorni, il progetto di riduzione fiscale segna un certo rallentamento.

L'attentato alle Torri Gemelle, avvenuto l'11 settembre, oscurerà totalmente il dibattito sull'economia e sulle tasse e rimanderà l'iniziativa del governo all'anno successivo.

La finanziaria 2002, infatti, presentata alla fine di settembre del 2001, non prevede alcuna riduzione delle aliquote, ma soltanto il raddoppio a 516 euro delle detrazioni fiscali per i figli a carico per chi ha meno di 35.000 euro di reddito. Detrazioni che salgono a 775 euro per i figli disabili. Una piccola modifica che porta vantaggio ad un certo numero di famiglie ma non rivoluziona certo il sistema.

Per rassicurare l'opinione pubblica sul fatto che la riforma fiscale sarà realizzata, il 3 ottobre del 2001, il ministro

dell'Economia Giulio Tremonti, durante una puntata di "Porta a Porta" afferma che "la riforma fiscale con 2 aliquote e l'esenzione fino a 20 milioni di reddito la faremo prima dei cinque anni previsti e costerà tra 40 e 45 miliardi di euro".

E, in effetti, il 18 dicembre 2001 il governo presenta un disegno di legge collegato alla finanziaria contenente un'ampia delega per realizzare la riforma fiscale indicata nel "Contratto con gli italiani": la legge prevede due sole aliquote (23% e 33%) e cinque sole imposte statali. Prevede anche la a-tax, un contributo per finalità etiche. Ovviamente la legge delega contiene solo l'impianto normativo del nuovo sistema fiscale, ma rimanda d'obbligo alle leggi finanziarie e di bilancio per la definizione delle coperture degli sgravi, cioè per l'effettiva attuazione della riforma.

Con la finanziaria per il 2003 il governo decide di iniziare l'attuazione della delega dividendo la riforma in moduli. La debole crescita dell'economia e la necessità di mantenere il rapporto tra deficit e Pil sotto il 3%, secondo gli impegni previsti dal trattato di Maastricht non consente di procedere all'abbattimento della pressione fiscale in un'unica operazione. Il bilancio dello Stato non consente risparmi di spesa pari ai 40-45 miliardi di euro stimati dal governo.

È cosi che il governo propone un primo taglio fiscale per 5,5 miliardi di euro, una cifra concordata nel luglio del 2002 con le parti sociali, con l'esclusione della Cgil guidata da Sergio Cofferati, nel "Patto per l'Italia", l'accordo con cui si approva la riforma del mercato del lavoro, la cosiddetta legge Biagi e si chiude il duro contenzioso sulla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la norma sui limiti al licenziamento che governo e Confindustria intendevano modificare, ma che i sindacati sventolano come bandiera delle garanzie intoccabili del lavoro dipendente.

Il governo mette sul tappeto 5,5 miliardi di euro per la

riduzione delle tasse: nel 2003 calerà l'Irpef, l'imposta sul reddito personale, per i redditi fino a 25.000 euro, e l'aliquota Irpeg, l'imposta sugli utili d'impresa, sarà ridotta dal 36% al 33%. Nella stessa occasione sono stanziati anche 500 milioni di euro per ridurre l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive istituita nella precedente legislatura dal governo Prodi e duramente avversata dalla Casa delle Libertà che l'aveva ribattezzata "imposta rapina", impegnandosi ad abolirla totalmente e a individuare altre fonti per ottenere il gettito di 33 miliardi di euro destinati al finanziamento della spesa regionale, in particolare della spesa sanitaria.

Così la finanziaria presentata alle Camere il 30 settembre del 2002 contiene il primo modulo della riforma fiscale. Per l'Irpef sono previste una *no-tax area* da 7.000-7.500 euro e cinque aliquote (23%, 29%, 31%, 39% e 45%). Contemporaneamente il governo impedisce alle Regioni di aumentare le addizionali Irpef, di modo da evitare che la prima riduzione sia vanificata dagli eventuali opportunismi delle Regioni, che avrebbero annullato il beneficio portato dalla riduzione fiscale

Con la stessa legge finanziaria viene anche introdotto il concordato preventivo per commercianti, artigiani e professionisti: un meccanismo che prevede un accordo preventivo tra il fisco e il contribuente, che si possono accordare su un imponibile e un'imposta predeterminate. In quel caso il fisco non procederà ad alcun accertamento per tre anni.

In tutta questa fase l'opposizione si disinteressa delle novità fiscali introdotte dal governo. Tutta la *vis* polemica è stata spesa a difesa della norma bandiera rappresentata dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la così la prima riduzione fiscale passa in secondo piano.

La divisione della riforma in moduli annuali sembra essere una scelta ragionevole, ma si rivelerà forse il più grave errore politico commesso dall'esecutivo sul delicato

terreno della riduzione fiscale. La diluizione nel tempo, infatti, produrrà due risultati inattesi, ma determinati sul piano della comunicazione e dell'impatto politico.

In primo luogo si determina la prima importante divisione in tre dell'ampio blocco sociale raccolto dallo schieramento berlusconiano: i contribuenti con un reddito inferiore a 25mila euro, che ottengono tutti i benefici attesi con il primo modulo, saranno indifferenti nella successiva battaglia per la riduzione delle tasse, dalla quale non otterranno ulteriori benefici; i contribuenti con reddito più elevato, invece, riceveranno i benefici in due *tranche*, con l'effetto di non esser colpiti con l'impatto che avrebbero avvertito se la riduzione fosse avvenuta in un solo colpo; infine chi si trovava sulla parte alta della curva dei redditi iniziano a dubitare del fatto che, entro la legislatura, l'aliquota massima venga portata al 33%.

Inoltre la divisione in moduli stempera gli effetti della riduzione fiscale sul piano della comunicazione: invece di una forte riduzione delle tasse che avrebbe soddisfatto anche sul piano emozionale le forti attese, si produrranno due riduzioni più piccole che verranno considerate singolarmente, consentendo così all'opposizione di poter affermare quello che, all'inizio della campagna elettorale dirà Romano Prodi nel suo esordio a "Porta a Porta".

> **"Le modifiche delle aliquote fiscali sono state così modeste che possono essere mantenute"** *(7 febbraio 2006).*

Il cammino della riforma fiscale compie una tappa importante il 26 marzo 2003, quando, a 15 mesi dal varo della legge delega, il Parlamento approva l'intero impianto della riforma. Nonostante l'importanza dell'evento, è lo stesso governo che condanna il risultato al quasi generale disinteresse: la riforma non viene illustrata in alcuna conferenza stampa. Una decisione che sembra nascondere una

sfiducia di parte del governo e della maggioranza sulla possibilità di mantenere l'impegno assunto con il "Contratto con gli italiani".

Una sensazione che si rafforza con la finanziaria per il 2004, presentata al Parlamento il 29 settembre del 2003. Non sono, infatti, previste riduzioni fiscali e, nel corso dell'esame parlamentare si arricchirà del Condono edilizio e della proroga dei principali condoni fiscali approvati negli anni precedenti i cui termini saranno riaperti per un anno.

È con la primavera del 2004 che la battaglia fiscale si riapre. È il premier il primo a rendersi conto che la distanza tra l'impegno elettorale e le realizzazioni fino a quel momento è troppo ampia e che in alcuni segmenti dell'elettorato, in particolare di Forza Italia, si sta insinuando il dubbio che le tasse non scenderanno secondo le attese. Il 6 aprile Berlusconi annuncia un secondo modulo di dimensione più che doppia del precedente: 12 miliardi di euro, pari a un punto di Pil, che dovrebbero consentire di portare il sistema a due aliquote, al massimo a tre, anche se con scaglioni più elevati di quelli previsti in origine (23% fino a 100mila euro, 33% oltre.) Il rilancio dell'iniziativa politica da parte del premier scatena la contraerea dell'opposizione. Che, secondo un metodo ampiamente collaudato nella legislatura, mette in campo comportamenti contradditori con lo scopo di creare confusione intorno alla proposta del governo e di offrire argomenti di attacco da ogni direzione. Non importa che si dica una cosa e il suo contrario nello stesso momento e che quindi non esista alcun argomento autentico; quello che importa è che si accumulino critiche false e non documentate, da destra come da sinistra, pur di coprire la voce del governo.

> Così Bertinotti sostiene che **"Si comincia dalla parte sbagliata perché l'unica cosa che invece viene in mente a Berlusconi è di tagliare le tasse per i ricchi"** *(Ansa, 6 maggio 2004).*

I quali ricchi, invece saranno proprio quelli a cui non verrà concessa alcuna riduzione, visto che l'aliquota massima resterà al 43%.

> Mentre Pierluigi Bersani, responsabile Economico della segreteria nazionale dei Ds accusa il governo di aumentare e non di diminuire le imposte: **"In attesa di ridurre le tasse Berlusconi potrebbe intanto smettere di aumentarle. Da anni il governo sta lucrando sull'aumento del prezzo della benzina che ha toccato in questi giorni livelli record. Iva e accisa sulla benzina crescono e gravano sul consumatore, lo Stato moltiplica le entrate e il tutto determina una spirale inflazionistica della quale non si sente certo il bisogno".** *(Ansa 7 maggio 2004)*

Naturalmente Bersani sa perfettamente che Iva e accisa sui carburanti non sono state aumentate e che è l'aumento del prezzo del petrolio che provoca maggior gettito fiscale dai carburanti, visto che esse si calcolano in percentuale sul prezzo del prodotto. Quanto alla spirale inflazionistica, quella è solo nella testa di Bersani, come dimostrano i dati dell'Istat negli ultimi tre anni. Ma ogni invenzione è buona per sparare sul governo.

> Una lezione che ha ben appreso Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, il quale si spinge a sostenere che **"la promessa principale che Berlusconi aveva fatto in campagna elettorale, quella di ridurre la pressione fiscale, è fallita miseramente. Negli ultimi tre anni il fisco pesa dello 0,7% in più e, se mai riuscisse a ridurlo, non credo che riuscirebbe nemmeno a portarlo ai livelli**

> **ai quali l'avevamo lasciato noi"** *(Ansa, 7 maggio 2004).*

L'apparentemente mite e moderato giovane economista della sinistra Dc, responsabile del centro studi Arel fondato da Beniamino Andreatta, fa confusione con i dati e pretende di sostenere che il 42,4%, valore della pressione fiscale del 2000, ultimo anno "pieno" di governo della sinistra, è inferiore a 41,9%, livello della pressione fiscale del 2002.

Un mese dopo, il 5 maggio, il Presidente del Consiglio annuncia per la settimana il vertice di maggioranza che dovrà decidere il secondo taglio fiscale.

> A fare da contrappunto interviene qualche giorno dopo il segretario dei Ds Fassino che argomenta secondo la linea di Enrico Letta: "**In tre anni di governo Berlusconi la pressione fiscale è aumentata dello 0,9%"** *(Ansa, 8 maggio 2004).*

Una manipolazione evidente e maramaldesca dei dati, visto che la pressione fiscale ha avuto questo andamento: anno 2000, 42,4%; anno 2001, 42,2% (-0,2%), anno 2002, 41,9% (-0,3 sull'anno precedente, -0,5% sulla gestione della sinistra); anno 2003, 42,8% (+0,9% sull'anno precedente, +0,4% sulla gestione della sinistra. Un aumento temporaneo, valutato introno all'1%, dovuto alla grande adesione ai condoni fiscali, cioè a tassazione straordinaria e occasionale ad adesione volontaria e non obbligatoria e che assoggetta reddito prodotto negli anni precedenti).

Intanto gli alleati di Forza Italia, in particolare Alleanza Nazionale e l'Udc, sembrano essere i più scettici sul taglio fiscale e, pur senza avversarla esplicitamente, prendono tempo e non mostrano entusiasmo e determinazione nel raggiungere gli obiettivi indicati da Berlusconi. Tanto che

il 18 maggio il Presidente del Consiglio è costretto ad annunciare che l'attuazione del taglio delle tasse sarà realizzato dopo le elezioni europee previste per il 12 e il 13 giugno.

Il risultato elettorale, pur non sfavorevole alla maggioranza, determina una latente difficoltà nei rapporti tra alleati di governo. Una situazione che porterà, all'inizio del mese di luglio, al momento più difficile della legislatura: il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini, che insieme al leader dell'Udc Marco Follini da tempo aveva aperto una sorda polemica contro un presunto "asse privilegiato" tra Forza Italia e Lega Nord, un asse stabilito a loro avviso dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, arriva a chiedere le dimissioni di quest'ultimo, pena l'apertura formale di una crisi di governo. Il 2 luglio Giulio Tremonti, che già aveva predisposto lo schema del taglio fiscale da 12 miliardi di euro lanciato pochi mesi prima da Silvio Berlusconi, è costretto alle dimissioni.

È lo stesso Presidente del Consiglio ad assumere un breve interim e a varare una settimana dopo un aggiustamento dei conti pubblici da sette miliardi di euro, necessaria a portare il deficit del 2004 sotto il 3% del Pil.

Il 16 luglio del 2004 viene nominato il successore di Tremonti: è Domenico Siniscalco, direttore generale del Tesoro nominato proprio da Tremonti e amico da molti anni del ministro. Siniscalco si considera però un tecnico, profilo che ribadirà durante tutto il periodo di permanenza alla guida del ministero. Nell'accettare la proposta, Siniscalco si impegna a realizzare, dalla finanziaria successiva, il progetto di riduzione fiscale annunciato da Berlusconi.

Si apre con la nomina di Siniscalco una fase che può essere definita un autentico psicodramma della maggioranza e del governo sul tema della riduzione fiscale, uno psicodramma che porterà Berlusconi a minacciare le sue dimissioni e le elezioni anticipate se la maggioranza non

rispetterà gli impegni assunti con il "Contratto con gli italiani". Il 29 luglio il governo presenta il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria dove si annuncia una manovra da 24 miliardi di euro per portare il deficit dal 4,4% tendenziale all'1,7%. Mentre il taglio dell'Irpef si prevede sia modulato in due anni, 2005 e 2006, per due moduli da sei miliardi di euro.

Il 3 agosto Berlusconi annuncia che il calo delle tasse sarà inserito nella legge Finanziaria. Che verrà presentata il 29 settembre. La manovra è, come previsto, da 24 miliardi di euro. E sorprendentemente non contiene il taglio fiscale, che viene rinviato a emendamenti governativi da presentare nel successivo dibattito parlamentare.

Intanto la Confindustria si mobilita per ottenere una riduzione dell'Irap piuttosto che il taglio delle aliquote Irpef. Agli appelli del presidente degli imprenditori Luca Cordero di Montezemolo si unisce la voce del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Alleanza Nazionale e l'Udc si schierano su questa posizione.

La battaglia sotterranea nella maggioranza prosegue fino al 10 novembre, quando la tesi del ministro Siniscalco, sostenuto da An e Udc, sembra prevalere. Un cupo, preoccupato e deluso Berlusconi annuncia che la maggioranza ha raggiunto un accordo e le riduzioni fiscali del 2005 riguarderanno l'Irap e le famiglie per 3,5 miliardi. Mentre la nuova curva Irpef con tre aliquote e un contributo di solidarietà sui redditi più alti è rinviata all'ultimo anno di legislatura, il 2006.

Berlusconi non nasconde la propria insoddisfazione e decide di aprire lo scontro nella maggioranza, convinto che il rinvio del rispetto degli impegni con gli elettori avrebbe provocato una grave crisi di credibilità del governo.

In una settimana il premier rovescia l'orientamento della maggioranza in una serie frenetica di incontri nei quali emerge la fattibilità del taglio fiscale. Berlusconi è costretto, per ottenere il risultato, a forzare la mano alla

sua stessa maggioranza arrivando a ipotizzare con durezza e convinzione l'ipotesi di sue dimissioni e di elezioni anticipate nel caso in cui una parte della maggioranza insistesse nel proposito di abbandonare l'impegno assunto con il "Contratto".

Il 16 novembre Berlusconi la spunta e annuncia un nuovo accordo di maggioranza: nel 2005 verrà tagliata l'imposta sul reddito personale per almeno sei miliardi di euro. Il 25 novembre si raggiunge l'accordo: la riduzione fiscale sarà di 6,5 miliardi di euro per ciascuno dei prossimi tre anni. E il 26 novembre il Consiglio dei ministri approva l'emendamento che introduce tre aliquote, 23%, 33% e 39% (più un contributo temporaneo del 4% per i redditi più alti).

Il successo, però, spinge la sinistra a sparare a palle incatenate contro il provvedimento e a cambiare *leitmotiv*. Se fino alla primavera il progetto di Berlusconi era poca cosa, adesso l'odiato cavaliere diventa il Robin Hood alla rovescia che toglie ai poveri per dare ai ricchi.

> Così si esprime Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria nazionale Ds: **"Il taglio delle tasse ai ricchi è una vergogna"**, e il **"Presidente del Consiglio si è dato il compito di rinnovare, snaturandola di segno, l'epopea di Robin Hood: in questo caso prendere i soldi ai poveri per darli ai super ricchi"**. *(Ansa, 19 novembre 2004).*
>
> Un concetto totalmente infondato, che però non raggiunge il vertice del paradosso e della comicità toccato dal Presidente dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta, il quale fa finta di confondere il taglio all'imposta sul reddito personale con la riduzione della tassazione sulle imprese: **"Insieme alla insopportabile arroganza**

> **ricattatoria di Berlusconi, appare sempre più chiara ed evidente la natura del disegno berlusconiano del taglio delle tasse. I dati, anche se sempre più confusi e pasticciati, dicono che la famigerata riduzione va a vantaggio dei più ricchi, ad esempio Berlusconi pagherà diversi miliardi in meno ogni anno e la sua Mediaset andrà a pagare centinaia di miliardi in meno"** *(Ansa, 24 novembre 2004).*

Non c'entra nulla, visto che Berlusconi ha un reddito così elevato da non poter usufruire di alcun vantaggio dalla nuova curva delle aliquote e dalle deduzioni fiscali. E tantomeno c'entra Mediaset, che forse avrebbe potuto ottenere qualche beneficio da quella riduzione dell'Irap a cui Berlusconi ha preferito il taglio delle imposte personali (un caso di conflitto d'interessi a rovescio). Ma, si sa, attaccare il capitalista e la sua impresa è l'abc del perfetto comunista come è Cossutta.

> Superato, però, dal suo allievo, Oliviero Diliberto, segretario del Pdci che sostiene l'originale tesi secondo la quale: "**Il presunto taglio delle tasse fatto da Berlusconi non è solo un grande bluff, ma una vera e propria truffa ai danni dei cittadini, perché, anche dalle cifre pubblicate oggi su tutti i quotidiani è evidente che chi percepisce uno stipendio basso o medio non ha alcuna riduzione di tasse, mentre cifre significative interessano chi percepisce uno stipendio da 60.000 euro in su all'anno. Per far pagare meno tasse ai più ricchi tagliano i servizi, le scuole, il pubblico impiego, la sanita. Un provvedimento vergognoso che serve ancora**

> **una volta a curare gli affari di famiglia del primo ministro e dei suoi amici"** *(Ansa, 26 novembre).*

Un vero esercizio di fantasia in quattro atti:

1) la riduzione fiscale operata dai due moduli ha portato 12,5 milioni di contribuenti a basso reddito alla totale esenzione fiscale (zero tasse per tutti), quando sotto il governo della sinistra erano solo 2,5 milioni;

2) un contribuente con reddito di 70mila euro ha goduto di una riduzione fiscale pari a 546 euro, una somma quasi equivalente ai 516 euro in meno pagati da un contribuente con un reddito di 25mila euro;

3) la scuola, il pubblico impiego e la sanità sono i comparti in cui l'aumento della spesa pubblica è stato di gran lunga superiore all'inflazione: infatti la scuola ha ricevuto maggiori stanziamenti per realizzare la riforma e assumere stabilmente oltre 130mila insegnanti precari, il pubblico impiego ha avuto il migliore incremento contributivo dell'ultimo decennio e la spesa sanitaria è passata da 66 a 93 miliardi di euro;

4) gli affari di famiglia del primo ministro e dei suoi amici non si capisce cosa c'entrino, ma per Diliberto anche l'influenza dei polli ha a che fare con gli interessi privati di Berlusconi.

> Ma se per Chiti Berlusconi è Robin Hood alla rovescia e per Cossutta sarà Mediaset a godere dei tagli fiscali sul reddito delle persone fisiche, per Gavino Angius non c'è stata alcuna riduzione fiscale: **"Anche la relazione tecnica al maxiemendamento conferma che gli sgravi sono per pochi e valgono al massimo un euro al giorno: perché gli Italiani dovrebbero gioire? La maggioranza degli italiani non riceverà alcun beneficio dal presunto**

> **taglio delle tasse che riguarderà solo il 40% degli italiani per una cifra che, per la stragrande maggioranza di loro, arriverà al massimo ad un risparmio di un euro al giorno** *(Ansa, 30 novembre 2004).*

Argomenti che la relazione tecnica citata non propone e che Angius improvvisa, trascurando il fatto che la combinazione tra il primo e il secondo modulo della riduzione fiscale ha toccato tutti i contribuenti, e che per meno di un euro al giorno milioni di operai hanno scioperato ad ogni rinnovo contrattuale, mentre in questo caso non hanno dovuto nemmeno aprire una trattativa.

Ma si sa, se un euro al giorno è frutto di scioperi promossi dai sindacati e sostenuti dalla sinistra, siamo di fronte a una grande conquista dei lavoratori; se l'euro al giorno giunge dall'iniziativa politica di un premier ultramiliardario che da capo del governo si è occupato molto di chi guadagna meno, allora è una mancia di spregevole valore. Chissà come glielo spiega Angius a quei lavoratori che si sono trovati in tasca un milione in più grazie all'odiato Berlusconi?

Se qualcuno dovrebbe lamentarsi di Berlusconi, non è certo chi guadagna meno, ma chi ha un reddito più elevato. Delle sue promesse fiscali Berlusconi ha mantenuto quasi tutto: ha esentato totalmente i redditi fino a 14mila euro (per un contribuente con moglie e due figli a carico), ben oltre i 22 milioni previsti dal contratto, ha abolito la tassa di successione, ha abbassato le curve delle aliquote e ampliato gli scaglioni rispetto al precedente regime previsto dal centrosinistra, ha abolito le imposte su successioni e donazioni.

L'unica cosa che non ha fatto è la riduzione dell'aliquota massima dal 44% al 33%. Insomma ha scontentato i ricchi per difendere i poveri. Forse Margaret Thatcher e Ronald Reagan avrebbero avuto qualcosa da ridire.

Governo Berlusconi		Governo D'Alema	
Scaglione	Aliquota	Scaglione	Aliquota
da 0 a 7.500 €	0%	da 0 a 10.329 €	18%
da 7.500 a 26.000 €	23%	da 10.329 a 15.493 €	22%
da 26.000 a 33.500	33%	da 15.493 a 30.987 €	32%
da 33.500 a 100.000 €	39%	da 30.987 a 69.721 €	38%
Oltre 100.000 €	43%	Oltre 69.721 €	44%

Curve delle aliquote a confronto
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

CAPITOLO 7
INGIUSTIZIA E' FATTA

La "seconda Repubblica", come si è voluta chiamarla, affonda le sue radici in una vicenda giudiziaria. E' naturale, quindi, che questo sia un terreno assai sensibile. Il leader dell'attuale maggioranza e presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è stato oggetto di innumerevoli accertamenti giudiziari, accusato ed imputato in diversi procedimenti penali. Una situazione certamente non normale. Ma dov'è, qual è l'anomalia?

Sono molto significative le meditate parole di Giovanni Pellegrino, che a lungo si è occupato, per i DS, dei problemi della giustizia, che è stato presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere e che ancora oggi milita nel più consistente partito della sinistra.

Pellegrino sostiene che i magistrati "perseguirono con lucidità e determinazione un loro obiettivo: colpire la politica. Non dimenticherò mai un libro che uscì all'inizio degli anni Novanta, e che io lessi in francese, parlava della giustizia o il caos ed era il condensato della nuova ideologia che si stava diffondendo nella magistratura di diversi Paesi dopo il crollo del Muro (di Berlino, 1989 n.d.r.). In quel libro c'erano una serie di interventi di giudici tedeschi, francesi, portoghesi e italiani (tra cui Gherardo Colombo, uno del pool milanese, e Bruti-Liberati), che teorizzavano la necessità di un nuovo mondo in cui la politica sarebbe divenuta una categoria evanescente (...) La loro idea era che, caduti i muri, un mondo in cui i mercati si stavano globalizzando avrebbe per virtù propria distribuito meglio la ricchezza. Pensavano che si sarebbe attivata una sana concorrenza e che, quindi, il mercato non avrebbe più avuto bisogno della politica, vissuta soltanto come un elemento di perturbazione. Nella loro visione, sarebbe stato sufficiente un governo tecnocratico, che avrebbe arbitrato i giochi evitando che i politici si intromettessero. Una volta che tutto si fosse stabilizzato, che la partita si fosse giocata secondo le regole del mercato, che bisogno ci sarebbe stato della politica? Ci misi un po' di tempo, ma alla fine mi resi

conto che la filosofia di mani pulite era proprio quella illustrata nel libro su giustizia o caos". *(Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino, La guerra civile, Bur, pagg. 118-119)*

Poco più avanti Pellegrino racconta di quando chiese di parlare con Massimo D'Alema, allora capogruppo alla Camera, "per espimergli le mie perplessità su Mani pulite. Mi liquidò con poche parole, dicendomi di lasciar perdere, perché era in atto una rivoluzione". *(Idem, pag. 135)*

La tesi che certe procure agiscono con una logica tutta politica, pertanto, non è il patrimonio maniacale ed autoassolutorio di Berlusconi e dei suoi amici, ma trova riscontri di primo livello anche fra quanti non per questo rinunciano (e ci mancherebbe) ad essere oppositori della politica condotta dalla Casa delle libertà. Vale la pena di aggiungere che Pellegrino, come moltissimi altri osservatori, attribuisce ad un suo compagno di partito, Luciano Violante, il ruolo di capofila della magistratura politicizzata.

Detto questo, che certo non è poco, veniamo ad alcuni capitoli specifici dello scontro politico sul terreno della giustizia.

Tutti abbiamo sentito ripetere miglia di volte questo latinismo, scagliato come un'accusa: "ad personam". Che sarebbe "detto di ciò che per motivi vari è riservato e destinato ad una singola persona, non estendibile e trasmissibile ad altri". *(Dizionario delle voci latine, Sansoni)*

> Il concetto che si vuole esprimere è ben fotografato dalle parole di Piero Fassino: "**Il centro destra ha devastato la giustizia con leggi ad personam (...) non si è preoccupato dei cittadini, ma di approvare leggi per i processi nei quali erano imputati gli amici del presidente del Consiglio, stravolgendo completamente il sistema giudiziario italiano**". *(Corriere della Sera, 17 dicembre 2005)*

Intanto vale la pena sottolineare che, come spesso capita, il latinorum da mozzorecchi, se maneggiato con imperizia, riserva brutte sorprese: la legge, per sua natura, ha valenza generale, e non c'è una sola norma, una sola, che si sia dimostrata applicabile ad esclusivo beneficio di Berlusconi o di persone che vengono considerate a lui vicine. Non una. Le norme riguardano tutti i cittadini italiani, ivi compresi i ministri ed i parlamentari. Le leggi, per questa loro natura, a torto od a ragione, sono approvate nell'intento di recare beneficio alla collettività.

Con questo, però, non si vuole sfuggire al punto politico. Sul quale, però, come vediamo subito, lo strepitio dell'opposizione è contraddetto dagli effetti reali e dai loro stessi commenti.

> Parlando delle norme sulle rogatorie e sul falso in bilancio, D'Alema giunse a dire che si trattava di "**un complesso di provvedimenti a favore della criminalità che lascia sgomenti**". *(Ansa, 18 ottobre 2001)*

Guido Calvi, avvocato e parlamentare dei Ds (non sono solo dall'altra parte gli "avvocati che fanno le leggi", il che a noi pare ovvio, mentre ad altri, chissà perché, sembra scandaloso) fu più professionalmente preciso:

> "**La scandalosità dell'urgenza con cui la maggioranza vuole affrontare il cosiddetto 'legittimo sospetto' è data dal fatto che l'unica urgenza reale è quella di anticipare la decisione della Corte costituzionale. In questo modo l'effetto sarebbe quello di sospendere il processo di Milano e di sottrarre a quel Tribunale il giudizio. Siamo di fronte a una rapina processuale. È stupefacente che questa operazione sia fatta nell'interesse del Presidente del Consiglio, imputato in quel processo, e che l'intera maggioranza voglia piegare il Parlamento a interessi particolari, facendo una legge ad personam. Si sta tentando di cancellare lo stato di diritto, ma noi useremo gli strumenti che i regolamenti parlamentari e la politica ci mettono a disposizione per impedire l'approvazione di questa ulteriore legge vergogna**". *(Ansa, 20 luglio 2002)*

C'è poi chi fa lo spiritoso, come Willer Bordon:

> "**Fatto: come dicevano gli spot del primo Berlusconi. Ma lo spot vale anche adesso, e non è pubblicità. C'è un processo a Milano che riguarda gli interessi diretti o indiretti di Silvio Berlusconi e dell'avvocato Previti? Non c'è problema, basta trovare un parlamentare, nel caso in questione il prestanome Cirami, e il problema è risolto e il pro-**

> **cesso è sospeso. Fatto, come trionfalmente gli spot annunciavano**". *(Ansa, 19 novembre 2002)*

Il diessino Folena, già responsabile diessino del settore giustizia, non punta sull'ironia, ma indignato dichiara:

> "**Se qualcuno fino a ieri aveva ancora il dubbio che la legge Cirami non fosse un provvedimento ad personam, oggi può starne certo: la legge sul legittimo sospetto è ad uso e consumo dell'imputato Previti Cesare. Siamo di fronte - spiega - alla piu' colossale violazione del principio di uguaglianza dalla nascita della Costituzione repubblicana. Oggi possiamo affermare che i legislatori non sono piu' sottoposti alla legge e che ogni arbitrio dei potenti è permesso**". (Ansa, 25 novembre 2002)

Ecco, peccato che nulla di tutto questo succeda, nessun processo si ferma (anzi, quello tante volte citato, relativo alla vicenda Imi-Sir, procede velocemente e senza impedimenti), nessun privilegio è assicurato a nessuno di quegli imputati. Tant'è che Francesco Rutelli conclude:

> "**Le leggi sulle rogatorie internazionali e la Cirami sul 'legittimo sospetto' hanno invece fallito: nell'interpretazione ed applicazione, non sono riuscite a far saltare né le prove, né i processi milanesi che implicano Berlusconi e Previti**". *(Ansa, 28 aprile 2003)* .

Ma allora, se così stanno le cose, così come ammette Rutelli, che ne è di anni di furiose polemiche sulle leggi ad personam? E non finisce qui, attenzione, quando

Berlusconi si vede assolvere, ecco che arrivano le parole di Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds:

> "**È un bene per il Paese non avere un presidente del Consiglio allo stato condannato per un reato gravissimo. Per il fatto coperto da prescrizione ritengo si debba aspettare la motivazione nella quale il Tribunale spiegherà comunque la ricostruzione operata sulla base delle prove acquisite in un lunghissimo processo. Si mostra a questo punto, tutta la insensatezza di un'azione politica volta all'adozione di leggi ad personam e animata da un assurdo spirito di rivalsa nei confronti della magistratura italiana. A questi danni bisognerebbe subito porre rimedio. La nostra serenità è la prova più evidente del fatto che non abbiamo mai inteso battere Berlusconi e il centrodestra sul terreno giudiziario bensì su quello politico**". *(Ansa, 9 novembre 2004)*

Ma come? Berlusconi è assolto, la sentenza arriva senza che nessuna legge ad personam abbia su di questa influito, e secondo l'onorevole Finocchiaro, che onestamente lo riconosce ed ammette, sono insensate le leggi votate dalla maggioranza? Non sarà che erano insensati gli allarmi spropositati e le grida a vuoto dell'opposizione? E se, come dice, non era sul piano giudiziario che si voleva battere Berlusconi, perché si sono persi tre anni ad annunciare che senza leggi specifiche egli sarebbe stato sicuramente condannato? Alla fine leggi specifiche non ce ne furono, e la sentenza fu d'assoluzione. Impossibile mettere in maggiore evidenza la distanza fra le drammatiche parole della sinistra e la ferma serenità dei fatti.

La legge che regola in modo nuovo l'istituto della prescrizione (che non è, come forse qualcuno crede, la scadenza dopo la quale un colpevole non lo si può più condannare, come fosse un prosciutto scaduto, ma la data che limita la pretesa giudiziaria di accertare la verità, quindi di stabilire se un imputato è colpevole od innocente, stabilisce che dopo un certo numero di anni, che varia a seconda dei reati contestati, non ha più senso processare una persona, perché sarebbe comunque contrario al senso di giustizia) fu subito vissuta, dall'opposizione, come un ennesimo sopruso. La chiamarono subito "salva-Previti", assumendo che quello fosse l'unico obiettivo della maggioranza (e sembrando il contrario l'unico dell'opposizione).

Forse in nessun caso, come in questo, fu evidente che del buon funzionamento della giustizia penale non ci si voleva affatto curare.

> "**Vogliono la guerra?** - dichiarava il deputato dei ds, Francesco Bonito - **E noi gliela faremo. Ormai non hanno più remore e così hanno deciso di discutere tutto insieme: testo Cirielli, commissione sull'uso politico della magistratura e riforma del tribunale dei minori. Che dire? E' chiaro che cercano la guerra. Ed è altrettanto chiaro che noi gli risponderemo per le rime con una guerra totale**". *(Ansa, 23 ottobre 2003)*

La dichiarazione non difetta di belligeranza, ma di logica sì: è sospetta quella maggioranza parlamentare che spezzetta i problemi e gli ordini del giorno, affrontando ogni singolo problema a spizzichi e bocconi, in modo da far smarrire il quadro d'insieme.

Perché mai sia una provocazione il volere discutere, allo stesso tempo, di prescrizione e di tribunale dei minori, resta un mistero che l'animosità impedì di chiarire.

> L'onorevole Giuseppe Fanfani, della Margherita, nutriva una certezza: "**Per salvare qualcuno quanti ne manderete fuori?**". *(Ansa, 14 dicembre 2004)*
>
> L'onorevole Paolo Cento, dei Verdi, quella opposta: "**Con l'approvazione della ex Cirielli quanto aumenterà la popolazione carceraria? Questa legge ingiusta farà esplodere le carceri del paese**" (Ansa, 3 ottobre 2005).
>
> Lo stesso Cento ebbe a dire che quella legge è "**un esempio di macelleria giudiziaria. È un po' come la finanziaria che toglie ai poveri per dare ai ricchi. Intervengono sui tempi di prescrizione per punire soltanto tutti coloro che combattono contro il disagio sociale, mentre i reati dei colletti bianchi saranno tutti prescritti**". *(Ansa, 14 dicembre 2004)*

Sarebbe interessante approfondire cosa, secondo l'onorevole Cento, sia il "combattere il disagio sociale".

> Ma subito arriva, di rincalzo, Francesco Rutelli, Margherita: "**Siamo di fronte ad un provvedimento scandaloso, che dimezza i tempi di prescrizione per i reati quali usura, corruzione, addirittura mafia. Per dare una scappatoia a un deputato di Forza Italia molto vicino al presidente del Consiglio, si rimetteranno usurai e mafiosi in libertà.** *(Ansa 15 dicembre 2004)*
>
> Non è da meno Gavino Angius, capogruppo ds alla Camera dei Deputati: "**La salva-Previti è la peggiore delle leggi vergogna volute dalla**

> **destra (...) Ma quello che indigna e fa rabbrividire è che per evitare la galera a un solo imputato eccellente si mandino all'aria la giustizia e la sicurezza di questo paese. Questa è una legge assurda, contraddittoria ed esplosiva che per salvarne uno solo cancella con un colpo di spugna centinaia di migliaia di processi e fa carta straccia del principio di certezza della pena. Oggi questa destra sta disegnando un sistema nuovo, che usa il pugno di ferro con i ladri di polli e allarga le maglie per i reati più gravi e più odiosi**". *(Ansa, 27 luglio 2005)*

Tutte queste dichiarazioni, che sono solo un campione delle centinaia simili od uguali, mirano a far credere che si voglia diminuire la prescrizione per questo o quel reato, o la si voglia diminuire di più per i più gravi. Il che è falso in via di fatto. La prescrizione, per tutti i reati, si calcolava e si calcola in modo automatico: equivale ad un numero di anni pari al massimo della pena prevista, aumentata in caso di atti interruttivi, cioè nel caso sia stato avviato un procedimento penale. Più grave è il reato, più alta la pena, più lunga la prescrizione. Era ed è così.

Cambia solo il calcolo interruttivo: mentre prima era al massimo pari alla metà del periodo previsto, ora, nel caso in cui si tratti di cittadini incensurati, cioè persone che non sono mai state condannate, la si aumenta solo di un quarto. È chiaro che per i reati più gravi, quelli con pene più alte, il quarto che viene meno è più consistente di quello relativo a reati meno gravi, quindi con pene più basse. Le frazioni si studiano alle scuole elementari. Ma non viene affatto meno, anzi è ribadito, il meccanismo di sempre: reati più gravi, pene più alte, prescrizione più lunga.

La legge innova all'opposto per i recidivi, cioè per quan-

ti hanno già subito condanne detentive, in questo caso inasprendo le pene e, quindi, allungando la prescrizione. Su questo torneremo fra poco, ma è appena il caso di ricordare che scelte simili furono fatte negli Stati Uniti durante la presidenza Clinton, quindi da una maggioranza democratica, e nell'Inghilterra governata dai laburisti di Tony Blair.

In quanto alla posizione personale di Cesare Previti, prima fu lui stesso a chiedere che la legge venisse discussa dopo la definizione del procedimento che lo riguarda, in modo da non influire sullo stesso. Poi fu un emendamento della maggioranza ad escludere che la legge potesse valere per i procedimenti in corso. L'argomento più utilizzato, quindi, era privo di fondamento reale.

Ma questo non basta all'onorevole Giovanni Kessler, membro diessino della commissione giustizia, il quale, forse, non valuta con attenzione le conseguenze di quel che dice:

> **"Uno tsunami si sta per abbattere sulla giustizia italiana: l'emendamento, nato dai ripensamenti Udc, ha attenuato l'impatto sui procedimenti in corso in primo grado, in appello e in Cassazione, ma in realtà oggi l'88% dei processi si prescrive nella fase precedente, in quella delle indagini. Gli effetti della Cirielli si faranno sentire subito su tutti i processi non approdati al dibattimento e possiamo stimare un aumento del 40% delle dichiarazioni di prescrizione per effetto del dimezzamento dei termini previsti dalla legge per reati quali la corruzione, l'associazione a delinquere, lo sfruttamento della prostituzione, i maltrattamenti in famiglia".** *(Ansa, 10 novembre 2005)*

Prendiamo per buone le cifre di Kessler. Ripetiamo che il meccanismo vale per tutti i reati, e che si dimezza, solo per gli incensurati, non la prescrizione, ma il supplemento per l'avvio di indagini o processo in corso. In soldoni, questo significa che se l'indagato è incensurato, per i reati che lui cita, nel migliore dei casi (migliore per l'indagato) la prescrizione passa da quindici anni a dodici e mezzo. Ecco, l'onorevole Kessler ci dice che dodici anni e mezzo possono essere troppo pochi per giungere all'apertura di un processo. Roba da pazzi!

Il fatto è che la realtà descritta da Kessler è vera ed è la dimostrazione di una giustizia penale già da tempo in bancarotta. Un giustizia che chiede di essere riformata profondamente, i cui tempi devono essere accorciati, dove le garanzie per i cittadini che hanno a che fare con la giustizia devono stare tutte nel meccanismo stesso che porta due parti con eguali diritti e doveri davanti ad un giudice terzo, cioè equidistante da accusa e difesa. Tutte riforme, queste, cui la sinistra si è durissimamente opposta.

E che si fa, allora, si allungano i tempi di prescrizione? Sarebbe giustizia iniziare un processo dopo quindici anni e concluderlo dopo venticinque? È questa la giustizia che vogliono? Una giustizia che sarebbe fuorilegge sia per la nostra Costituzione, sia per la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, sia per la Dichiarzione dei Diritti dell'Uomo.

Ed ecco alcuni esempi pratici, paradossalmente agitati come se potessero significare il contrario di quel che gridano. Il primo ci è presentato da Angelo Bonelli, assessore all'Ambiente della Regione Lazio, governata da una giunta di sinistra:

> "**La fabbrica ex Siapa di Tor Tre Teste, a Roma, era l'industria che produceva diserbanti e antiparassitari, i cui dipendenti, in**

> **gran numero (almeno 27 soltanto quelli documentati), sono morti di cancro ai polmoni, alla vescica, al fegato: con una percentuale di decessi del 72% più alta rispetto alla media. La fabbrica è stata chiusa nel 1995 (...) In questi giorni l'ottava Sezione del Tribunale di Roma sta discutendo la posizione dei due rinviati a giudizio nel processo sulla vicenda della ex Siapa. Il pm Stefano Pesci ha chiesto il rinvio a giudizio di due dei responsabili dell'impresa e soltanto per quattro dei 27 casi di omicidio colposo denunciati (...) Con la ex Cirielli il processo per le morti di tumore alla ex Siapa andrà in prescrizione e i familiari delle vittime pagheranno un prezzo altissimo: non avranno più la giustizia assicurata e nemmeno alcun tipo di risarcimento per la morte dei loro cari**". *(Ansa, 10 novembre 2005)*

Il secondo esempio è portato da Antonio Di Pietro, che oltre ad essere leader de L'Italia dei Valori, e componente dell'Unione prodiana, è anche avvocato delle famiglie per la tragedia di San Giuliano, dove il 31 ottobre 2002 morirono, a causa del crollo di una scuola, ventisette bambini e la loro maestra. Di Pietro avverte che il processo è stato fissato al gennaio del 2006, e, secondo lui, la nuova legge lo renderebbe già impossibile:

> "**Ventotto vite spezzate, di cui ventisette giovani vite, e nessuna giustizia un'intera comunità distrutta da un lutto inconsolabile e un processo che, non ancora nato, è già morto. È questa giustizia?**". *(Ansa, 1 dicembre 2005)*

Dunque, nel primo caso per reati che possono essere stati compiuti, al massimo, fino al 1995 dopo dieci anni è ancora all'esame del primo grado la posizione di due imputati, cui si contestano due decessi dei ventisette che sarebbero documentati.

Nel secondo caso (restando misterioso il motivo per cui dopo quattro anni i reati sarebbero in prescrizione, ma, come dire, questa è faccenda che l'avvocato di fiducia cercherà di spiegare ai clienti), dal 2002 al 2006 ancora il processo non è neanche iniziato (per la verità è iniziato mentre andiamo in stampa, il che dimostra che Di Pietro, versione avvocato, fu quantomeno impreciso). E di cosa si lamentano, i dichiaranti? della riforma sulla prescrizione.

Ma è evidente che, stanti così le cose, quei processi erano comunque destinati alla prescrizione, anche senza riforma. Ed è altrettanto evidente che dieci anni per non avere neanche la sentenza di primo grado, e quattro per neanche cominciare, sono un'infamia che racconta il degrado della giustizia italiana.

Questo sarebbe il tema sul quale confrontare le proposte, questo il cruccio del legislatore. Mentre pensare di risolvere il problema allungando le prescrizioni è come combattere gli avvelenamenti con il cianuro.

Non sono dichiarazioni di politici, non riguardano la propaganda politica, ma le tesi espresse da un gruppo di studiosi, fra i quali si trova anche chi collabora (prof. Vincenzo Militello) alla commissione ministeriale per la riforma del codice penale, ci sembra giusto riportarle. Essi sostengono:

> "**Vengono elevati, in particolare, gli aumenti di pena per recidiva, reintroducendo un ampio ambito di aumento obbligatorio nonché di esclusione della possibile prevalenza di circostanze attenuanti, e**

> **prevedendo altresì, in ipotesi di recidiva, una drastica limitazione – di fatto, in molti casi, una preclusione - dell'accesso, nel corso dell'esecuzione della pena, a modalità sanzionatorie almeno parzialmente extradetentive (...) È proprio la carenza di strumenti sanzionatori non detentivi (interdettivi, patrimoniali, riparativi, riabilitativi) che rende l'intervento penale ampiamente inefficace**". *(Ansa, 28 novembre 2005)*

Crediamo che abbiano ragione. Una cosa è aumentare le pene per i recidivi, altra, e sbagliata, e rendere obbligatorie le rigidità nel giudizio ed escludere i condannati da benefici e pene alternative. Questo è un errore, purtroppo presente nella legge. Un errore, oltre tutto, in palese contraddizione con quel che il governo andava preparando in materia di lotta al mercato della droga e recupero dei tossicodipendenti. Si pose rimedio subito dopo con un decreto.

Infine, tutto il dibattito sulla legge è stato accompagnato da un continuo martellare sulla sua presunta incostituzionalità. Valga per tutte l'autorevole voce di Giancarlo Caselli, magistrato che delle sue simpatie, ricambiate, per la sinistra non ha mai fatto mistero:

> "**Il doppio binario per i recidivi e gli incensurati previsto dalla legge Cirielli potrebbe essere a rischio di costituzionalità, perché è talmente ampio da violare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge**". *(Ansa, 18 dicembre 2004)*

La risposta è arrivata con la sentenza numero 460,

emessa dalla Corte di Cassazione, sesta sezione, all'udienza del 12 dicembre 2005, e depositata il 10 gennaio 2006: nessuna incostituzionalità, la questione, per il caso esaminato, è "manifestamente infondata". Erano stati gli avvocati della regione Umbria (governata da una giunta di sinistra), a chiedere alla Cassazione di inviare tutto alla Corte Costituzionale. Risposta negativa, nulla c'è da eccepire, in quanto a costituzionalità.

Immaginiamo che un domani, in un qualche processo penale dove sarà contestato il reato di falso in bilancio, l'imputato si alzerà per dire: signor giudice, sono esterrefatto, avevo letto su tutti i giornali, avevo sentito ripetere centinaia di volte, da esponenti politici di primo piano, talora giuristi, che il falso in bilancio non era più un reato che, lei mi comprenderà, sono caduto dalle nuvole quando mi sono visto trascinare in tribunale per sentirmi accusare di quel che credevo fosse lecito.

Quell'imputato non se la caverà, sarà condannato perché, come è noto, l'ignoranza non è una buona scusa per delinquere. Magari, dalla sua cella, rileggerà il dibattito politico che aveva accompagnato e seguito l'approvazione della legge del 5 ottobre 2001, numero 366, ed avrà pensieri irriguardosi nei confronti di chi lo aveva illuso che vi fosse scritto quel che, in verità, non c'era affatto.

> "**Abolire il reato di falso in bilancio significa non tutelare gli interessi del paese. (...) Avere un bilancio trasparente significa non evadere il fisco, essere trasparenti nei confronti dei propri dipedenti e non ingannare i risparmiatori. Quella fatta oggi dalla maggioranza è una scelta sbagliata e i diesse sono pronti a dare battaglia al Senato**" *(Ansa, 2 agosto 2001)*: queste le parole con cui Pietro Fassino riprende la linea seguita dalla sinistra nel corso del dibattito alla Camera dei Deputati, e poi ripresa nella polemica politica con dichiarazioni a valanga, tutte uguali.
>
> L'accusa ripetutamente rivolta alla maggioranza, manco a dirlo, è quella di legiferare al servizio degli interessi personali di Berlusconi. "**Berlusconi aveva chiesto dieci anni per occuparsi dell'Italia. Ma non aveva detto**

> **che i primi sei mesi gli servivano per occuparsi degli affari suoi e di quelli dei suoi amici**" *(Ansa, 29 settembre 2005).* Tanto per citare le parole di D'Alema.
>
> L'onorevole diessina Anna Finocchiaro, già presidente della commissione giustizia, vede la questione più generale: "**Il problema non è tanto la prescrizione di tre – quattro processi che riguardano il presidente del Consiglio. Il vero pericolo è che verranno tolte competitività e affidabilità al nostro sistema produttivo. Le nostre società otterranno difficilmente finanziamenti a livello internazionale perché nessuno più si fiderà dei nostri bilanci**" *(Ansa, 19 settembre 2001).*

Ma davvero era stato depenalizzato il falso in bilancio? La risposta è: no.

Fino al 2001 falsificare un bilancio significava commettere un "reato di pericolo", vale a dire che la condotta era perseguita d'ufficio, a prescindere dall'entità e caratteristica del falso (elementi che, naturalmente, erano poi presi in considerazione dal giudizio). Dopo la riforma del 2001 il falso in bilancio diventa un "reato di danno", è penalmente rilevante, ed è punito con una pena ridotta ad un massimo di un anno e sei mesi se non si è recato danno patrimoniale ai soci o ai creditori. La pena aumenta all'aumentare del danno e, se si tratta di una società quotata in Borsa resta immutata la procedibilità d'ufficio e la pena massima giunge a quattro anni.

Quindi, non solo rimane il reato, ma rimangono anche significative pene detentive. Quel che la riforma evita è che il combinarsi della procedibilità d'ufficio per tutte le società, anche le più piccole, combinata con l'obbligatorietà del-

l'azione penale, porti ad aprire un gran numero di procedimenti, magari senza neanche che un qualche socio si senta danneggiato, o lo sia in modo appena appena significativo. Quindi consegna al socio, per le società non quotate in Borsa, la scelta di presentare o meno una denuncia. Cosa c'entri questo con l'"abolizione del falso in bilancio" davvero non sapremmo dire.

In quanto al rischio visto dall'onorevole Finocchiaro, circa il danno nell'accesso delle imprese italiane al credito internazionale, sono passati quasi cinque anni e nulla di simile è successo. Fortunatamente.

> Luciano Violante, esponente di punta del giustizialismo ds, mosse una ulteriore obiezione: "**Distinguere fra società quotate e società non quotate, come se le seconde fossero meno importanti, vuol dire non vedere che impossessandosi di una quota di capitale azionario di una società non quotata si può ottenere il pieno controllo di una grande società quotata come è avvenuto con Telecom**" *(Ansa, 12 settembre 2001)*.

Parole sante, difatti Telecom Italia era stata "privatizzata" (in realtà fu una vendita del controllo pubblico) con la promessa, fatta dal governo Prodi, che mai e poi mai sarebbe stata consegnata al controllo di un solo gruppo, ma se ne sarebbe fatta una public company. Fu poi il governo D'Alema a consentire che questa promessa fosse beffata. Violante, quindi, non sceglie a caso i suoi esempi.

Nel merito, però, è evidente che la legge sul falso in bilancio non opera distinzioni fra società più o meno importanti, ma tutela con maggior forza, e lasciando intatta la procedibilità d'ufficio, le società quotate perché in queste confluisce l'investimento di molti piccoli risparmiatori. Questa è la differenza, non altre.

> Lo stesso Violante espone un raffinato ragionamento: "**Il messaggio che la mafia percepisce è quello della mano tesa. Non sappiamo quali siano le reali intenzioni del centrodestra, ma questo è il messaggio. (...) Dalla proposta di estendere il patteggiamento ai reati punibili con l'ergastolo alla legge sulle rogatorie, dalla riduzione delle scorte ai magistrati antimafia alla depenalizzazione del falso in bilancio, fino alla stessa rimozione di Tano Grasso, il mafioso, o il criminale, sente parlare di tutto questo e lo percepisce come un messaggio. Si tratta di una sequenza di atti che innesta una comunicazione non verbale tra chi li produce e chi sta dall'altra parte, cioè coloro che si dovrebbero combattere**" *(Ansa, 19 ottobre 2001).*

Non crediamo siano parole che merito un commento. Anzi, proprio non ne siamo capaci. Solo per puntualizzare: negli USA si può patteggiare qualsiasi reato, il che signfica anche accettare pene assai pesanti, senza che con questo sia smantellata la lotta al crimine; le rogatorie (ne parliamo in altra parte) sono ancora oggi perfettamente efficienti; le scorte ai magistrati non sono state tolte; il falso in bilancio non è stato depenalizzato. Se Tano Grasso fosse stato lo strumento, unico ed efficiente, per distruggere la mafia, oggi quella non esisterebbe più. Purtroppo non è così.

> Interessante anche questa opinione di Antonio Di Pietro, rilasciata il 21 settembre del 2001: "**Adesso finalmente sarà più chiaro a tutti perché la prima cosa che ha fatto questo governo è la riforma del diritto societario che ha di fatto depenalizzato il falso in**

> **bilancio. Dovevano risolvere in fretta, preventivamente, i guai giudiziari del presidente del Consiglio e dei suoi sodali**", si riferisce, Di Pietro, all'avviso di garanzia, giunto quel giorno, a Fedele Confalonieri, nell'ambito di un'inchiesta sulla compravendita di diritti televisivi. E continua: "**Si è superato davvero ogni limite, prima di accettare l'incarico di presidente del Consiglio avrebbe dovuto risolvere la sua situazione almeno sul piano giudiziario. E invece lui che ha fatto? Prima ha accettato l'incarico e poi, sapendo che le indagini giudiziarie avrebbero portato a risultati come quello di oggi, ha fatto risolvere subito la questione dalla sua maggioranza per via legislativa. Ripeto, preventivamente. Abolendo di fatto il reato di falso in bilancio**" *(Ansa, 21 settembre 2001)*.

La data è rilevante, perché la legge era già passata alla Camera. Quindi, secondo la teoria di Di Pietro, non solo è la magistratura (non la giustizia, non i giudici, ma i procuratori) a dover decidere se si è nelle condizioni di potersi candidare e governare, ma, addirittura, può anche intervenire successivamente, con il solo avviare delle indagini, togliendo legittimità al voto popolare ed alla volontà parlamentare. Raramente capita di leggere una così coraggiosa rivendicazione del pensiero antidemocratico.

A parte il fatto che il falso in bilancio non fu depenalizzato. Anche per quel che riguarda la legge sul falso in bilancio, come su quasi ogni altra cosa, è stata invocata la non coerenza con il dettato costituzionale e con le normative europee ed internazionali. L'Italia governata dal centrodestra era destinata a diventar lo zimbello del mondo, quando non l'appestato da evitare.

Così la grande stampa diede gran rilievo alla decisione dei giudici milanesi di appellarsi alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee, ove chiesero che fosse giudicata illegittima la legge sul falso in bilancio.

La risposta arrivò con una sentenza, della Corte di Giustizia, il 3 maggio del 2005. La Corte di Giustizia delle Comunità Europee respinge le questioni pregiudiziali sollevate dai giudici italiani statuendo la preminenza del principio del *favor rei* sugli altri interessi in gioco con un balancing giuridico che offre spunti interessanti in tema di gerarchia dei valori e gerarchia delle fonti europee. In circostanze come quelle in questione nelle cause principali, la prima direttiva del Consiglio 9 marzo 1968, 68/151/CEE, (intesa a coordinare, per renderle equivalenti, le garanzie che sono richieste, negli Stati membri, alle società a mente dell'articolo 58, secondo comma, del Trattato per proteggere gli interessi dei soci e dei terzi), "non può essere invocata in quanto tale dalle autorità di uno Stato membro nei confronti degli imputati nell'ambito di procedimenti penali, poiché una direttiva non può avere come effetto, di per sé e indipendentemente da una legge interna di uno Stato membro adottata per la sua attuazione, di determinare o aggravare la responsabilità penale degli imputati".

L'idea che possa esistere una "legittima suspicione", ovvero il legittimo sospetto che sia inopportuno affidare il giudizio ad un determinato giudice o in un determinato luogo, risale al diritto romano, e ne scrisse il giureconsulto Domìzio Ulpiano, morto nell'anno 228 dopo Cristo. Non sembri (troppo) strano che noi la si prenda così alla lontana, né vogliamo togliere dei meriti al senatore Melchiorre Cirami, ma, appunto, visto che molti hanno sostenuto essere la sua iniziativa quasi un'offesa alla civiltà del diritto ed un trovata estemporanea legata ad una fatto contingente, ecco, ci è parso giusto sottolineare quanto antiche e profonde siano le radici del "legittimo sospetto".

Questo antico istituto, che garantisce la regolarità del giudizio, che difende, quindi, il processo, è tornato, dopo brevissima assenza, nel nostro ordinamento. Attenzione: non espropria i giudici, non è loro avverso, perché sono sempre dei giudici a stabilire se esiste, o meno, un impedimento a che il giudizio vada avanti.

> Questà è l'opinione di Giampaolo Cancan, senatore verde e vice presidente della commissione giustizia: "**La proposta di legge del senatore Cirami, sul trasferimento dei processi per 'legittimo sospetto', è l'ennesima legge-salvezza per gli imputati eccellenti Previti e Berlusconi. Sono sicuro che il Parlamento respingerà tanta supina condiscendenza e che il popolo italiano saprà valutare tanta protervia**". *(Ansa, 22 luglio 2002)*
>
> Piero Fassino è ancor più duro: "**La maggioranza si ostina a perseguire un uso privato delle istituzioni, piegando il Parlamento ad interessi del tutto estranei a quelli del Paese. Non vi era alcuna urgenza per discutere questo ddl, se non quela di offri-**

> **re l'ennesima ciambella di salvataggio ai difensori di Previti**". *(Ansa, 24 luglio 2002)*
>
> Gavino Angius la butta sul culturale: "**Il ddl Cirami non è una legge, è l'introduzione di un privilegio feudale per il presidente del consiglio e dei suoi amici**". *(Ansa, 26 luglio 2002)*

A parte il fatto che non si tratta di un privilegio, ed a parte anche quello che il feudalesimo non c'entra nulla (Angius sbaglia di qualche centinaio di anni), preghiamo il lettore di tenere a mente queste osservazioni, e di metterle a confronto con la proposta di Antonio Maccanico.

> Maccanico, esponente della Margherita ed ex ministro nei governi di sinistra, definisce "**totalmente sbagliata**" la legge Cirami e propone alla maggioranza di ritirarla, per approvare invece insieme, in modo bipartisan una legge ordinaria che assicura "**l'immunità di carica al presidente del Consiglio, nonché a quelli dei due rami del Parlamento e della Corte Costituzionale**". *(Ansa, 12 settembre 2002)*

La cosa curiosa è che quella sì è una legge solo per pochi, mentre la Cirami era ed è a disposizione di tutti, tant'è che molti l'anno utilizzata.

> "**Mafiosi, mafiosi, mafiosi**" *(Ansa 29 luglio 2002)*: così gridano i girotondini, il club giustizialista altolocato che stazionava davanti al Parlamento.
>
> Il loro leader è Nanni Moretti, che dice: "**Qui non si tratta di destra o di sinistra, ma di un**

> **elementare fondamento della vita democratica, che verrebbe meno se passasse il principio per cui alcuni imputati eccellenti possono scegliersi i giudici che preferiscono (...) per il cittadino comune non cambierebbe nulla**". *(Ansa 31 luglio 2002)*

È un vero peccato che Moretti, anche a nome dei girotondini, non si senta in dovere di fare un bilancio, dopo più di tre anni. Scoprirebbe che quella legge è stata invocata da tanti poveri diavoli, da tanti cittadini comuni di cui a lui ed agli altri, evidentemente, non importa un accidente. Si preferisce negare un diritto di tutti pur di negarlo a pochi.

Peccato, perché a noi Moretti piace, come autore e come regista.

> Willer Bordon fa previsioni fosche: "**Gli effetti della legge Cirami saranno devastanti, per la nostra civiltà giuridica e per lo Stato di diritto. (E lo saranno) in generale per i danni che produrranno sul sistema giudiziario, in particolare in zone dove è forte la presenza mafiosa: metteranno a tacere giudici e procure coraggiose**". *(Ansa, 1 agosto 2002)*
>
> Secondo Nicola Mancino, già presidente del Senato ed esponente della Margherita: l'approvazione di quella legge porterà ad "**un rovinoso scivolamento verso la discrezionalità che può sfiorare anche l'arbitrio**". *(Ansa, 23 ottobre 2002)*

La legge fu approvata. È successo qualche cosa di tutto questo? Pare, ai dichiaranti di allora, che vi sia un solo magistrato meno libero di prima? È un grosso guaio che si

possano fare dichiarazioni e previsioni di questo tipo, senza mai sentire il dovere di dire: magari avevo ragione, ma ho esagerato.

> Secondo Massimo D'Alema, invece, il Parlamento dovrebbe attendere il pronunciamento della Corte Costituzionale, in materia di legittimo sospetto: "**Solo se la Corte dicesse che c'è un vuoto normativo dovremmo allora procedere con una legge**", mentre il Parlamento ha fretta perché "**vuol fare una legge per dare argomenti a un avvocato difensore**". *(Ansa, 11 settembre 2002)*

Tesi, questa, molto pericolosa, perché finisce con il consegnare alla Corte Costituzionale il compito, improprio e deviante, di fissare l'agenda politica e parlamentare. E, del resto, se quella Corte si sarebbe occupata del tema era proprio perché la Corte di Cassazione aveva ritenuto fondata e rilevante l'ipotesi che fosse incostituzionale l'assenza del legittimo sospetto dal nostro ordinamento.

> Lo scambio di battute che segue è istruttivo. "**Quando la legge Cirami sarà approvata, loro festeggeranno, allora noi facciamo una grande festa insieme, un 'criminal pride'. Sarà una festa di 'forza ladri'**". Lo ha detto Paolo Flores d'Arcais rivolgendosi al segretario dei ds, Piero Fassino, che quella sera, a Firenze, ha partecipato ad una iniziativa organizzata dai Girotondi. "**Se organizziamo insieme questo 'criminal pride' sarebbe un segnale di vera unità**".
>
> Gli risponde Fassino: "**Penso che dobbiamo accompagnare ogni battaglia con iniziati-**

> **ve, valuteremo la risposta e, nella misura in cui sarà credibile, non vedo difficoltà a realizzarla**". *(Ansa, 16 ottobre 2002)*

Il che, in un politichese un po' imbarazzato significa: vediamo, forse. Ecco, chissà se se ne è ricordato, Fassino, di non avere escluso, in piazza, di partecipare ad una manifestazione di "orgoglio criminale" e di "forza ladri", indicando nel governo i ladri ed i criminali, chissà se la memoria gli ha fatto difetto, quando ha denunciato di sentirsi aggredito alla sola pretesa che gli si domandasse dei rapporti avuti con Consorte.

> E che dire di quanto riporta l'agenzia Ansa: "**E' accaduto che gli organizzatori di una manifestazione della Margherita contro il ddl Cirami hanno affittato un piccolo aereo pubblicitario e lo hanno fatto volteggiare sull'abitazione privata di Cesare Previti, a piazza Farnese. Con il monito che ha scandito tutta la presenza della opposizione in queste settimane di battaglia al Senato: la legge è uguale per tutti**". *(Ansa, 23 ottobre 2002)*

Un aereo che volteggia sull'abitazione personale di un parlamentare. Idea ardita che supera gli inseguimenti all'olio di ricino ed approda direttamente alle trovate dannunziane. Naturalmente niente di aggressivo, men che meno sul piano personale. Vero, onorevole Fassino?

> Violante non fa mancare la lapidaria conclusione: "**L'abbiamo definita la legge vergogna perché la coesione di un paese si basa sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Da oggi non è più così: i potenti, cri-**

> **minali o no, potranno rinviare i giudizi, gli altri dovranno subirli**". *(Ansa, 5 novembre 2002)*

La legge, invece, era e rimase uguale per tutti. Come avete visto, tutta l'opposizione riteneva che la legge fosse nata per favorire Berlusconi e Previti, ma trascurava che la decisione sarebbe spettata ai giudici, innanzi ai quali restiamo tutti eguali. La Corte di Cassazione, a sezioni riunite, confermo che i due processi Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme sarebbero andati avanti, a Milano.

Le stesse sezioni riunite giudicarono "manifestamente infondati" i dubbi di costituzionalità relativi alla nuova legge.

La "rogatoria" è lo strumento che la magistratura usa per compiere attività istruttorie o d'indagine all'estero (e che magistrati stranieri usano per far le stesse cose in Italia). È la disciplina della collaborazione internazionale, non a caso retta da accordi internazionali e trasmessa per il tramite delle autorità diplomatiche.

In Italia scoppia un pandemonio a causa della "convenzione di cooperazione giudiziaria" con la Svizzera. Quella convenzione era stata firmata nel 1998, ma il Parlamento a maggioranza di centro sinistra non l'aveva mai ratificata, cosa che, invece, il centro destra mostra di volere fare subito. L'opposizione (che non aveva provveduto a ratificare la convenzione) si scatena a proposito degli articoli 12 e 13 della legge di ratifica *(*vedi nota alla fine del capitolo)* accusando la maggioranza di volere, in questo modo, rendere impossibile la collaborazione internazionale e, naturalmente, di voler favorire questo o quell'imputato. Cosa prevedono quei due articoli? Nella sostanza, che i documenti trasmessi dalle autorità giudiziarie straniere devono rispettare le condizioni e le modalità richieste dalla legge e dalle autorità giudiziarie italiane; e che le autorità italiane possono utilizzare quei documenti solo nei limiti posti dalle autorità giudiziarie straniere cui hanno chiesto la collaborazione. Se non fosse successo quel che di seguito leggete, diremmo che ci si trova nel campo dell'ovvio.

> Secondo Giovanni Berlinguer, parlamentare dei ds, il ddl sulle rogatorie internazionali rischia di essere "**un aiuto indiretto ai terroristi**" *(Ansa, 24 settembre 2001)*. Piero Fassino condivide: "**Noi riteniamo che la modifica che il centro destra propone all'attuale regime delle rogatorie sia sbagliata e del tutto incoerente con l'impegno che è richiesto ad ogni governo nella lotta al terrorismo e per facilitare le indagini a livello interna-**

> **zionale. (...) Se venissero approvate le proposte sulle rogatorie tutte le indagini ed i processi diverrebbero più difficili. Quindi risulterebbe più difficile condurre inchieste su quegli aspetti cruciali che sono le fonti di finanziamento e i santuari occulti che sostengono le organizzazioni terroristiche**" *(Ansa, 24 settembre 2001).*

A parte il fatto che si trattava della ratifica di una convenzione internazionale, c'è anche da chiarire che, se anche fossero state tutte sbagliate ed infami le norme sull'utizzabilità dei documenti trasmessi per rogatoria, quello, semmai, sarebbe stato un problema processuale. Cosa c'entrano le indagini e la lotta al terrorismo?

> Giuseppe Lumia, diessino già presidente della commissione antimafia, aggiunge dell'altro: "**Se passa la proposta del centro destra di fatto si chiude tutta la lotta alla mafia sul piano economico. I mafiosi in questo momento hanno di che essere soddisfatti, si apprestano ad incassare i primi risultati: sulle scorte, sul falso in bilancio, sulle opere pubbliche e adesso anche sulle rogatorie**" *(Ansa, 26 settembre 2001).*

Tanta serenità e precisione di giudizio, conditi con rara preveggenza, hanno presieduto per anni alla commissione Antimafia.

> Giuliano Pisapia annuncia il "convinto no" di Rifondazione comunista al testo "**che va in senso contrario rispetto all'obiettivo di rendere più efficiente la cooperazione e la giustizia, e che avrà effetti nefasti sull'ac-**

> **certamento della verità, per reati gravissimi. È un tentativo di annullare processi che vedono imputati eccellenti. Anzi, saranno annullati interi processi in primo e secondo grado rendendo inutilizzabili elementi di prova decisivi per formalismi che non intaccano il diritto di difesa**" *(Ansa, 28 settembre 2001).*

Il giudizio del leader della Margherita, Francesco Rutelli è, se possibile, ancora più duro:

> "**È una legge orrenda, che difende interessi inaccettabili e colpisce la legalità favorendo i delinquenti. E' un pessimo inizio per il governo e per la maggioranza e gli italiani lo debbono sapere: è successo qualcosa di molto grave perché è stata approvata una legge che grida vendetta. Si favoriscono i delinquenti e si rende più difficile colpire persino il terrorismo con questa legge. Per anni se ne pagheranno le conseguenze e spero che il governo e la maggioranza ci pensino su, perché il popolo italiano non vuole queste norme, così come non vuole rendere più facile il falso in bilancio e in generale indebolire i magistrati che indagano contro i corrotti e i trafficanti di droga che possono avere da queste norme il giusto vantaggio**" *(Ansa, 28 settembre 2001).*

Gli anni sono passati, le conseguenze da pagare, fortunatamente, non ci sono state. Così come non ci sono stati i processi annullati, e la norma in questione non ha avuto alcun effetto su quelli i cui imputati sono definiti "eccellenti".

> Violante ritiene utile specificare ulteriormente sottolineando che: "**tra i reati che non sarà più possibile perseguire con la legge sulle rogatorie vi sono lo sfruttamento della prostituzione internazionale, la pedofilia e quanto commesso da queste bande un po' di slavi un po' di albanesi che si aggirano anche in Veneto e che trafficano da una parte all'altra**". Per il presidente del gruppo Ds alla Camera, "**si rischia di fare dell'Italia un'enclave di tutela, una sorta di paradiso criminale, perché sostanzialmente converrà ai criminali stabilire la loro base in Italia. Sarà molto più difficile acquisire prove per punirli di quanto lo sia per esempio se uno stesse in Germania, Francia, Spagna o altri Paesi. Rischiamo di fare una legge che ci attira i criminali in casa invece di respingerli**" *(Ansa, 28 settembre 2001).*

Sono passati anni, i delinquenti europei non hanno preso la residenza in Italia, l'azione di contrasto alle bande di ogni tipo ha ottenuto sempre maggiori successi.

> L'onorevole Giuseppe Fioroni, della Margherita, vede anche un altro pericolo: "**Se il governo vuole fare dell'Italia le isole Cayman dell'Europa lo dica chiaramente. (...) Anziché stupirsi e interrogarsi sulla pervicace volontà strumentalizzatrice dell'opposizione, dovrebbe interrogarsi sull'incomprensibile ostinazione della maggioranza a difendere un provvedimento, quello sulle rogatorie internazionali, che ci isola dal resto del mondo, ci rende un**

> **Paese 'off-shore' appetibile per ogni sorta di evasori**" *(Ansa, 13 febbraio 2002).*

Sono passati gli anni, non abbiamo importato evasori fiscali, non siamo diventati un paese off shore, nessun al mondo si sogna di considerarci tali, e, del resto, non si vede cosa c'entrano le rogatorie con il segreto bancario e le agevolazioni fiscali.

Nel febbraio del 2002 capitò una cosa molto sgradevole: preso atto del tipo di dibattito che si svolgeva in Italia, udendo il tipo di accuse che venivano rivolte alla maggioranza e, quindi, alla legge di ratifica della convenzione, le autorità elvetiche decisero di sospendere il giudizio, assai sospettose che, con quel tipo di ratifica si volesse svuotare e distruggere la convenzione. Un fatto gravissimo, appunto.

> Il diessino Guido Calvi lo commenta in modo inequivoco: "**Avrà un bel daffare il ministro a minimizzare la notizia di oggi, ma resta il fatto che grazie a questo governo il nostro Paese registra un'altra pessima figura a livello internazionale e diviene via via più isolato. Questo rifiuto condanna la politica del governo Berlusconi e conferma tutti i nostri timori sulle implicazioni di questa legge**" *(Ansa, 13 febbraio 2002).*

Il testo non cambiò, e successivamente la Svizzera lo accettò, così com'era, prendendo atto che, nella sua concreta applicazione, non comportava nessuno dei pericoli che l'avevano allarmata. Il fatto grave resta, e dimostra che l'uso di toni ed argomenti del tutto inappropriati può nuocere assai agli interessi nazionali.

Intanto l'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) aveva pubblicato, nel giugno del

2002, un rapporto che promuoveva la legge italiana sulle rogatoria, considerandola del tutto in linea con gli standard europei. Anzi, l'Italia è stata chiamata a far parte del gruppo che, con sede a Parigi, si occupa di una speciale convenzione "sulla corruzione dei pubblici ufficiali nelle transazioni economiche internazionali".

Nel luglio dello stesso anno, il 2002, la Corte Costituzionale rigettava perché "manifestamente infondate" le obiezioni d'incostituzionalità avanzate dal tribunale di Roma. Volle scrivere, la Corte, nelle motivazioni, che l'incostituzionalità non era neanche in discussione, che si trattava, semmai, di un problema interpretativo, del resto già risolto in sentenze di merito che se i giudici romani avessero avuto l'amabilità di leggere avrebbero fatto risparmiare a tutti tempo e denaro.

(Nota *) **Legge 5 ottobre 2001, n. 367.**

Art. 12.
1. Dopo il comma 5 dell'articolo 727 del codice di procedura penale, sono aggiunti i seguenti:
"5-bis. Quando, a norma di accordi internazionali, la domanda di assistenza giudiziaria può essere eseguita secondo modalità previste dall'ordinamento dello Stato, l'autorità giudiziaria, nel formulare la domanda di assistenza, ne specifica le modalità indicando gli elementi necessari per l'utilizzazione processuale degli atti richiesti.
5-ter. In ogni caso, copia delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero, formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, è trasmessa senza ritardo al procuratore nazionale antimafia".

Art. 13.
1. All'articolo 729 del codice di procedura penale, il comma 1 è sostituito dai seguenti:
"1. La violazione delle norme di cui all'articolo 696, comma 1, riguardanti l'acquisizione o la trasmissione di documenti o di altri mezzi di prova a seguito di rogatoria all'estero comporta l'inutilizzabilità dei documenti o dei mezzi di prova acquisiti o trasmessi.

Qualora lo Stato estero abbia posto condizioni all'utilizzabilità degli atti richiesti, l'autorità giudiziaria è vincolata al rispetto di tali condizioni.
1-bis. Se lo Stato estero dà esecuzione alla rogatoria con modalità diverse da quelle indicate dall'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 727, comma 5-bis, gli atti compiuti dall'autorità straniera sono inutilizzabili.
1-ter. Non possono in ogni caso essere utilizzate le dichiarazioni, da chiunque rese, aventi ad oggetto il contenuto degli atti inutilizzabili ai sensi dei commi 1 e 1

L'ordinamento giudiziario non riguarda il funzionamento della giustizia, ma è la norma che regola il lavoro dei magistrati, le loro carriere, la loro disciplina. E' solo una tessera, benché di grande importanza, del mosaico raffigurante la giustizia.

Il vecchio ordinamento giudiziario era stato concepito ed era nato per un sistema di diritto che non c'è più. Dal 1989, ad esempio, l'Italia ha adottato, in campo penale, il processo di tipo accusatorio, si tratta, per intenderci, di quello "all'americana". Ora, non solo gli studiosi, ma anche gli spettatori di film e telefilm sanno che, in quel tipo di processo, non solo le parti, accusa e difesa, hanno eguali diritti in aula, ma il giudice è un terzo del tutto estraneo ad ambo le parti. Da noi, invece, i magistrati del pubblico ministero e quelli che giudicano (ovvero i "giudici" veri e propri) erano e restano colleghi. Il che non va per niente bene.

Tutto questo per dire che una riforma dell'ordinamento giudiziario, quanto meno per renderlo coerente con le altre riforme, fatte in passato, era necessaria ed urgente. Semmai si è trattato di una riforma troppo timida, timorosa di giungere a tutte le logiche conseguenze del nuovo sistema. Ma non è questa, certamente, l'opinione del centro sinistra.

Un'avvertenza, che vale anche per tutti gli altri temi relativi alla giustizia: non abbiamo voluto riportare le numerosissime e durissime prese di posizioni della magistratura associata, rinunciando a replicare. Lo abbiamo fatto per due motivi: a) perché ancora riteniamo che la magistratura, o l'Associazione Nazionale Magistrati, non dovrebbe essere parte della lotta politica, che i magistrati militanti rechino grave danno al decoro ed alla credibilità della toga che indossano; b) perché, nel merito, le loro tesi erano le stesse dell'opposizione, e questo avveniva non perché i magistrati siano tutti di sinistra, o comunisti, ma perché è la sinistra ad avere sacrificato una politica per la

giustizia alla difesa degli interessi corporativi organizzati. Certo, in quel clima, avere assistito a scioperi dei magistrati, con proclami letti nelle aule giudiziarie, nello sforzo di dare valore ideale alla difesa di privilegi, è stato uno spettacolo triste, tendente al deprimente.

> "**Con il disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario il governo intende minare i principi di indipendenza della magistratura e di obbligatorietà dell'azione penale**" *(Ansa, 6 aprile 2002)*, tuonò Antonio Di Pietro, ripetendo un concetto che si troverà su altre mille bocche.

Il pericolo non si è mai corso. I magistrati italiani restano i più indipendenti e liberi del mondo civile, dove, a seconda dei diversi sistemi, vengono eletti o dipendono gerarchicamente, anche dal ministro della giustizia. E l'obbligatorietà dell'azione penale, che in Italia rimane, non esiste negli Stati Uniti, proprio per non intralciare il lavoro della giustizia.

Nell'aprile del 2002 andò in pensione Francesco Saverio Borrelli, noto capo della procura milanese. Lo fece tenendo un discorso, che non commentiamo, per le ragioni esposte in premessa, ma sentiamo quel che disse Vannino Chiti, coordinatore della segreteria ds, rivolgendo a Borrelli un "caloroso ringraziamento":

> "**Sono certo che l'ex procuratore di Milano seguirà con partecipazione e interesse la lotta dei ds contro le riforme del governo sulla giustizia**". Ed aggiunse: "**Non ho mai creduto alla storiella di chi ha rappresentato e rappresenta ancor oggi 'mani pulite' come un'operazione finalizzata a colpire i**

> **politici ed il sistema politico**", semmai si deve difendere la magistratura dal nuovo ordinamento giudiziario, "**un vero e proprio strappo costituzionale**" *(Ansa, 11 aprile 2002)*

Se questo è un modo per dare la sensazione che non vi sia alcuna colleganza politica con i magistrati, ecco, lo giudichi il lettore.

> Ma veniamo al pezzo forte delle tesi dell'opposizione, con le parole di Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei DS: "**È davvero pazzesco! Nella sua ossessione di controllare i pubblici ministeri la Cdl (...) ha rafforzato la cultura dell'accusa anziché quella della giurisdizione**", con questa riforma dell'ordinamento giudiziario "**finiscono le garanzie del processo penale. Il pm, infatti, diventerà un vero e proprio professionista dell'accusa e i cittadini non avranno più quella garanzia alla difesa che la Cdl aveva promesso (...) chi sceglie di fare il pm lo farà poi per tutta la vita, viste le difficoltà che deve affrontare per passare a ruolo giudicante. E così diventerà, ribadisco, un vero professionista dell'accusa**" *(Ansa, 8 marzo 2003)*.

Ora, posto che le enormi difficoltà per passare dall'accusa al giudizio consistono nel superare una prova e, naturalmente, andare a giudicare in un posto diverso (ci mancherebbe che si possa giudicare domani chi si era accusato ieri), ma cosa crede che sia, l'onorevole Finocchiaro, il pm, già allora? Il più noto di tutti, quel Di Pietro che oggi milita nella sinistra, cos'era, se non un professionista dell'accusa? E, nel sistema accusatorio, non ci vediamo niente di

male: l'accusa accusa e la difesa difende, un terzo, estraneo alle parti, giudica. La garanzia, per il cittadino, sta nel rispetto di regole e procedure e nell'assoluta indipendenza del giudice.

> Sempre l'onorevole Finocchiaro, sostenne: "**La riforma dell'ordinamento giudiziario è pessima. Precostituisce, in violazione di principi costituzionali, un armamentario intimidatorio nei confronti della magistratura, peggiorerà seriamente la qualità del servizio cui i cittadini hanno diritto (...) rappresenta, peraltro, un naufragio politico visto che, a poche ore dall'approvazione, è già stata annunciata la contestuale agitazione dell'ANM e dell'Unione delle Camere Penali**" *(Ansa, 25 settembre 2003).*

Finocchiaro omette di avvisare chi l'ascolta che magistrati ed avvocati si agitano per ragioni opposte: per gli uni la riforma è troppo, per gli altri troppo poco. In quanto al servizio reso ai cittadini, purtroppo, peggiorarlo sarebbe un autentico miracolo.

> Piero Fassino è perentorio: "**Il governo dica chiaramente oggi con una dichiarazione inequivoca che non si fa nessuna separazione delle carriere. Che quello di cui si discute è la separazione delle funzioni. Di quello di può discutere**" *(Ansa, 26 novembre 2003).*

Quella che si fece fu una separazione delle funzioni, non delle carriere, come chiedeva Fassino, solo che l'opposizione non intese affatto discuterne.

> Rutelli si butta sull'ecumenico, va a trovare gli avvocati delle Camere penali e dice loro: "**Discutiamo e confrontiamoci con la vostra proposta ma non credo che sia un buon traguardo l'assoggettamento dei magistrati al sistema politico (...) Sono favorevole a radicare un sistema che garantisca la terzietà del giudice, un punto che ritengo fondamentale. Rispetto la vostra battaglia...**" *(Ansa, 29 marzo 2004).*

A parte il fatto che né gli avvocati né la maggioranza hanno proposto alcun assoggettamento (in Francia i pm dipendono gerarchicamente dal ministro della giustizia, ma non sono affatto assoggettati alla politica), ed a parte che gli avvocati proponevano, giustamente, la separazione delle carriere, rimane un dubbio: come? come, allora, l'onorevole Rutelli intende ottenere la terzietà del giudice?

> Luciano Violante supera se stesso: "**Questa riforma non funziona. Fa in modo che i magistrati perdano circa il 45% del loro tempo di attività professionale a fare concorsi, non a rendere giustizia (...) Non credo sia utile un recupero delle professionalità: se una persona ha fatto il pm e poi il giudice sa come si raccolgono le prove; se è stato prima giudice e poi pm sa come vengono valutate**" *(Ansa, 5 novembre 2004).*

Senza volere entrare nel merito della surreale percentualizzazione temporale degli studi, voi vi fidereste di più di un chirurgo che opera incessantemente o di uno che, ogni tanto, "perde" del tempo anche a studiare ed aggiornarsi?

Inoltre, secondo il funambolico ragionamento, il citta-

dino sarebbe difeso dall'unica figura professionale, l'avvocato, che non sa nulla né di come si raccolgono né di come si valutano le prove. Tanto vale rinunciarci, allora, e fidarsi dei due colleghi.

Il nuovo ordinamento giudiziario fu poi approvato, dopo un'ulteriore rilettura, dovuta ai rilievi del Capo dello Stato, che nulla avevano a che vedere con le tesi dell'opposizioni qui riportate. A seguito di quella riforma il sistema giudiziario italiano non ha registrato sensibili miglioramenti, anche perché sono ancora in corso le procedure d'applicazione. Ma ai mali, vasti, profondi e preoccupanti della giustizia italiana non si è aggiunta né una minore indipendenza né alcun assoggettamento al potere politico.

CAPITOLO 8
LA LEGGE TRUFFA

Quello sulla legge elettorale è stato l'ultimo grande scontro parlamentare. Come al solito si è raggiunto il calor bianco, e le accuse rivolte alla maggioranza sono state terribili.

Oltre all'opposizione, anche la stampa ha scritto che si è abbandonato il sistema maggioritario, voluto dagli elettori, e si è passati a quello proporzionale. In premessa vogliamo chiarire che non è affatto vero.

Il vecchio sistema elettorale (il così detto Mattarellum, dal nome di Mattarella) si componeva, per la Camera dei Deputati, di due parti: per un terzo era del tutto proporzionale, mentre per due terzi era uninominale. Uninominale, non maggioritario: era eletto il candidato della coalizione che, in quel collegio, conquistava la maggioranza dei voti. Per quel che riguarda il Senato, invece, il sistema era quello di sempre: collegi uninominali e recupero dei resti su base regionale. L'insieme non era affatto figlio della volontà popolare, ma di una legge parlamentare che rimediava alle progressive abrogazioni referendarie di pezzi del sistema precedente.

Il nuovo sistema elettorale, invece, è interamente maggioritario: alla Camera dei Deputati la coalizione che prende la maggioranza dei voti, anche relativa, conquista la maggioranza assoluta dei seggi. Un premio di maggioranza, tipico dei sistemi maggioritari. Trae in inganno molti il fatto che la ripartizione dei seggi, all'interno delle coalizioni, segue un criterio proporzionale, ma, appunto, ciò non determina il risultato elettorale, ma i diversi pesi interni alle alleanze. Per quel che riguarda il Senato, invece, anziché esserci un recupero dei resti regionali c'è, sempre su base regionale, un premio a chi ha preso più voti. Quindi, ancora una volta, il nuovo sistema è più maggioritario.

Sia chiaro: è del tutto legittimo dissentire dal maggioritario, ma non è altrettanto onesto chiamare le cose se non con il loro nome. E se una mucca la si chiama cavallo, non per questo nitrisce.

> "**Da che mondo è mondo** - ha sostenuto il leader dello Sdi, Enrico Boselli - **la legge elettorale è figlia di un accordo fra maggioranza ed opposizione**" *(Ansa, 18 dicembre 2004).*

Non abbiamo notizie del mondo di Boselli, ma non è questa la storia delle grandi democrazie, in questo mondo. E non è neanche la storia italiana, visto che i costituenti, saggiamente, non inserirono il sistema elettorale nella Carta e già all'epoca di De Gasperi la maggioranza varò un timido maggioritario, che fu aggredito dall'opposizione con sommosse d'Aula e di piazza.

Un accordo fra maggioranza ed opposizione, del resto, sarebbe stato utile ed era auspicabile. Ma sarebbe stato anche possibile se molti componenti dell'oppozione l'avessero pensata come uno dei più illustri, Giulio Andreotti:

> "**Ormai è evidente a tutti il fallimento del sistema maggioritario, che doveva creare due blocchi opposti e 'annientare' i partiti. (...) L'unico sistema maggioritario adottabile era quello già proposto da Forza Italia, che si rifaceva al sistema tedesco ed imponeva lo sbarramento al 5%**" *(Ansa, 11 febbraio 2005).*

Romano Prodi, invece, arrivò a sostenere che:

> "**Non si cambia la legge elettorale alla vigilia delle elezioni. E' la regola elementare, fondamentale di ogni democrazia**" *(Ansa, 5 settembre 2005).* A ruota l'ex presidente della Camera, Luciano Violante: "**Siamo assolutamente contrari perché non si cambiano le regole elettorali a fine legislatura**" *(Ansa, 6 settembre 2005).*

> Il ds Vannino Chiti è della stessa opinione: "**Non si cambia la legge elettorale a cinque mesi dal voto e, soprattutto, non si cambia per risolvere problemi e divisioni interni alla maggioranza. Non si costruisce niente di serio per il Paese se sulle regole non si realizza una convergenza tra maggioranza ed opposizione**". Poi aggiunge: "**Nella prossima legislatura, invece, dovrà aprirsi in modo serio un confronto per portare a compimento la riforma delle istituzioni: in questo quadro sarà giusto e necessario riprendere in considerazione anche le leggi elettroali, e non solo quella nazionale**" *(Ansa, 5 settembre 2005).*

Ma che curioso modo di ragionare. Intanto le leggi elettorali furono modificate, ad esempio in Francia, proprio alla fine della legislatura, il che è anche logico visto che sarebbe anomalo eleggere un Parlamento che, come prima cosa, cambia la legge elettorale ritenendo sbagliata la precedente. A quel punto si dovrebbe tornare alle urne. Inoltre Chiti sostiene che la legge elettorale deve essere cambiata, ma non ora, domani. E sulla base di quale logica?

> Pietro Fassino, almeno, ricorda quel che secondo Boselli non sta in questo mondo: "**Questa è una legge peggiore della legge Scelba! Qui siamo di fronte ad una emergenza democratica e la destra deve sapere che il centro sinistra farà un'opposizione intransigente, durissima, indisponibile a qualsiasi trucco**" *(Ansa, 14 settembre 2005).*

Più o meno gli stessi toni che i comunisti opposero a De

Gasperi, con il medesimo richiamo alla democrazia in pericolo. La storia si è già incaricata di dimostrare che non si corse alcun rischio democratico, e che gli allora sostenitori del proporzionale ad ogni costo, la sinistra, si convertirono poi al maggioritario. Ma la storia si deve conoscerla, per trarne insegnamento.

> Achille Occhetto è già pronto alla clandestinità: "**Indipendentemente dalle opinioni che si possono avere su maggioritario e proporzionale, per il modo in cui è stata proposta e il momento che si è scelto, si presenta come un vero e proprio colpo di mano. Direi persino come un colpo di Stato**" *(Ansa, 17 settembre 2005).*

Buummm (è il rumore del colpo, di Stato).

> Anche Fausto Bertinotti scende in guerra contro la logica: "**Sono un proporzionalista convinto ma oggi rinuncio alle mie idee perché con tutta l'Unione stiamo combattendo una battaglia per la difesa della democrazia. Il governo Berlusconi ha vinto le elezioni con questa legge elettorale ed è giusto che gli elettori ora lo giudichino con la medesima legge**" *(Ansa, 3 ottobre 2005).*

Se il ragionamento avesse un senso, la legge elettorale non la si dovrebbe cambiare mai, perché la maggioranza è quella che vince le elezioni, e, dovendo essere giudicata con la stessa legge non può modificarla. E la sinistra, allora, come fece a votare il Mattarellum?

> Antonio Di Pietro usa immagini forti: "**la Cdl pensi a come guadagnare i voti, non a**

> **come rubarli. (...) Questa legge elettorale che la maggioranza sta tentando di portare a casa prima della fine del proprio mandato è una riforma che avrebbe proposto il premier del Turkmenistan o magari uno alla stregua di Saddam Hussein**" *(Ansa, 6 ottobre 2005).*

Devono averli regalato, con effetti perversi, un mappamondo. Chi glielo spiega che in Turkmenistan non si votava fino a quando era il comunismo sovietico, sostenuto dai suoi alleati, a non concedere neanche l'indipendenza, e che Saddam è stato abbattuto dalla "coalizione dei volenterosi", avversata dai suoi alleati?

> Romano Prodi, intanto, sbarca in Italia e fa alcune clamorose scoperte: "**Questa maggioranza, ormai minoranza nel Paese, timorosa di perdere le prossime elezioni, sta per cambiare la legge elettorale (proponendo) una legge che prevede liste bloccate, senza preferenze, con candidati decisi dai partiti e con un Parlamento scelto di fatto da poche persone. Un sistema che prevede un premio di maggioranza troppo basso per garantire la governabilità e non l'elezione diretta del premier anche se la coalizione è caratterizzata dal fatto stesso di proporre un candidato primo ministro. Insomma, una legge che incentiverà il ritorno alla partitocrazia, alla formazioni di coalizioni pluripartitiche, instabili e conflittuali al loro interno**" *(Ansa, 9 ottobre 2005).*

Nell'ordine: a) le preferenze non ci sono neanche nel Mattarellum, che prevede collegi uninominali ed un pro-

porzionale a liste bloccate; b) i candidati sono decisi dalle segreterie dei partiti anche con il Mattarellum; c) il premio di maggioranza sarà basso, ma nel Mattarellum neanche c'è; d) l'elezione diretta del premier ha sempre trovato la più fiera opposizione della sinistra, schieramento che credevamo Prodi capeggiasse; e) in quanto a partitocrazia, coalizioni pluripartitiche e litigiose, ci sembra di ricordare che sono mali che costarono a Prodi la presidenza del Consiglio. La lunga permanenza sulla luna deve avergli fatto perdere la memoria.

> Due perle finali. Oscar Luigi Scalfaro: "**Modificare le carte durante il gioco è barare. Se ciò avvenisse tra scaricatori di porto finirebbe a coltellate**" *(Ansa, 17 ottobre 2005)*. Gavino Angius: "**Un sistema democratico può facilmente evolvere in capovolgimenti autoritari o addirittura totalitari. (...) Si è già visto nella Berlino di Hitler e nella Roma di Mussolini**" *(Ansa, 14 dicembre 2005)*.

Conosciamo gli scaricatori di porto, e non sono affatto simili a Scalfaro. E' vero che Hitler e Mussolini arrivarono al potere dopo delle elezioni, e fu un fatto tragico, terribile, pagato con il sangue. L'onorevole Angius, vecchio militante comunista, non ricorderà, invece, alcuna dittatura comunista giunta al potere con le elezioni: normalmente ci arrivarono con le armi e le elezioni non si fecero più. Ma noi non crediamo che Angius sia Stalin, o Mao, o Castro. Quel che crede lui non lo sappiamo, e preferiamo non saperlo.

CAPITOLO 9
LA SCUOLA SVENDUTA

"La riforma Moratti fa male alla scuola, quindi fa male al Paese". Le parole pronunciate nel febbraio del 2006 a Trieste da Francesco Scrima, segretario generale della Cisl scuola, sono uno specchio fedele delle dichiarazioni rilasciate dagli esponenti dell'opposizione contro la riforma della scuola voluta e realizzata dal governo Berlusconi. Il che non significa, naturalmente, che siano anche uno specchio fedele della realtà dei fatti.

> **"Questo governo** - secondo Scrima - **si è distinto in particolare sul taglio delle risorse e degli investimenti. Ha impoverito le scuole, che hanno difficoltà persino a svolgere il lavoro ordinario".** *(ApCom, 15 febbraio 2006).*
>
> Già nel 2003, Piero Fassino protestava contro la **"riduzione progressiva degli investimenti nella scuola"** *(Ansa, 10 ottobre 2003).*
>
> E un anno dopo il capogruppo diessino nella Commissione Istruzione, Maria Chiara Acciarini, definiva la Finanziaria come una **"manovra di tagli per la scuola e la ricerca"**, sottolineando come **"la destra in 3 anni"** avesse **"tagliato 33 mila posti di lavoro nella scuola"**. *(Ansa, 13 dicembre 2004)*

La realtà delle cifre, però, ci dice che la spesa complessiva per l'area istruzione nel periodo 2001-2005 ha registrato un incremento del 13,70%, pari a 4.903 milioni di euro. Nel corso della legislatura, tra l'altro, sono stati realizzati: oltre 41.000 laboratori tecnologici, di cui 24.272 di informatica, distribuiti in 29.000 sedi scolastiche con un incremento del 35% rispetto al 2001; sono state installate 21.000 parabole nelle sedi scolastiche. Sono state aumen-

tate le dotazioni informatiche con oltre 560.000 computer a disposizione degli studenti, superando la media europea: nelle scuole italiane c'è oggi un computer ogni 10 studenti (nel 2001 ce n'era 1 ogni 28). La media europea è di uno ogni 13 studenti. È stata varata un'intesa MIUR-Ministero dei Beni Culturali per la realizzazione 3.500 nuovi impianti sportivi; si è consentito ad oltre 830.000 studenti di conseguire gratuitamente il "patentino" per la guida dei ciclomotori.

Eppure, durante tutti gli ultimi cinque anni, la sinistra ha ossessivamente ripetuto che il governo lavorava contro la scuola pubblica per favorire quella privata.

> Durante la campagna elettorale per le Regionali 2005, il candidato del centrosinistra Riccardo Sarfatti (poi sconfitto da Roberto Formigoni) ha ricevuto i rappresentati dei Cobas che protestavano contro la **"privatizzazione strisciante o palese della scuola (...) la continua riduzione di risorse per il pubblico a favore del privato, i buoni scuola, i tagli di risorse e di personale e la precarizzazione dei rapporti di lavoro"**. E Sarfatti non è stato da meno, affermando che in caso di vittoria avrebbe tentato di **"ridurre i danni che la riforma Moratti può provocare nei confronti del sistema scolastico e della formazione (...) in una situazione di carenza delle risorse è evidente che queste devono andare prioritariamente alla scuola pubblica"** *(Ansa, 19 febbraio 2005).*

Eppure il Governo Berlusconi ha attuato la legge 62 del 2000, approvata dalla sinistra, sulla parità scolastica. E l'iniziativa del Ministro Moratti è stata decisiva per contrastare i cosiddetti "diplomifici" con iniziative che hanno

fatto emergere le scuole paritarie di qualità. Poca cosa, evidentemente, per chi ritiene che il centodestra abbia di fatto abolito l'obbligo scolastico, ridotto drasticamente i diritti dei giovani e aumentato gli abbandoni scolastici.

> **"La riforma della secondaria superiore** - dice sempre la Acciarini - **osteggiata oltre che dal centrosinistra anche dalle regioni, dai sindacati e dagli operatori della scuola, è una riforma che abbassa l'obbligo scolastico e spacca la scuola in due, privando gli istituti tecnici delle loro funzioni".** *(Ansa, 6 settembre 2005)*

Mentre è vero l'esatto contrario, visto che la riforma innalza la scolarità a 18 anni o fino al conseguimento di una qualifica professionale di durata almeno triennale e di valore nazionale ed europeo. Estende, quindi, il diritto all'istruzione ed innalza il limite delle sanzioni amministrative e penali per i genitori inadempienti dal 15° al 18° anno. La prima applicazione di questo diritto-dovere, insomma, ha già consentito ad oltre 120.000 studenti di rientrare nel sistema di istruzione e formazione con conseguente riduzione dell'abbandono dal 25% del 2001 al 20% del 2005 (rispetto ad una media europea del 18%).

Nella fascia di età 14-17 anni il numero dei giovani dispersi si è ridotto da 175.000 (nel biennio 2001/02) a 100.000 (nel biennio 2003/04).

Infine, la prima attuazione della riforma ha favorito un aumento dei bambini iscritti alla scuola dell'infanzia (ex materna): 30.000 bambini in più, rispetto al 2001, di cui oltre 4.000 anticipatari nella scuola dell'infanzia, con conseguente vantaggio per i genitori che lavorano.

La distorsione della realtà più fantasiosa, però, è forse quella secondo cui la riforma non avrebbe tenuto conto in alcun modo delle esigenze economiche dei docenti e, in

genere, del personale della scuola.

> L'ultima manovra, secondo Piero Fassino, avrebbe scaricato **"sugli enti locali e le famiglie l'assenza di una politica di sviluppo, mortificando il mondo della scuola e dell'università e umiliando il mondo dell'arte, dello spettacolo e della cultura con tagli che comprometterebbero ogni attivita"** *(Ansa, 14 novembre 2005).*
>
> Pochi mesi prima, Marco Rizzo (Pdci) dichiarava: **"la scuola è tornata indietro di cinquant'anni e rischia di affondare fra i marosi"** *(Ansa, 12 dicembre 2004).*

E tutto questo dopo che è stato rinnovato il contratto nazionale di lavoro dei docenti con un investimento di risorse aggiuntive che nei due bienni economici interessati ha consentito un aumento medio di 277 euro mensili (l'aumento più alto dal 1988) che allinea le retribuzioni degli insegnanti italiani alla media europea. E dopo che è stato rinnovato anche il contratto nazionale di lavoro dei dirigenti scolastici, con un aumento medio di 440 euro mensili con valorizzazione ulteriore della funzione dirigente e miglioramento del sistema di valutazione, il più avanzato del pubblico impiego.

> Eppure, per la diessina Alba Sasso, è stata compiuta una **"progressiva precarizzazione del personale della scuola"** *(Ansa, 21 giugno 2005).*

Anche se in realtà, a "precarizzare" la scuola e il lavoro dei docenti era stata proprio la sinistra. Mentre il governo Berlusconi ha almeno avuto il coraggio di affrontare il pro-

blema: dall'agosto del 2001 ad oggi sono state effettuate 130.000 assunzioni in ruolo (116.500 insegnanti, 13.500 personale ATA) riducendo, in soli 4 anni, il precariato del 50%. I governi di sinistra, al contrario, avevano attivato un piano di assunzione per 90.000 docenti. Non ne hanno assunto neanche uno, anzi hanno fatto lievitare in modo sconsiderato le graduatorie permanenti dei precari che contavano oltre 400.000 iscritti.

> Sempre la senatrice Acciarini, poi, ci spiega che **"i tagli alle risorse dirette alle scuole"** hanno portato ad una **"diminuzione degli insegnanti in presenza di un incremento degli allievi, al taglio delle classi a tempo pieno e prolungato, al peggioramento del rapporto del numero degli insegnanti di sostegno rispetto ai ragazzi con handicap"** *(Ansa, 6 settembre 2005).*

La verità è che le ore disponibili per il tempo pieno sono sempre le stesse. Mentre è aumentata la libertà di scelta delle famiglie e la possibilità delle scuole di predisporre nuove proposte didattiche grazie all'aggiunta di attività facoltative. L'organizzazione dell'attività didattica è totalmente affidata alle singole scuole, valorizzando l'autonomia, la libertà di insegnamento e la libertà di scelta delle famiglie: è compito delle scuole mantenere alto il livello della didattica. In sintesi, nel corso della legislatura il tempo pieno è aumentato del 3,36% passando dal 20.03% del 2001 al 23,39% del 2005.

Negli ultimi cinque anni, poi, sono stati istituiti 11.840 posti di sostegno in più, con un aumento del 16%. E sono aumentate anche le attività di educazione per gli adulti. Nell'ultimo anno scolastico, i corsi serali hanno interessato 750 istituti (215 in più rispetto al 2001 con un aumento pari al 40%) e 66.000 utenti (24.000 in più rispetto al

2001 con un aumento pari al 57%); i 522 Centri Territoriali Permanenti sono stati frequentati da 460.000 utenti (130.000 in più rispetto al 2001 con un aumento pari al 39%).

Cosa rispondere, poi, a chi addirittura accusa il governo di aver provocato una diminuizione nelle ore d'insegnamento della lingua inglese?

> La solita, onnipresente, Acciarini dice la Finanziaria 2004 disponeva **"il taglio di più di 14 mila insegnanti di inglese, alla faccia della famosa i"** *(Ansa, 13 dicembre 2004).*

Invece, non solo le ore di inglese sono aumentate, ma soprattutto si è reso questo insegnamento obbligatorio per tutti fin dal primo anno della scuola primaria (ex elementare): prima della riforma, il 30% non studiava inglese. Per la prima volta, si è introdotta l'indicazione dei livelli attesi in uscita delle competenze linguistiche, secondo la classificazione europea: al termine del primo ciclo (14 anni), livello di padronanza linguistica B1 (livello di base), e al termine del secondo ciclo (19 anni) livello di padronanza linguistica B2. Al 5° anno di tutti di tutti i percorsi liceali è stato previsto il CLIL *(Content language integrated learning)*: insegnamento di una disciplina non linguistica (Storia, Scienze, Fisica, Economia, etc..) veicolata in lingua inglese

Inoltre, è stato reso obbligatorio l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria a partire dal primo anno della secondaria di primo grado. Un milione di bambini in più, insomma, studiano la lingua inglese. Per un totale di due milioni e mezzo dalla prima classe alla quinta classe della scuola primaria. E tutti gli alunni delle classi prime e seconde della scuola secondaria di primo grado, un altro milione di ragazzi, studiano l'inglese e una seconda lingua comunitaria. *"Enough said!"*, come direbbero proprio gli inglesi.

CAPITOLO 10
CATTEDRALI NEL DESERTO

Nella campagna elettorale del 2001 Berlusconi compie una scelta controcorrente, che contribuirà in una qualche misura al suo successo elettorale.

Lanciando una sfida aperta al *politically correct* imposto da due decenni di ambientalismo pauperista antimoderno che qualificava come "cementificazione selvaggia" qualunque opera infrastrutturale, Berlusconi lancia un piano ambizioso di sviluppo delle reti autostradali, viarie, ferroviarie, aeroportuali e marittime destinate ad accrescere la competitività dell'Italia, il piano decennale delle Grandi Opere.

Dagli anni settanta, quando alcune scelte di bilancio pubblico avevano prodotto il taglio degli investimenti pubblici a favore dell'aumento della spesa corrente, l'Italia aveva smesso di costruire autostrade, abbandonato qualunque progetto di rinnovo della rete ferroviaria, trascurato la costruzione di un network aeroportuale degno di un Paese a forte vocazione turistica. Anche la costruzione delle infrastrutture urbane segnava da allora il passo, tanto che le città che dispongono di una rete metropolitana si contano sulle dita di una mano, e anche le metropoli più importanti, Milano e Roma, dispongono di una rete di trasporto veloce sotterraneo molto più modesta delle altre metropoli europee.

Tutti abbiamo avuto esperienza di come, in nome della difesa dell'ambiente, si sia impedito di costruire nelle città congestionate dal traffico automobilistico parcheggi sotterranei, strade di percorrenza veloce in gallerie sotto la linea del suolo, box per la custodia delle auto che consentano di liberare le strade dalle macchine in sosta. Il risultato è stato, paradossalmente, l'opposto a quello desiderato: il traffico automobilistico è ovunque congestionato e l'inquinamento da polveri sottili impone spesso misure drastiche quali le targhe alterne e il blocco totale dei veicoli privati.

La battaglia sedicente ambientalista contro la "cementi-

ficazione" ha prodotto il più serio problema di inquinamento delle aeree urbane.

In questo contesto, il Piano delle Grandi Opere lanciato da Berlusconi rappresenta prima ancora che un programma di rapido recupero del gap infrastrutturale che ci divide dagli altri Paesi sviluppati, la rottura di una subcultura antimoderna imposta alla società italiana dall'ambientalismo rosso-verde, fatta propria dalla sinistra di matrice comunista secondo la logica gramsciana dell'egemonia sui movimenti politici spontanei e subita passivamente, senza opporre una minima resistenza culturale dai partiti moderati.

A dispetto di ogni prudenza e di ogni compromissoria mediazione, Berlusconi innova anche in questo settore. Sceglie con determinazione di schierare la Casa delle Libertà nel campo dello sviluppo e, come su molti altri temi lanciati dalla sua "discesa in campo", dà voce a milioni di persone che fino al giorno prima avevano taciuto pensando di essere ormai minoranza "in torto" perché in dissenso dal "pensiero unico" rosso-verde dell'ambientalismo sinistro.

L'iniziativa mediatica tambureggiante - che raggiunge il suo apice con la presentazione del Piano tratteggiato dal candidato premier sulla lavagna a fogli mobili nello studio televisivo di "Porta a Porta" – coglie la sinistra totalmente impreparata, anzi sorpresa del fatto che un "palazzinaro" che promette cemento distribuito a chilometri lungo la Penisola possa raccogliere un consenso crescente da parte di un blocco sociale che vuole liberarsi dei tanti luoghi comuni che la sinistra ha imposto grazie alla sua presenza prevalente nel sistema di "produzione" della pubblica opinione.

Colto il successo elettorale, Berlusconi cerca di cavalcare l'onda sollevata: nomina a ministro delle infrastrutture il tecnico Pietro Lunardi e lo incarica di redigere il Piano delle opere strategiche. Promuove una legislazione innova-

tiva, la "legge obiettivo", un provvedimento che rende molto più rapide le procedure per la progettazione, la ricerca delle risorse, l'avvio dell'opera che viene definita strategica e che il Parlamento approverà all'inizio della legislatura.

Nel 2001 il governo, dando prova di iniziativa politica, approva un Piano decennale che comprende 125 opere considerate strategiche e prevede un investimento complessivo di 125,8 miliardi di euro. Gli appalti cominciano ad essere assegnati, i cantieri aperti, le opere già da tempo progettate, come la ferrovia ad alta velocità (Tav, treni ad alta velocità) iniziano a prendere corpo.

Di fronte a questa offensiva politica, l'opposizione, che intanto ha abbandonato la filosofia di contrasto radicale alla costruzione di infrastrutture, inizia un fuoco di sbarramento sul governo, profittando del fatto che la realizzazione di infrastrutture richiede tempi lunghi e che, quindi, i concreti risultati non si vedranno prima di un decennio. Sapendo che opporsi alla modernizzazione del Paese seguendo la filosofia politica dei rosso-verdi è perdente, la sinistra inizia una azione di contrasto tesa a dimostrare l'incapacità del governo di realizzare i progetti.

> Un esempio di fuoco ad alzo zero lo offre il coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali della segreteria Ds, Vannino Chiti, che dichiara: **"Il governo Berlusconi si era insediato promettendo, anche nel campo delle infrastrutture e dei trasporti, grandi opere, modernizzazioni, efficienza e rapidità negli interventi. Quattro anni dopo, anche in questo campo siamo al disastro"** *(Ansa, 6 giugno 2005)*. Lasciando capire che i buoni propositi sono rimasti sulla carta.

Peccato per Chiti che nel maggio 2005 gli appalti asse-

gnati e i cantieri aperti raggiungessero la somma di circa 40 miliardi di euro, diventati 51, pari al 40,5% del totale, alla fine dell'anno. E che la stima per la fine di marzo 2006, fine della legislatura, sia di cantieri aperti per ulteriori 6 miliardi di euro, con una percentuale finale di cantieri aperti al 45,3%, ben oltre il 40% contenuto tra gli impegni del "Contratto con gli italiani".

E se gli importi investiti non fossero sufficienti, basta elencare alcune opere completate o avviate, come l'autostrada Palermo-Messina, i cui cantieri si erano aperti nel 1958, le barriere mobili M.O.S.E. a protezione di Venezia dall'acqua alta, di cui si è discusso per 37 anni e che oggi è a uno stato di avanzamento del 25%, o ancora l'apertura dei cantieri sulla variante di valico autostradale lungo l'asse Firenze – Bologna, fermo dal 1982 e sul quale proprio il governo Prodi aveva rischiato la crisi per il contrasto tra i Verdi e l'allora ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro.

> Ma numeri ed elenco di opere diffusi dal ministero delle infrastrutture non fermano la polemica dell'opposizione. Ad esempio, Tino Iannuzzi, responsabile infrastrutture della Margherita chiama in causa la Corte dei Conti: **"Il ministro Lunardi continua a parlare per slogan e proclami senza mai presentare fatti concreti. E il piano infrastrutturale del governo è sempre rimasto sulla carta dei tabelloni del salotto rivelandosi un completo fallimento come ha rivelato non più di due mesi fa l'impietosa quanto rigorosa analisi condotta dal massimo organismo contabile dello Stato"** *(Adnkronos, 19 luglio 2005).*

Secondo la Corte dei Conti, infatti, il piano delle Grandi Opere costerebbe 234 miliardi di Euro (quasi il doppio di

quanto approvato dal Cipe), mentre lo stato di avanzamento dei lavori e dei cantieri sarebbe pari a un importo di appena 6 miliardi di Euro.

La verità, però, è che i dati della Corte dei Conti sono relativi all'avanzamento del Programma al mese di dicembre 2003. E, poiché la Legge Obiettivo è stata approvata nel dicembre 2001 e la Legge 166/2002 (che ha dato supporto finanziario ed operativo alla Legge Obiettivo) è dell'agosto 2002, è evidente che al mese di dicembre del 2003 lo Stato di avanzamento è molto basso. Una distorsione temporale di lettura che la Corte correttamente riferisce, mentre Tino Iannuzzi, per ragioni di opportunismo politico, sfrutta per "aggiustare" la realtà a suo favore.

Al di là delle schermaglie propagandistiche, c'è però una Grande Opera che turba il sonno dell'opposizione. Il Ponte sullo Stretto di Messina. Non c'è esponente della sinistra che nel corso di questi anni non abbia preso di mira il Ponte, senza rendersi conto del riconoscimento pressoché esplicito del valore simbolico che Berlusconi aveva voluto attribuire all'opera.

Infatti ad attaccare l'idea stessa del Ponte sullo Stretto sono i leader dell'Unione come Piero Fassino e Romano Prodi.

> Il primo sceglie la tesi della cattedrale nel deserto e, nell'esporla, raggiunge un vertice della comicità involontaria: **"Se il ponte di Messina è concepito solo come un ponte, una cattedrale nel deserto, senza grandi infrastrutture, collegamenti e reti stradali, siamo contrari. Se, invece, è inserito in una strategia di sviluppo complessivo è un'altra cosa"** *(Adnkronos, 28 novembre 2005).*

Chissà se qualcuno ha avvertito i progettisti perché concepissero il ponte "non solo come un ponte", ma anche

come un grattacielo o uno stadio di calcio, solo per limitarci all'ingegneria; e dovremmo anche chiederci se il ponte di Messina è collegato alle strade o si è pensato che possa essere attraversato solo a dorso di mulo.

Ma, attenzione, perché se il ponte è inserito in una strategia di sviluppo, allora non è più un ponte, ma "è un'altra cosa". Una cosa evidentemente affascinante, ma di cui non conosceremo mai il nome. Insomma, l'Italia è avvisata: se si vuole costruire un ponte gli si cambi nome, perché altrimenti è un'opera inutile, una cattedrale nel deserto. E dunque ponti non se ne faranno mai, perché o si fanno "altre cose" o si fanno "cattedrali nel deserto".

> Meno faceto, ma non molto è il leader dell'Unione Romano Prodi, che dalla natia Bologna esprime i suoi sentimenti d'amore per il ponte: **"Non ho odio per il Ponte sullo Stretto di Messina, ma abbiamo tante cose da fare prima. Cosa lo facciamo a fare se non abbiamo le strade che ci arrivano?**" *(Adnkronos, 11 settembre 2005)*.

Giusto. Quasi ovvio. Ma oggi, che per attraversare lo Stretto di Messina utilizziamo i traghetti, come arriviamo alla banchina? Attraversando i campi? Scalando montagne? Percorrendo in bicicletta viottoli sassosi?

Per fortuna le brillanti osservazioni di cotanti leader non rallentano l'iter di realizzazione del Ponte sullo Stretto e nell'ottobre del 2005 viene scelto il General Contractor cui affidare i lavori, la società di costruzioni Impregilo.

La svolta dello scontro politico sulle Grandi Opere, però, arriva con la protesta in Val di Susa, a nord di Torino, contro la Tav.

Il governo Berlusconi, fino ad allora accusato di non aver fatto nulla di quanto promesso, diventa di colpo il governo che pur di realizzare i suoi progetti attacca la

popolazione a colpi di cariche della polizia. All'improvviso il governo degli inetti parolai diventa il governo dei decisionisti manganellatori al servizio dei distruttori dell'ambiente.

Il clima di scontro che i no-global, accorsi numerosi in Val di Susa, cercano di alimentare, soffiando sul fuoco di una protesta locale iniziata pacificamente al momento dell'apertura dei cantieri per le prospezioni geologiche necessarie alla costruzione del lungo tunnel della ferrovia ad alta velocità, infiamma gli animi della sinistra e trascina nella mischia Romano Prodi.

> Apre le ostilità il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto che vede nella Val di Susa l'inizio di un nuovo '68: **"La lotta contro la Tav deve continuare a essere una grande lotta unitaria e popolare, con il movimento, con i sindaci, con le donne e gli uomini della Val di Susa. Bene hanno fatto i sindaci ad organizzare un grande happening a cui chiamare gli esponenti della cultura, dello spettacolo e della politica. Questo happening deve servire a rendere più forte il movimento e soprattutto le comunità locali nel confronto con il governo per cambiare il progetto"**. *(Adnkronos, 14 dicembre 2005)*
>
> E sullo stesso tono epico e lirico si esibisce il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, che confonde gli incendiari con gli incendiati: **"La politica incendiaria del governo sordo alle ragioni di una vasta comunità, sta esasperando gli animi, proprio mentre sarebbe indispensabile riprendere il dialogo. La Cdl metta da parte gli interessi elettorali e cerchi di aprire realmente e concretamen-**

> **te al dialogo"**. *(Adnkronos, 8 dicembre 2005).* Che tradotto in italiano vuole dire o il governo cede alle ragioni della protesta o noi metteremo a ferro e fuoco la valle.
>
> Un concetto ben compreso da Massimo D'Alema, che mette le mani avanti per gettare sul governo la responsabilità di eventuali scontri: **"Credo che questo modo di agire del governo favorisce le frange estremiste. È del tutto evidente che quando si passa sul terreno della violenza e della forza si incoraggiano gli estremisti"** *(Adnkronos, 7 dicembre 2005).*

Naturalmente il "passaggio sul terreno della violenza" evocato da D'Alema altro non era che un dispositivo di polizia a difesa dei cantieri appena delimitati e non ancora aperti.

Lo scontro politico mette in seria difficoltà il leader dell'Unione, che da Presidente della Commissione Europea ha approvato il progetto delle reti transeuropee di cui la ferrovia ad alta velocità che attraversa la Val di Susa fa parte integrante.

> Con la sua caratteristica ambiguità Prodi cerca di dare un colpo al cerchio uno alla botte: **"La strada giusta non può che essere in tutti questi casi, ma in Val di Susa in particolare, il dialogo e il confronto per costruire con gli amministratori e le popolazioni della Valle le soluzioni praticabili e necessarie per superare l'attuale situazione di difficoltà"**.

Non si capisce dalle parole di Prodi cosa dovrebbe accadere se, una volta dialogato, chi si oppone continua ad opporsi, come accade proprio in Val di Susa. Anzi si capi-

sce benissimo. Perché, nonostante il fatto che alcuni settori dei Ds insieme alla Margherita cerchino di tenere a freno l'estremismo di verdi, comunisti, no-global e compagnia varia e si dicono favorevoli alla Tav, il programma dell'Unione non porta in ben 281 pagine una parola di sole tre lettere: Tav.

CAPITOLO 11
IN IRAQ, SERVI DEGLI AMERICANI

Nel 1991 ci fu il primo attacco militare del mondo libero contro l'Iraq. L'intervento si svolse in un clima di solidarietà internazionale, condiviso dall'Onu, dopo che Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait e s'era rifiutato di tornare indietro. L'Italia, Presidente del Consiglio Andreotti, partecipò a quelle azioni militari, essendovi tutte le condizioni poi richieste, come si vedrà appresso, dalla sinistra. La sinistra, comunque, si oppose a quell'ntervento, parlò di sudditanza italiana alla volontà degli Stati Uniti, promosse manifestazioni di piazza, e gli stessi D'Alema e Veltroni marciarono, con i pargoli in collo, fin sotto le finestre di Giovanni Paolo II.

Anni dopo Massimo D'Alema sostenne che quell'opposizione era da considerarsi un errore. Anni dopo.

Le ragioni per le quali, nel 2002, le grandi democrazie del libero Occidente tornarono ad intervenire in Iraq sono tutte riconducibili alla volontà di Saddam di violare i suoi obblighi nei confronti dell'Onu. Era stato lui, difatti, a mettere alla porta gli ispettori che avrebbero dovuto controllare l'eventuale presenza di ordigni nucleari o chimici. E su questo vogliamo dire subito cose molto chiare.

In sede Onu il segretario di Stato Usa, Colin Powell, affermò di avere la certezza che in Iraq si trovavano armi di distruzione di massa. Con questo giustificò l'urgenza dell'intervento armato. Quelle armi non sono mai state trovate, con questo scatenando veementi polemiche, nel mondo. Non averle trovate, però, non significa che Saddam non le avesse. Noi abbiamo la certezza assoluta che ne disponeva, e la certezza si basa sul fatto che le aveva utilizzate. Le armi chimiche erano state utilizzate contro i Curdi (e ci sono le immagini raccapriccianti di intere comunità, senza esclusione di donne e bambini, fulminate senza essere bombardate), ed erano state utilizzate anche nella guerra contro l'Iran (quando Saddam poteva disporre della copertura occidentale). Ed in quanto alle armi nucleari, furono gli israeliani a bombardare e distruggere il reattore di Osirak,

dove la dittatura preparava materiale fissile utile per scopi offensivi. Inoltre gli iracheni avevano già esploso missili balistici all'indirizzo d'Israele. E questi sono fatti.

È anche un fatto che l'intervento voluto da statunitensi ed inglesi (dove ancora governa il laburista Tony Blair) non aveva ricevuto il consenso formale del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, non foss'altro perché i francesi s'opponevano, come anche i tedeschi. Questo era il quadro, che, comunque, non previde mai una partecipazione italiana all'azione militare (come invece era avvenuto nel '91), tanto è vero che Berlusconi non partecipò al vertice delle Azzorre (e l'opposizione lamentò che l'Italia era stata tenuta fuori).

L'invasione dell'Iraq fu condotta, dalla *willing coalition*, con grande capacità, ed il numero delle vittime civili, purtroppo inevitabili, fu contenuto. Non altrettanta professionalità si vide ad occupazione terminata e nella gestione del dopo guerra, fino agli incresciosi episodi di violenza verso i detenuti, di cui il mondo giunse a conoscenza grazie alla libera stampa statunitense.

È ancora troppo presto per trarre un bilancio di quelle operazioni. Certo fu emozionante vedere gli iracheni, in massa, più volte, mettersi in fila per votare, il libere elezioni. Certo, fu anche grazie a quel che quella guerra ha significato che in terra di Palestina è sembrata così vicina l'opportunità di una page giusta e duratura. Ma la storia non si ferma, qualche volta purtroppo, e il nostro compito, qui, non è certo quello di scriverla. La nostra rassegna parte dall'Afghanistan.

Nella sinistra esistono posizioni che più che diverse, sono opposte.

> Il segretario del partito dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto, condanna gli attacchi all'Afghanistan, spiegando che "**in questo modo**

si dà solo una mano ai terroristi. La condanna dei comunisti italiani è ferma e ci auguriamo che si fermi subito la spirale della violenza e che altri lutti ed altre vittime innocenti non si aggiungano a quelle che si sono già avute" *(Ansa, 7 ottobre 2001).*

Pietro Folena, quando ancora era un esponente dei ds, sosteneva il contrario: "**I ds ritengono che l'attacco aereo portato dalle forze anglo americane sull'Afghanistan rappresenti un'azione di polizia internazionale, così come auspicato e richiesto anche dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, che aveva dato un ultimatum ai talebani**". Ed aggiungeva un considerazione significativa, specie se tenuta a mente per le pagine che seguiranno: "**Siamo di fronte ad una evidente perdita di peso e di prestigio dell'Italia nella comunità internazionale**" e ciò perché Bush non aveva menzionato l'Italia tra i Paesi principali alleati, e Berlusconi era stato informato dell'attacco non da Bush, ma dal vice Presidente, Cheney. *(Ansa, 8 ottobre 2001)*

Il senatore verde Stefano Boco se la prende con "**l'acquiescenza piatta e acritica del governo italiano verso le pericolose strategie dell'amministrazione Bush**" *(Ansa, 3 ottobre 2002)*, e se la prende con la Margherita che, al contrario delle altre forze della sinistra, aveva votato il finanziamento della missione Enduring Freedom.

Vince, difatti, la posizione di Diliberto, visto che la sinistra criticherà la presenza di truppe italiane in

Afghanistan, sebbene inviate in missione di pace, rifiutandone il finanziamento e chiedendone il ritiro.

> Quando è il problema iracheno ad occupare la scena, Massimo D'Alema ha idee chiare: "**Riterrei legittima un'azione militare deliberata dal consiglio di sicurezza dell'onu. Mi piacerebbe che il governo italiano dicesse che un'azione militare senza l'autorizzazione dell'Onu non avrà il suo avallo**" *(Ansa, 8 ottobre 2002).*

Era lui il presidente del Consiglio quando l'Italia, sotto l'egida della Nato, non dell'Onu, inviò i propri bombardieri a far la guerra in Kossovo. Ma allora l'opposizione parlamentare ebbe un atteggiamento diverso, e non fece mancare il suo sostegno al governo, nell'interesse nazionale.

> Per Franco Giordano, presidente dei parlamentari di Rifondazione Comunista, non ci sono dubbi: "**E' del tutto evidente che l'Italia intende svolgere un ruolo di totale asservimento agli interessi nordamericani**" *(Ansa, 15 ottobre 2002).*
>
> Per Gavino Angius, Ds, "**Silvio Berlusconi conferma la sua sudditanza agli Usa e si allontana ancora una volta dall'Europa. La strada da lui indicata è inaccettabile**" *(Ansa, 24 gennaio 2003).*

Con lo stesso criterio, e considerando che è pure belligerante, immaginiamo che il laburista Blair sia già fuori dall'Europa.

> Paolo Cento solleva un problema che molti altri

> riterranno fondato, nella sinistra, e parla di "**violazione permanente dell'articolo 11 della Costituzione**" Questo perché "**Martino** (ministro della difesa n.d.r.) **autorizza senza alcun voto parlamentare il sorvolo del territorio nazionale da parte degli aerei militari americani, e il presidente del consiglio annuncia gli incontri con Blair e Bush**" *(Ansa, 28 gennaio 2003).*
>
> Anche Antonio Di Pietro cita la Costituzione: "**L'Italia dei Valori è contraria a questa guerra. E dirà no anche nel caso che dall'Onu dovesse arrivare una seconda risoluzione perché l'art.11 della nostra Costituzione ci impedisce di fare una guerra preventiva. La nostra Costituzione ci impedisce di entrare in guerra in questo modo e alle condizioni attuali**" *(Ansa, 6 febbraio 2003).*

Le due cose di cui parla Cento non c'entrano nulla, con l'articolo 11. Ma dato che il rilievo tornerà, ossessivamente, vale la pena conoscerlo, quest'articolo: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (...)". Che non è certo stato violato visto che: a. l'Italia non ha fatto la guerra in Iraq; b. dove chi l'ha fatta non ha attaccato la libertà di un popolo, ma la dittatura che lo opprimeva; c. la soluzione pacifica, con l'accesso degli ispettori Onu, era stata vanificata da Saddam.

> Un problema politico è posto da Massimo d'Alema: "**oggi, la sensazione che si ha è che da parte dell'amministrazione americana si vada con una idea preconcetta e si punti**

> **più che a discuterne con l'Europa e gli altri paesi, a raccogliere, a selezionare, gli amici. Mi pare un criterio non giusto - ha aggiunto – perché l'amministrazione americana deve avere un rapporto con l'Europa non con il gruppo dei paesi amici o dei capi di governo amici, cioè quelli disponibili a seguire gli americani in tutto e per tutto".** Per D'Alema, gli Usa devono **"avere un rapporto con l'Europa, con il suo punto di vista, con le sue preoccupazioni, altrimenti il rischio è che si vada ad un rapporto sempre più difficile innanzitutto con l'opinione pubblica europea, che, non possiamo dimenticarlo checché ne dicano Berlusconi e Blair, è nella sua larghissima maggioranza contraria a questa guerra. Un presidente come Clinton lo rimpiangeremo per molto, rispetto ad altri perché aveva una idea di responsabilità americana intesa non come prevaricazione ma come rispetto per gli altri**" *(Ansa, 3 febbraio 2003).*

Spunti molto interessanti. Ma cosa succede quando in Europa vi sono posizioni opposte, quando inglesi e spagnoli sostengono un cosa e francesi e tedeschi un'altra? Si ferma il mondo? Il tema è serio, ma lo si affronta con un'integrazione politica nell'Unione Europea, non facendo lezioncine agli americani.

In quanto a Clinton, è stato un grande Presidente, capace di usare la diplomazia, ma anche le forze armate. Quando decise l'attacco armato contro i serbi, affinché l'Italia non fosse ostile, la sinistra detronizzò Prodi ed al suo posto mise d'Alema. Forse anche per questo l'interessato lo ricorda con rimpianto, sebbene il tema dell'ingeren-

za non sia il più appropriato.

> Oliviero Diliberto usa parole forti: "**Questa sporca guerra la farete non in nostro nome perché la vostra politica ci fa orrore. Non so se dopo le parole del premier vi sia in voi** (si rivolge ai parlamentari della maggioranza n.d.r.) **la consapevolezza del passo che state compiendo: l'Italia è oggettivamente in guerra, una guerra che aggraverà il terrorismo, che sarà condotta con una logica imperialista e neo coloniale. Il petrolio è l'unico motivo alla base di questo conflitto. E l'Italia è ora solo una pedina, il servo sciocco, degli Stati Uniti, avendo concesso l'uso delle basi militari e il sorvolo dello spazio aereo ed avendo inviato senza che il Parlamento fosse adeguatamente informato gli alpini a combattere in Afghanistan. Stiamo entrando in guerra, per giunta in una guerra preventiva e sproporzionata rispetto alle eventuali violazioni dell'**Iraq**. Una guerra che non esclude l'uso di armi nucleari. (...) Si tratta di una guerra dell'Occidente contro i poveri del mondo**" *(Ansa, 6 febbraio 2003).*

Armi nucleari? Guerra contro i poveri? Se la guerra fosse per il petrolio sarebbe difficilmente rivolta contro i poveri. A Diliberto risulta che, terminata la guerra, il petrolio sia stato espropriato? E lo sa che Saddam già lo vendeva, e, anzi, voleva vendercene sempre di più, tanto che è scoppiato uno scandalo per l'ipocrita dottrina Onu di *oil for food*?

Le truppe della *willing coalition* avanzano sul territorio iracheno, facendo i conti con i seguaci della dittatura ed i

terroristi armati dall'esterno.

> C'è chi vuole iscriversi fra i "resistenti", c'è Giovanni Berlinguer che dichiara: "**non è possibile in questo momento chiedere che le truppe angloamericane vincano rapidamente, sarebbe contraddire ciò che si è detto sul fatto che sono aggressori. E io non mi auguro mai che gli aggressori vincano presto". Ed aggiunge: "c'è una parte della sinistra la quale sostiene adesso Blair come suo esponente, perché ha detto che dopo la vittoria angloamericana l'amministrazione dell'** Iraq **deve essere affidata all'Onu. Tuttavia il problema che c'è adesso è un altro, è quello di fermare questa guerra, subito, al più presto**" *(Ansa, 31 marzo 2003).*

In altre parole: non importa se dall'altra parte c'è il dittatore Saddam ed il tagliagole Al Zarqawi, l'importante è che noi si tenga la posizione e gli odiati americani perdano, senza far sconti neanche a quel sinistro uomo di sinistra che si chiama Blair. O abbiamo capito male? Sì, dobbiamo proprio aver capito male. Speriamo.

> Massimo D'Alema torna a battere il testo Onu, ed afferma di essere favorevole "**a che medici, ingegneri e anche carabinieri vadano in Iraq. Il problema è che questo sia avallato dall'Onu e io credo che ce ne sia la possibilità. Ma anche se questo non fosse possibile, la condizione minima è che ci sia una decisione dell'Ue perché l'Unione, nell'ambito delle cosiddette missioni di Petersberg, può anche promuovere mis-**

> **sioni umanitarie comuni dell'Unione. Se poi c'è una decisione dell'Unione è facile che questo sblocchi anche una decisione in sede Onu**" *(Ansa, 14 aprile 2003).*

In effetti, la possibilità vista da D'Alema esiste, ed il 16 ottobre 2003 il Consiglio di sicurezza dell'Onu, approva, all'unanimità, la risoluzione numero 1511, che si concentra su tre aree principali: la leadership irachena e il passaggio dei poteri dall'Autorità Provvisoria della Coalizione al popolo iracheno; il mantenimento di condizioni di sicurezza a opera di una forza multinazionale sotto comando unificato; la partecipazione internazionale e delle Nazioni Unite al finanziamento dei progetti di ricostruzione e di ripresa. La risoluzione conferisce, inoltre, alle Nazioni Unite un ruolo più importante nell'assistere l'Iraq nel processo politico e in altri ambiti, quali diritti umani, aiuti umanitari e sviluppo sostenibile.

Ecco, dunque, l'invocata "copertura" dell'Onu. La sinistra è soddisfatta e cambierà atteggiamento?

> La sinistra, invece è divisa. Il diessino Marco Minniti definisce la risoluzione "**indiscutibilmente un positivo elemento di novità e serve a ridefinire in Iraq un quadro di legittimità ed a porre un freno all'unilateralismo. Si definisce un ruolo sempre più centrale delle Nazioni Unite sia in Iraq sia in Afghanistan e si giunge ad una sconfitta netta per tutti quelli che avevano puntato ad un ruolo marginale dell'Onu**". E, rivolgendosi ai pacifisti ed al Prc, Minniti osserva: "**Certo, rimangono ancora dei problemi aperti, ma siamo comunque davanti ad un positivo passo in avanti: fare finta di non rendersene conto sarebbe un cattivo servi-**

zio alla verità ed a sé stessi".

Sullo stesso tono Giuseppe Molinari della Margherita, secondo cui: "**con la risoluzione dell'Onu cambia la natura del nostro impegno militare in Iraq. Ora tutti devono prendere atto della realtà: in queste condizioni si deve essere favorevoli alla missione militare finalizzata alla stabilizzazione dell'Iraq. Noi della Margherita, insieme con lo Sdi e l'Udeur, la pensiamo così e siamo contenti che il risultato della copertura Onu all'intervento militare in Iraq sia stato raggiunto. Chi non ne prende atto, si schiera solo dietro a inutili posizioni ideologiche**".

Ma il Prc non ci sta. Tocca ad Elettra Deiana osservare che: "**la risoluzione dell'Onu sull'Iraq non cambia assolutamente nulla: la guerra resta un atto di illegalità ed una violazione del diritto internazionale. (...) Per noi il no alla missione italiana in Iraq resta**" *(Ansa, 20 ottobre 2003)*.

Ma d'Alema, che tanto aveva reclamato la risoluzione dell'Onu, smorza ogni apertura e conferma in no dell'opposizione: "**In Iraq siamo nel pieno di un conflitto militare: non c'è un dopoguerra, non c'è una ricostruzione da garantire. In queste condizioni, senza precise garanzie del governo italiano, il centrosinistra non potrà votare sì al rifinanziamento della nostra missione**" *(Ansa, 3 dicembre 2003)*.

La risoluzione c'è, risponde ai tanti dubbi che l'opposizione coltivava, mostrandosi preoccupata e sofferente, ma è come se non ci fosse. L'Onu ha chiesto ad una forza multinazionale di controllare e favorire il passaggio alle autorità civili, ma è come se non l'avessero mai scritto, e votato all'unanimità.

Ad aprile, del 2004, arriva la notizia che quattro cittadini italiani, in Iraq, sono stati rapiti e si trovano nelle mani di terroristi che minacciano di ucciderli.

> La preoccupazione di Gianfranco Pagliarulo, dei comunisti italiani, non è esattamente rivolta allo loro sorte: "**Chi sono gli italiani rapiti in Iraq? E' vero che sono mercenari di una private militare company? Che informazioni hanno in merito i nostri servizi segreti? Che razza di guerra è quella in corso, ove il secondo esercito in termini numerici degli invasori è formato da questi nuovi soldati di ventura? Perchè perfino il governatore americano Bremer è difeso, invece che da militari regolari, da uomini della Black Water? Ci si è accorti che proprio i mercenari sono nel mirino degli insorti, come dimostra il linciaggio dei quattro americani a Falluja e oggi la sparizione dei due tedeschi? A chi rispondono i mercenari?**" *(Ansa, 10 aprile 2004).*
>
> Anche il senatore Fiorello Cortiana, dei Verdi, non ha dubbi e chiede: "**In altri termini vogliamo sapere quanti italiani stiano facendo i mercenari, con quali regole d'ingaggio e quanto questo si concili con la cosiddetta operazione di pace cui stanno partecipando le nostre truppe regolari**" *(Ansa, 13 aprile 2004).*

Vale appena la pena di ricordare il linguaggio utilizzato quando saranno rapite due ragazze di organizzazioni non governative, o una giornalista de "il Manifesto", molto diverso. Ed è doloroso ricordare il disprezzo con cui si è trattata la memoria di Quattrocchi, che voleva guardare in faccia il suo boia, per mostrargli "come muore un italiano".

> Piero Fassino tenta ancora di rimediare, capisce che la posizione della sinistra è ai limiti, e forse oltre del rispetto degli interessi nazionali nostri, di quelli del popolo iracheno, dei soldati che si trovano in quel Paese, e rivolgendosi alla sinistra invoca: "**Vogliamo salvarci l'anima o salvare l'Iraq? Il ritiro sarebbe comunque una sconfitta perché l'obbiettivo non è tornare a casa ma garantire a quel Paese una transizione diversa da quella attuale. (...) Intanto occorre preoccuparsi dei tre ostaggi e mettere in campo tutto ciò che è necessario per liberarli**" *(Repubblica, 17 aprile 2004).*
>
> Ma la pressione interna alla sinistra deve essere davvero potente, se lo stesso Fassino, pochi giorni dopo, definisce "**sconcertante e miserevole il comportamento di Berlusconi, che anziché riflettere sulla decisione di Zapatero si è rallegrato di essere l'unico alleato che è rimasto vicino a Bush**" E poi aggiunge: "**L'obiettivo non è mai stato quello di far tornare in patria i soldati italiani**" *(Ansa, 20 aprile 2004).*

Ora, a parte il fatto che Berlusconi non poteva essersi rallegrato di una simile banalità e che l'Italia non era certo l'unico alleato degli Usa, ed a parte il fatto che non finan-

ziando la missione in Iraq l'unica cosa che si ottiene è esattamente il ritiro immediato delle truppe, dalla sinistra sempre chiesto, ma che senso ha invitare a prendere esempio da Zapatero, che le truppe (belligeranti) le ritira, salvo poi dire che non se ne vuole il ritiro. Forse è Fassino che ha bisogno di riflettere.

> Difatti Pecorario Scanio vede le cose in modo più lineare: "**Dopo la coraggiosa scelta di Zapatero il ritiro della missione italiana è doveroso ed urgente**" *(Ansa, 20 aprile 2004).*
>
> E Diliberto non è da meno: "**Noi raccogliamo le firme in tutta italia per avere il maggior numero possibile di italiani che chiedono insieme a noi il ritiro delle truppe**" *(Ansa, 21 aprile 2004).*

Salvo Fassino, lo sanno tutti che questa è la posizione della sinistra.

> E lo ripete Marco Rizzo, dei comunisti italiani, che espone anche una dottrina intrigante: "**La nostra posizione non è nuova. Abbiamo chiesto il ritiro delle truppe fin dall'inizio perché è l'unica soluzione possibile che consentirebbe di far arrivare l'Onu in Iraq e i soldati di paesi che non hanno fatto la guerra e non hanno partecipato all'occupazione. L'Iraq non va lasciato nel caos, ma devono essere inviate truppe indiane, sudafricane e dei Paesi arabi, si stabilirebbe con la popolazione un rapporto diverso e quindi una situazione diversa**" *(Ansa, 22 aprile 2004).*

> Senza avventurarsi nella fantadiplomazia, Armando Cossutta ribadisce il concetto chiave: "**I nostri soldati devono tornare. Non ha senso, quella è una guerra, altro che azione umanitaria**" *(Ansa, 23 aprile 2004).*
>
> Romano Prodi la pensa come i comunisti, e ricorda "**di avere sempre condannato la guerra in Iraq**". Poi, facendo riferimento alle notizie sulle torture nelle carceri irachene, chiede anch'egli il ritiro immediato delle truppe: "**Anche per chi diceva che partire è diverso dal venir via, dopo questo avvenimento viene a mancare il senso morale ed etico per cui si era andati in Iraq**" *(Ansa, 13 maggio 2004).*

Il lettore d'oggi può condividere, o meno, questa opinione di Prodi, questo suo schierarsi con l'ala sinistra della sinistra, ma al lettore di oggi rischia di sfuggire un particolare rilevante: quando diceva queste cose, tutte protese a contare nel dibattito interno alla sinistra italiana, era il Presidente della Commissione Europea. Così, tanto per aggiunger meriti in quanto a senso delle istituzioni.

> Prodi ha anche una sua ricetta universale, pronunciata con la consueta e convincente bonomia: "**L'unico modo di esportare la democrazia è proporla, dialogare**" (Ansa, 24 settembre 2004).

Già, è vero, si poteva proporlo a Saddam. E nessuno ci ha pensato. Visto che siamo ancora in tempo, mandiamo Prodi da Castro, a parlare, dialogare, esportare democrazia in quel di Cuba.

Ma la democrazia, in Iraq, arriva sul serio. Il popolo è chiamato per la prima volta al voto, in una situazione non

ottimale, con mille problemi, con i terroristi che ancora ammazzano, ma proprio perché si è in quelle condizioni tutto il mondo libero si ferma commosso a vedere milioni d'iracheni che si mettono in fila, che esibiscono come una bandiera l'indice macchiato d'inchiostro. Tutto il mondo, tranne qualcuno.

> "**Le elezioni in Iraq** – dice Marco Rizzo – **tenute in condizioni di pressione e oggettiva insicurezza, saranno una farsa. L'Italia non deve continuare a macchiarsi di responsabilità incancellabili. Il governo dovrebbe disporre l'immediato ritiro delle truppe**" *(Ansa, 22 gennaio 2005).*
>
> Michele Santoro, europarlamentare eletto dai ds, si tiene su un terreno che gli è proprio: "**Le elezioni in Iraq sono una fiction**". Mentre per Giovanni Berlinguer "**non ci sono le condizioni per un voto democratico**" *(Ansa, 22 gennaio 2005).*
>
> Il più bravo è Prodi, che capisce l'aria e fa la capriola e saluta le elezioni "**con grande soddisfazione per l'elevato numero di voti che si colloca nella parte alta delle previsioni rispetto alla situazione del Paese. È una grande prova di democrazia**" *(Ansa, 31 gennaio 2005).*

E come crede sia stato possibile, il buon Prodi, passare dalla dittatura alla democrazia?

Ma la coerenza di Prodi è a prova di bomba: quindici giorni dopo l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo approva un ordine del giorno e, di fatto, rifiuta il finanziamento della missione in Iraq e, pertanto, chiede il ritiro di quelle

stesse truppe che avevano reso possibili le elezioni.

> Pietro Folena commenta: "**Prodi ha assolutamente ragione. Il centrosinistra deve tornare a chiedere con forza il ritiro dall'Iraq, a partire da domani**" *(Ansa, 4 maggio 2005).*
>
> E Prodi insiste: "**Non è un problema il voto sul rifinanziamento della missione: abbiamo già votato varie volte per il no, non dobbiamo tornarci sopra**" *(Ansa, 11 luglio 2005).*
>
> Prende la parola pure Oscar Luigi Scalfaro, in versione movimentista, con lo stesso entusiasmo che mise nello schiaffeggiare una signora perché troppo scollata, al ristorante, quest'uomo della sinistra aperta e progressista sentenzia: "**L'aggressione degli Usa al popolo iracheno ha condotto all'esplosione del terrorismo. (...) Il terrorismo è una malattia molto più complessa di quanto Bush non ritenga. È un male profondo dell'uomo che passa dalla ragione ai muscoli. Ma quasi sempre affonda le sue radici nella disperazione e nella fame**" *(Ansa, 8 luglio 2005).*

Un trionfo di corbellerie: il terrorismo era leggermente esistente anche prima dell'invasione dell'Iraq, come potrà utilmente apprendere osservando il crollo delle torri gemelle, a New York; il terrorismo non ha nulla di ragionevole, e si trasmette dal fanatismo ai muscoli, processo che Scalfaro dovrebbe conoscere; in quanto a fame, gli iracheni non sono un popolo di straccioni, ed Al Qaeda ha radici in Arabia Saudita, il più grande e ricco Paese produttore di petrolio. Scalfaro farebbe bene a tornare al ristorante.

Non fosse bastata la prima risoluzione Onu, il Consiglio di sicurezza torna ad occuparsi d'Iraq e, nel giugno del 2004, su iniziativa di Stati Uniti e Gran Bretagna, vara all'unanimità la risoluzione 1546, che disegna il percorso della democrazia, pianificando i passaggi fino al gennaio 2006.

A dispetto di tanta sfiducia, a dispetto di quanti hanno continuato a volere confondere il popolo iracheno, desideroso di pace e democrazia, con bande di assassini che con feroce ipocrisia si sono scambiati per "resistenti", l'Iraq si è dato una carta costituzionale, senza cedimenti al fondamentalismo. Carta che è stata poi confermata d un referendum popolare il 15 ottobre 2005, cui hanno partecipato anche i sunniti. Quindi l'Onu è protagonista della ricostruzione in Iraq e dell'avvio della democrazia, le truppe italiane si muovono sotto l'egida delle Nazioni Unite, le elezioni portano alle urne, per la prima volta in libertà, l'intero popolo iracheno. Non uno dei rilievi della sinistra regge al confronto con i fatti.

> Lasciamo la conclusione di questo capitolo alle parole di Aziz Kadum Aluan Al Ohely, governatore di Nassiriya: "**Abbiamo bisogno della presenza dei soldati italiani. Il ritiro deve essere graduale e concordato con il governo centrale, in modo che non ne risentano la stabilità e la sicurezza della provincia. Se i soldati italiani andassero via adesso ci sarebbero problemi, il rischio di anarchia e la provincia potrebbe diventare rifugio di terroristi. In questo modo tutto quello che è stato fatto finora dagli italiani verrebbe meno**". In precedenza, nel corso della cerimonia in ricordo delle vittime della strage, il governatore aveva espresso gratitudine e apprezzamento per l'operato dei militari di Antica Babilonia.

> **“Oggi** - ha detto parlando davanti ai militari schierati - **ricordiamo i nostri fratelli italiani caduti nella strage e i nostri figli caduti insieme a loro in questo atto terroristico. Il sangue versato insieme fa capire quanto le forze italiane stanno lavorando per questo Paese**” *(Ansa, 13 novembre 2005).*

CAPITOLO 12
DISSOLUTION

Delle questioni di merito ci occuperemo subito, entrando nel vivo dei problemi discussi con la riforma costituzionale. Qui solo una premessa: i termini contano, le parole hanno un senso, ed usarle a sproposito porta fuori strada: a noi non piace né "devolution", né "federalismo".

La prima non ci piace perché la lingua italiana ha abbastanza risorse per potere descrivere una riforma della Costituzione italiana. Ciò che ha guidato e retto la riforma è il principio di "sussidiarietà". Vale a dire che il livello territorialmente più ampio si occupa di ciò che non può essere risolto in quello territorialmente più ristretto, secondo un processo di completamento e non di sottrazione. La "devolution" è solo un accomodamento giornalistico, del tutto legittimo, per carità, ma a patto d'intendersi.

Il secondo, il "federalismo", è usato in modo molto, ma molto improprio. I federalisti sono coloro i quali chiedono a Stati diversi di federarsi, unendosi in un solo corpo politico. Federali sono gli Stati che nascono dall'unione di Stati più piccoli, conservando a ciascuno margini di autonomia legislativa ed amministrativa. L'Italia, forse, poteva essere federale, come la voleva Carlo Cattaneo, ma si costruì come Stato unitario. Da qui non si torna indietro, per la semplice ragione che le lancette della storia non vanno a ritroso. Si può, e si deve, discutere di come raccordare gli interessi nazionali con le autonomie locali e regionali, si può innovare, si può decentrare, si può sussidiare, ma la storia non ci consegna esempi di Stati unitari divenuti federali. Il che qualche cosa vorrà pur dire.

Per quanto oggi possa sembrar strano, all'inizio del 2002 la posizione della sinistra era così rappresentata dall'onorevole Fabio Mussi, diessino e vice presidente della Camera:

> "**La devolution è un fatto per tenere occupato Bossi. Ma è chiaro che poi questo**

> **governo non ne farà nulla**". Mussi dice di "**non capire le intenzioni del governo in materia di federalismo. Per ora Berlusconi ha fatto solo leggi ipercentralistiche. (...) Fra poco si voterà sulla delega fiscale. E proprio in tema fiscale dovrebbero essere le Regioni che raccolgono le risorse a loro necessarie. Ma io mi chiedo che cosa c'entra il progetto Tremonti con l'autonomia impositiva delle Regioni. Ho capito che l'autonomia delle Regioni non c'è**".
>
> Poi Mussi ha invitato il governo ad intervenire "**sulla legislazione concorrente, e per realizzare la riforma della Corte Costituzionale e lavorare per la Camera delle autonomia**", ed ha concluso difendendo la "**riforma federalista approvata dal governo di centro sinistra**". *(Ansa, 26 gennaio 2002)*

La previsione era sbagliata, il resto, con il senno di poi, estremamente istruttivo.

Anche il senatore Franco Bassanini, diessino, costituzionalista ed ex ministro, giunge a dar man forte per sostenere che il centro destra non è abbastanza federalista:

> "**È come se la montagna avesse partorito un topolino**". *(Ansa, 18 febbraio 2002)*

Poco meno di un anno dopo, la musica cambia radicalmente:

> "**La devolution che vuole Bossi ha effetti devastanti sull'ordinamento dello Stato, devastanti quanto quelli che ha la legge Cirami sull'ordinamento giudiziario**",

> sostiene Gavino Angius, presidente dei senatori ds. "**Useremo tutti gli strumenti regolamentari per opporci alla devolution**". *(Ansa, 13 novembre 2002)*

Le riforme costituzionali devono ancora dispiegare i propri effetti, la riforma Cirami, invece, si sa già che non ha devastato un bel niente.

> Il direttivo dei DS promette "**una dura opposizione ad un progetto di legge che si propone di scardinare l'unità del paese**". *(Ansa, 13 novembre 2002)*
>
> Willer Bordon, Margherita, pensa che la proposta del governo "**nella più gentile delle considerazioni, disfa in malo modo l'ordinamento unitario del nostro paese creando i presupposti di disuguaglianza e di spinte centrifughe che sarà problematico controllare**". *(Ansa, 20 novembre 2002)*
>
> Francesco Rutelli non ha dubbi: "**Io non la chiamo devolution, la chiamo dissoluzione: c'è qualcuno che vuole spaccare l'Italia. (...) Bisogna fermare questa pazzia, si rischia di uccidere i Comuni, tornando a un centralismo che moltiplica la burocrazia. Si vogliono creare 20 scuole diverse, 20 polizie diverse, di cui saranno responsabili le Regioni, quando c'è il pericolo terrorismo; si vuole creare una sanità per i ricchi e una sanità per i poveri. Tutto questo non ha nulla a che vedere con l'unità del nostro Paese, che noi difendiamo**". *(Ansa, 22 novembre 2002)*

> E Piero Fassino aggiunge: "**Non è altro che la disarticolazione della vita di un Paese, e ci vedo elementi inquietanti di crisi civile. (...) Nella proposta di Bossi non è in discussione il trasferimento a Regioni, Provincia e Comuni di competenze. Bossi non propone questo. Bossi propone che i cittadini del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, della Sicilia, del Lazio non abbiano più la stessa sanità, la stessa istruzione, gli stessi standard di livelli di vita. Quindi propone la disarticolazione della vita di un Paese e di quelle certezze che devono essere date a tutti i cittadini, quale che sia la Regione in cui abitano**". *(Ansa, 23 novembre 2002)*

Parole forti. Ma dimenticano, gli esponenti della sinistra, di avere votato, loro, in chiusura della legislatura precedente, e con soli quattro voti di maggioranza, una riforma costituzionale che cambiava il Titolo Quinto della Carta, eliminando, loro, il concetto stesso di "interesse nazionale".

Avevano, loro, cambiato il terzo comma dell'articolo 116, consentendo "ulteriori riforme e condizioni di autonomia", pensando così di introdurre il "federalismo progressivo", in virtù del quale sarebbe stata una maggioranza politica, senza ulteriori riforme costituzionali, a potere concedere alle Regioni materie come le "norme generali sull'istruzione".

A questo sconquasso, che aveva generato un impressionante contenzioso innanzi alla Corte Costituzionale, un continuo contrapporsi delle Regioni allo Stato, poneva rimedio la tanto pericolosa riforma del centro destra, una riforma che ha reintrodotto la clausola dell'"interesse nazionale".

Tanto le cose stanno così, che per primo Franco Giordano, di Rifondazione Comunista, mette il dito nella piaga:

> "**Vedemmo giusto quando, a suo tempo, ci opponemmo all'inopinata apertura della strada da parte del centro sinistra**". *(Ansa, 3 dicembre 2002)*
>
> Fassino fatica ancora a capire, non immagina dove altri, nel suo schieramento, andranno a parare: "**Noi siamo per il pieno federalismo in questo paese, tutto quello che va in questa direzione va bene. Non va bene ciò che è usato per spaccare questo Paese. (...) In realtà parte di quello che oggi Bossi sbandiera è già previsto dalla riforma federalista**". *(Ansa, 6 dicembre 2002)*
>
> Anche Antonio Bassolino rimane un passo indietro: "**La scelta del centro sinistra di approvare la riforma del Titolo Quinto della Costituzione con soli quattro voti di maggioranza fu comunque una scelta strategica giusta. (...) Ci sono due coppie di problemi da risolvere: i rapporti devolution-centralismo e i rapporti devolution-federalismo. Mentre noi siamo per uno Stato autenticamente federale, il centro destra sta oggi facendo una politica opposta**". *(Ansa, 8 febbraio 2003)*
>
> Rutelli e la Margherita, si spostano su una posizione assai diversa: "**Per fermare la devolution voluta da Bossi il centro sinistra deve avere il coraggio e la serietà di rimettere in**

> **discussione la riforma del Titolo Quinto, cioè il federalismo varato nella scorsa legislatura dallo stesso centro sinistra**". Questo perché "**ci troviamo con centinaia di ricorsi davanti alla Corte Costituzionale su conflitti di attribuzione tra Regioni e Stato, perché non è chiaro il confine delle competenze legislative fra i due**". *(Ansa, 19 febbraio 2005)*

Dopo avere dato lezioncine di federalismo, ora la sinistra si rende conto di avere combinato un disastro, fra le altre cose trascinando la Corte Costituzionale ad essere una specie di camera federale che dirime i contrasti sulle competenze legislative.

Al di là della propaganda e delle urla, se si guarda la sostanza reale delle cose, è stato il centro sinistra a mettere in moto la dissoluzione dello Stato unitario, ed il centro destra a frenare l'ingranaggio. È questo il motivo per il quale, all'inizio, era la sinistra voler fare la parte della forza federalista, salvo poi buttarla in tragedia, cercando di accusare gli altri dei propri errori.

Se da una parte c'è chi ha posizioni come quella di Agazio Loiero, esponente della Margherita e futuro presidente della Regione Calabria:

> "**Il progetto di devolution che il centro destra ha in mente potrebbe portare l'Italia sull'orlo della guerra civile**". (Ansa, 25 novembre 2003)

Dall'altra c'è il costituzionalista diessino, professor Augusto Barbera, che non rinuncia all'onestà intellettuale e scrive:

> "**Il testo della Cdl, anche se spesso contor-**

> **to e farraginoso, è attento alle esigenze unitarie e si muove nella prospettiva di un regionalismo forte, adeguato alla realtà italiana. È paradossale, ma bisogna riconoscere che è toccato ad un ministro leghista come Roberto Calderoli rimediare ai pericoli per l'unità nazionale del federalismo sgangherato del Titolo Quinto dell'Ulivo. Di cui, tra l'altro, nel centro sinistra si fa a gara per disconoscere la paternità. Con il recupero dell'interesse nazionale, l'introduzione della clausola di supremazia e la riattribuzione alla competenza statale di materie come i trasporti e l'energia si sono salvaguardate le esigenze unitarie. Sostenere che si è fatta la devolution è propagandistico quanto l'accusa che questa spacca il Paese. La polizia regionale è solo amministrativa. Le norme generali sull'istruzione e sulla sanità sono di competenza dello Stato**". *(Il Sole 24 Ore, 17 ottobre 2004)*

Non abbiamo difficoltà a sottoscrivere queste parola di un esponente della sinistra, perché descrivono la verità, e rispondono a molte accuse forsennate, di cui la propaganda si è nutrita.

CAPITOLO 13
IL TRIONFO DELL'ILLEGALITA'

La criminalità negli ultimi cinque anni è cresciuta o diminuita? La capacità dello Stato di prevenire e contrastare i crimini è aumentata o no? Le dotazioni tecnologiche delle forze dell'ordine sono state incrementate o no? Il modello organizzativo delle forze dell'ordine è migliorato? La motivazione degli agenti e la loro gratificazione professionale ed economica sono maggiori di prima? Si commettono più o meno reati? E quali tipi di reati sono in crescita e quali in calo?

Questi dovrebbero essere i quesiti che, alla vigilia di un a scelta elettorale, un Paese che voglia migliorare dovrebbe porsi, aiutato nella formulazione delle domande e nella ricerca delle risposte dal sistema della comunicazione e della formazione dell'opinione pubblica.

In Italia fino al 2001 è non accaduto niente di tutto ciò e la criminalità è stata affrontata più sulla scorta di ondate emotive che di approcci freddi e razionali come una classe dirigente che si rispetti avrebbe il dovere di fare.

La svolta nell'approccio al problema avviene nel 2001, quando la Casa delle Libertà propone con il "Contratto con gli italiani" un obiettivo quantitativo di riduzione dei crimini e le modalità con cui raggiungerlo, in particolare con il controllo del territorio esercitato dal cosiddetto poliziotto di quartiere.

Ed è proprio su questi due numeri, numero complessivo dei reati e numero di poliziotti e carabinieri di quartiere, che si è sviluppata la polemica politica, con la fornitura di cifre molto diverse da parte dei due schieramenti, nonostante la disponibilità delle stesse fonti.

> Un esempio dell'uso improprio delle cifra lo dà il responsabile sicurezza e difesa dei Ds Marco Minniti: **"Il record 2004 di 317 rapine, quasi una al giorno, si avvia ad essere superato quest'anno: 176 le rapine registrate nei primi 6 mesi. Una su due nelle regioni del**

> **Nord, cinque negli ultimi giorni. Questi pochi ma significativi dati descrivono meglio di tante parole un fenomeno criminale che sta andando fuor controllo e genera ansia e preoccupazione. Si era promessa un'Italia più sicura, mentre questi dati ci dicono che anche sul terreno della sicurezza la destra ha clamorosamente fallito. E invece di fronteggiare questa emergenza con un potenziamento dell'attività di pronto intervento e prevenzione del crimine (...) la Finanziaria opera i tagli più consistenti: meno 23,2% per polizia criminale e scientifica, meno 31,5% per gestione e manutenzione dei mezzi, meno 13,7% per l'addestramento e la formazione degli agenti. Una sequenza di tagli senza precedenti che colpisce l'efficienza operativa delle forze di polizia e mortifica il personale"***(Ansa, 21 novembre 2005).***

Qual è il gioco statistico? Minniti prende solo due dati (rapine 2004 e rapine primo semestre 2005) per affermare che la criminalità è fuori controllo e il governo ha miseramente fallito. I dati di tendenza su più anni dicono la stessa cosa? Certamente no. Infatti il confronto tra l'operato dei due governi, quello di centrosinistra e quello di centrodestra per periodi omogenei dice esattamente il contrario. Come dimostra la tabella:

Reato	febbraio 1997 giugno 2001	luglio 2001 novembre 2005	differenza
Rapine in banca	12.725	11.486	- 9,7%
Rapine negli uffici postali	3.884	3.147	-19%
Rapine a portavalori bancari	228	157	- 31%
Rapine a portavalori postali	151	111	-26.5%

E un quadro analogo può essere dato per molti altri reati di forte allarme sociale, come i furti, gli scippi, ma anche per reati più gravi come gli omicidi.

> Un'altro trucco retorico lo utilizza il deputato Ds Marcella Lucidi, responsabile del settore sicurezza del partito: **"Dagli incontri che abbiamo avuto ho ricavato l'impressione della distanza tra il lavoro sul territorio ed il fallimento della politica di governo. Il personale di Polizia oggi è peggio pagato di una volta e più demotivato. Peggio pagato perché l'ultima finanziaria toglie a questi lavoratori 400 milioni di euro per il contratto"** *(Ansa, 31 gennaio 2005).*

Esattamente il contrario di quanto documenta il governo, che ricorda il fatto che, in un momento di rigore contabile, i "tagli" della legge finanziaria 2006 non hanno toccato il Comparto sicurezza, evitando sia le riduzioni di spesa per i "consumi intermedi" e gli investimenti fissi lordi", sia la riduzione degli stanziamenti per il lavoro straordinario.

Ma c'è di più: con la stessa legge finanziaria sono stati stanziati circa 300 milioni di euro per le esigenze dell'Amministrazione dell'interno, per quelle infrastrutturali e d'investimento delle Forze dell'ordine, per il funzionamento dell'Arma dei carabinieri e il potenziamento della Guardia di finanza.

La stessa legge finanziaria ha stanziato 136 milioni, a regime, per l'integrazione del contratto economico del biennio 2004-2005, nonché 70 milioni per il 2006 e 105 milioni a decorrere dal 2007, a titolo di "vacanza contrattuale" per il biennio economico 2006-2007.

Infine, va sottolineato il fatto che nell'ultimo quadriennio si è avuto un incremento medio mensile delle retribuzioni del comparto sicurezza pari quasi a 400 euro lordi,

contro i 250 del quadriennio precedente.

> Una polemica analoga nasce sui poliziotti di quartiere, su cui si esibisce con il suo abituale sarcasmo il presidente dei Ds Massimo D'Alema: **"Tra le cose che questo Governo sta facendo c'è la riduzione dei fondi per la sicurezza. Oggi i telegiornali non aprono più le loro edizioni parlando di reati. Ma sono aumentati gli omicidi, le rapine, le rapine nelle case. L'unico posto nel quale hanno messo davvero i poliziotti di quartiere sono le redazioni dei telegiornali. Sul territorio di poliziotti di quartiere, in realtà, se ne vedono sempre meno. Anche questo è un effetto della riduzione della spesa pubblica"**. *(Ansa, 4 dicembre 2005).*

A queste osservazioni replica il ministero dell'Interno che riepiloga lo sviluppo del nuovo istituto: dal dicembre 2002 il progetto del poliziotto di quartiere è stato avviato in 28 capoluoghi di provincia; è stato esteso nel 2003 a tutti i capoluoghi di provincia, e oggi sono 3.700 i poliziotti e carabinieri di distribuiti in 743 quartieri in tutta Italia.

I risultati ottenuti finora, inoltre, dimostrano la bontà dell'idea. Ad esempio a Roma, nei quartieri "campione", si è registrata una diminuzione dei furti pari al 6% e delle rapine pari al 26% (in alcuni quartieri, poi, la diminuzione è stata del 61,5% delle rapine e del 52,9%, dei furti.

E dunque non c'è stata nessuna riduzione del numero di agenti di quartiere e nessun effetto dei presunti tagli lamentati dal presidente Ds.

In sintesi dunque, i reati sono diminuiti? In realtà no, tanto che sono passati da due milioni e duecentomila a due milioni e quattrocentomila. Ma il numero assoluto comprende reati in grande crescita, come le truffe telematiche

e le truffe di massa, come quelle dei casi Parmalat e Cirio e i disordini di piazza fomentati dai no-global e dagli altri manifestanti violenti.

In sintesi dunque, anche se il numero dei reati complessivo è cresciuto, la criminalità violenta è calata e, al di là delle singole cifre, l'obiettivo del governo è stato raggiunto.

CAPITOLO 14
SCHERMO DELLE MIE BRAME

Il tema dell'emittenza televisiva non è dei più semplici, per la maggioranza di centro destra. La ragione è evidente, tanto quanto sono evidenti gli interessi delle aziende che fanno capo al leader di quella maggioranza, Silvio Berlusconi. Il tema, inoltre, è assai ben conosciuto da alcuni esponenti del centro sinistra, sia per legittima passione televisiva, sia perché la presenza della sinistra nella Rai non è seconda a quella di nessun altro.

Combinando queste due realtà era legittimo attendersi, nel momento in cui una nuova legge sarebbe stata discussa dal Parlamento, un'opposizione assai attenta ai contenuti specifici e capace di formulare proposte precise e circostanziate. Non è stato così, si è invece scelto lo scontro frontale, pregiudiziale, finendo, crediamo, con il non mettere in sufficiente luce i difetti della legge che s'andava discutendo. Le ragioni di questa scelta, come vedremo appresso, sono assai chiare ad alcuni esponenti della sinistra stessa.

Lo schema entro il quale l'opposizione si è mossa è ben riassunto dalle dichiarazioni dell'onorevole Melandri e dell'onorevole Rutelli, che abbiamo scelto per competenza ed autorevolezza, ma che sono state ripetute centinaia di volte da molti altri loro colleghi.

> Disse l'ex ministro della Cultura, Giovanna Melandri: "**Il disegno di legge Gasparri incontrerà in Parlamento una resistenza durissima: costruiremo una battaglia analoga a quella per la legge Cirami (...) si tratta di due leggi gemelle**" *(Ansa, 7 settembre 2002)*.
>
> Francesco Rutelli ribadì il concetto: "**Le leggi del triangolo della vergogna: Cirami-Frattini-Gasparri**". Ed aggiunse che: "**Quando guardo Fede e lo penso sul satellite credo che ci si**

> **troverebbe benissimo**". *(Ansa, 15 settembre 2002)*

Così dimenticando due punti davvero non secondari: che sul tema si era tenuto un referendum popolare e la maggioranza degli italiani aveva votato contro l'oscuramento di questa o quella televisione; e che Rete 4 non ha meno titoli di Canale 5, o di Italia 1, pertanto è piuttosto singolare che si ripeta questa tiritera che vuole un canale specifico, anzi, un giornalista specifico, fuori dal televisore normale, senza avvertire lo stridore censorio che questo provoca. Lo schema scelto presuppone un ovvio corollario, illustrato, fra gli altri, dal capogruppo dei ds alla Camera, Gavino Angius:

> "**Se e quando la legge sarà approvata, il conflitto d'interessi sarà risolto a vantaggio del Cavaliere. Il conflitto sarà eliminato e resteranno gli interessi di Berlusconi, ben tutelati e protetti. (...) La legge Gasparri è un regalo a Berlusconi, anzi è un regalo che Berlusconi fa a se stesso e ad una delle sue principali aziende**" *(Ansa, 10 luglio 2003)*.

Il fatto è, però, che legiferare in materia di emittenza televisiva è comunque necessario ed urgente, perché entro la fine di quell'anno (il 2003) sarebbe scaduto il termine fissato a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale, che era intervenuta anche per bocciare una legge voluta dalla maggioranza di centro sinistra, la cosiddetta Legge Maccanico, e questo dato non può essere in nessun modo contestato. Dovendo legiferare non si può certo farlo contravvenendo alle indicazioni del referendum tenutosi nel 1995. Qualsiasi proposta deve tenere conto di queste due evidenze, il resto è propaganda.

E la propaganda talora conduce a valutare sommariamente e faziosamente le cose. Capita a Giuseppe Giulietti, esponente dei ds, portavoce dell'associazione Articolo 21, impegnato attivamente nelle vicende interne alla Rai, che, nel maggio del 2003, proclama:

> "**Oggi si è celebrato un autentico trionfo del Berlusconi imprenditore. La sua azienda, la Fininvest, ha raggiunto risultati straordinari e sempre oggi l'amico Murdoch, l'editore conservatore più volte ricevuto nei mesi scorsi a Palazzo Chigi e nella villa sarda, ha messo le mani sull'intera tv digitale italiana**" *(Ansa, 12 maggio 2003).*

Con questa mania di spiegare tutto con gli interessi di Berlusconi la sinistra finisce con il rendersi incapace di valutare gli eventi e prevederne lo svolgimento. Difatti, sarà proprio Murdoch e la sua Sky a mettere nei guai il governo italiano, chiedendo all'Unione Europea di avviare una procedura contro i decoder per il digitale terrestre. Alla faccia dell'amicizia. Ma c'è di più: Murdoch raccolse i cocci della televisione a pagamento dopo che si erano visti i risultati del modo in cui i governi di centro sinistra avevano voluto regolamentarla, da una parte tifando per i francesi di Canal Plus e, dall'altra, mantenendo in vita una Stream che era nata per il cavo e si trovava ad agire sul satellite. E fu sempre la sinistra, con la pretesa di danneggiare Murdoch, a spaccare il campionato di calcio, imponendone la divisione con Stream ed avviando la vendita dei diritti squadra per squadra, salvo poi lamentarsi del fatto che i club più forti intascano di più, mentre agli altri restano le briciole.

Sono, però, le tesi illustrate da Massimo D'Alema quelle sulle quali richiamiamo l'attenzione del lettore. Tesi, al plurale, perché sono due.

> Nel 2003 il presidente dei DS si occupa della legge Gasparri, la cui approvazione sarebbe "**una spallata drammatica al bipolarismo**" e precluderebbe "**ogni dialogo**". Secondo D'Alema Il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, sarebbe un "**sotterfugio per aggirare le due sentenze della Corte Costituzionale del 1994 e del 2002**" *(Ansa, 1 ottobre 2003).*

Soffermiamoci sul Sic, che sarà oggetto di un rilievo del Presidente della Repubblica, dal quale discenderà un nuovo intervento parlamentare, che ne ridimensiona i confini. La dimensione complessiva del mercato, il Sic, appunto, non è l'unico parametro antitrust previsto dalla legge Gasparri, rimanendo comunque validi i limiti settore per settore. Inserire ogni singolo mercato nel più complessivo mercato della comunicazione, facendo nascere il Sic, è quanto fece la legge Maccanico *(Legge 31 luglio 1997, numero 249)*, voluta dal centro sinistra. Tanto che *la voce.info*, osservatorio indipendente vicino alla sinistra, osserva che "Nell'insieme si tratta di misure (quelle della Gasparri n.d.r.) che non sembrano in grado di perseguire una riduzione della concentrazione nel mercato televisivo. Vi è cioè un'incoerenza tra finalità dichiarate e strumenti utilizzati. Va detto però che su questo terreno la Gasparri mantiene una forte continuità con le altre leggi sulla televisione promulgate negli ultimi vent'anni, che si occupano di molte cose per lasciare sostanzialmente invariata la struttura del settore, caratterizzato da un duopolio dove i due operatori controllano circa il 90 per cento del mercato di riferimento. Ha un approccio comune con la legge Mammì del 1990 e la legge Maccanico del 1997, peraltro emanate da Governi diversi".

Tale osservazione, esatta, non obbliga questo o quel politico ad essere concorde, ma, di certo, esclude che siano imminenti cataclismi, dato che si è ragionato come si

ragiona da decenni, anche quando a legiferare è stata la sinistra.

> E vediamo cosa sostiene D'Alema poco tempo dopo: "**La legge Gasparri è una legge sbagliata (...) si basa sul presupposto fasullo che il digitale terrestre avrebbe sconvolto il mercato televisivo**" *(Ansa, 2 novembre 2005: anticipazione del libro di Vespa "Vincitori e vinti" dove si trova questa e le affermazioni che seguono).*

Il guaio è, però, che quel "presupposto" non si trova nella Gasparri, ma nella legge numero 66 del 20 marzo 2001 *(Art. 2 comma 5 "Le trasmissioni televisive dei programmi e dei servizi multimediali su frequenze terrestri devono essere irradiate esclusivamente in tecnica digitale entro l'anno 2006")*, voluta e votata dal centro sinistra, da dove la Gasparri lo riprende, ricopiando anche la data ultima entro la quale si sarebbe dovuti passare al digitale terrestre, il 31 dicembre 2006.

> "**Io continuo a pensare** – afferma D'Alema – **che la strada maestra sia una privatizzazione parziale della Rai, una riduzione del peso di Mediaset e una maggiore apertura al mercato. (...) Se si limita il peso di Rai e Mediaset a due reti a testa, si pare il mercato a nuovi protagonisti e a un diverso riparto delle risorse pubblicitarie**".

Tesi interessantissima, che, però, non tiene conto di due fatti: tale proposta fu presentata nel 1987 dall'allora ministro di un governo pentapartito, e fu totalmente avversata dall'allora partito comunista, ove D'Alema si trovava; inoltre non si capisce perché (o si capisce fin troppo) il presi-

dente dei ds non abbia manifestato questa sua convinzione nel corso dei lavori parlamentari che hanno portato alla legge Gasparri.

> Forse hanno pesato opinioni come quella di Marco Rizzo, dei Comunisti Italiani "**La privatizzazione della Rai è una sciagura**" *(Ansa, 23 dicembre 2004).*

E tenendo presente che quella cui si riferisce Rizzo, e tanti altri del centro sinistra, è una privatizzazione, prevista dalla Gasparri, assai meno "privatizzante" di quella che vorrebbe D'Alema.

> Il quale spiega come mai la sua idea non è mai stata un'azione politica e legislativa della sinistra: "**Peché all'opposizione della destra (è l'unico caso in cui la destra si opponga ad una liberalizzazione) si è affiancata quella di una parte del centrosinistra. (...) Mamma Rai garantisce un grande spazio per tutti. Chiunque può contare su un vicedirettore o qualcosa del genere**" *(Ansa, 2 novembre 2005).*

Ecco, il che significa, però, che lungi dall'essere una rottura del bipolarismo, come prima sosteneva, la legge gli sembra un trionfo del dialogo fra i poli. Sebbene tale dialogo, e siamo d'accordo con lui, non sempre favorisca il bene (e siamo anche meno ottimisti di lui sul centro destra, non essendo, questa, l'unica liberalizzazione cui s'oppone).

Come è noto il Presidente della Repubblica decise di non promulgare la legge dopo l'approvazione da parte del Parlamento, ma di rinviarla facendo alcune precise e circostanziate osservazioni. È facile immaginare che dopo quel gesto, del tutto coerente, com'è ovvio, con le prerogative

costituzionali del Presidente, l'opposizione ritenne di veder confermate le proprie più dure critiche, in particolar modo si sosteneva essersi rilevata l'incostituzionalità totale, quando non un attentato alla libertà ed al pluralismo. Le cose stavano diversamente.

Il Parlamento prese in esame le osservazioni presidenziali, modificò la legge per quel che riguardava la quantificazione del Sic, rese certa la durata del periodo transitorio, riformulò la disciplina pubblicitaria, fugando il dubbio che potesse tradursi in un danno per la carta stampata. Il resto rimase come era. L'opposizione gridò nuovamente all'incostituzionalità, ma la legge fu regolarmente promulgata, con la firma del Presidente della Repubblica.

La legge poteva essere migliore, il che, ce ne rendiamo conto, può essere detto di quasi tutto, su questa terra. Ma, in particolare, poteva essere più efficace ed effettivo il processo di privatizzazione della Rai, magari nel senso tardivamente auspicato da D'Alema. Il guaio è che l'opposizione, a parte le dichiarazioni postume, tirava in direzione opposta: noi riteniamo che si sia voluto privatizzare troppo poco (e si è privatizzato niente), loro protestavano perché si privatizzava troppo.

Il passaggio al digitale, segnatamente al digitale terrestre, è stato introdotto nella legge come avvento di un nuovo inizio, come conquista ed anno zero del nuovo sistema. La sinistra su questo ha taciuto o glissato, perché, come si è ricordato, la radice, la definizione e la datazione di quest'errore sta in una legge varata dal Parlamento che vide al governo Prodi, D'Alema ed Amato. Tanto è vero che nonostante diversi osservatori indipendenti abbiano più volte richiamato l'attenzione sull'impossibilità di rispettare la scadenza prevista, ovvero la fine del 2006, su questo punto non c'è stata nessuna vera politica d'opposizione. E si è giunti a far slittare quella data (rifissandola ad un improbabile fine del 2008) per scelta autonoma del governo. È vero che l'opposizione ha protestato contro la deci-

sione governativa di finanziare i consumatori nell'acquisto dei decoder, ma lo ha fatto con il solito riferimento a presunti interessi privati di Berlusconi o di suoi familiari (segnatamente del fratello Paolo), senza nulla eccepire sulla ragionevolezza dell'operazione complessiva, ovvero sull'idea che si possa praticare un passaggio ravvicinato e totale al digitale.

L'illusione digitale regge la non applicazione del piano delle frequenze. E, in questo, il governo di centro destra ha fatto né più né meno di quello che aveva fatto il governo di centro sinistra.

L'unica novità portata dalla legge Gasparri, alla fine, è rappresentata dalla decisione del Gruppo Espresso di acquistare una televisione nazionale. La legge che sarebbe nata per blindare gli interessi di Berlusconi è, fin qui, servita a consegnare una televisione nazionale ad un gruppo editoriale che certo non gli è amico.

Tutto questo crediamo sia bene sottolinearlo perché il mercato dell'informazione e della comunicazione attende ancora di essere liberato e liberalizzato, e tale lavoro non può che partire dalla diversa disciplina dell'azienda televisiva direttamente posseduta dallo Stato. Ha ragione D'Alema nel sostenere che chi difende la Rai di oggi (e di ieri, sempre uguale) così come è finisce con il difendere il duopolio. Solo c'è da aggiungere che questa è stata l'unica funzione della sinistra, e dello stesso D'Alema.

CONCLUSIONI
COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Il lettore giunto fin qui può meglio valutare le cose che abbiamo scritto introducendo il libro. Può stabilire se il disagio, per il modo in cui è spesso condotta la polemica politica, è solo una nostra fisima, o piuttosto un problema vero e concreto, inevitabilmente destinato ad avere conseguenze nella vita pubblica.

Le conclusioni, a questo punto, non dobbiamo trarle noi, le tragga il lettore. A noi preme ribadire che non è in discussione il diritto, e diremmo il dovere, dell'opposizione di nulla concedere al governo, di seguirne l'azione in modo critico, di combatterlo quando lo ritiene necessario. Questo è il sale della democrazia. Ma è sale che non si scioglie, che non si integra e non arricchisce la vita politica se consiste nella continua accusa di provocare danni irrimediabili alla democrazia stessa. Se consiste nel rivolgere accuse che così scarsa attinenza hanno con la realtà.

La propaganda politica consiste anche, ne siamo consapevoli, nell'indurre suggestioni. Ma preferiamo credere che questo debba essere fatto per alimentare dei sogni, non per far vivere degli incubi.

Sarebbe ingiusto attribuire all'opposizione la responsabilità di tutte le cose che vanno male, e ce ne sono. Ma un'opposizione che spenda la gran parte delle proprie energie a tentare di dimostrare che la maggioranza degli italiani ha votato per dei nemici del diritto, del benessere, della sicurezza e dell'onore nazionali, non porta un gran contributo a rendere migliore l'Italia.

APPENDICE/1
VISTI DA FUORI: EUROPA, OCSE E FMI

Mercato del Lavoro: una riforma da cancellare?

- In questa fase di debolezza economica, la performance del mercato del lavoro è rimasta positiva e il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre un punto percentuale se confrontato con i dati del 2000. Comunque, il tasso di disoccupazione rimane relativamente alto, 9.5% della forza lavoro, con disparità regionali e segmentazioni evidenti rispetto al sesso e all'età.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline".** Pag. 34 (versione originale in inglese)

- Sono stati fatti alcuni progressi attuando le raccomandazioni del 2001 (GOPE) riguardanti il mercato del lavoro. Anche se, solo una parte delle misure sono state effettivamente implementate nel corso del 2001, è stato proposto un pacchetto di riforme del mercato del lavoro, che sembra andare incontro ai problemi strutturali di maggior importanza.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline".** Pag. 35 (versione originale in inglese)

- E' stato proposto un importante pacchetto di riforme del mercato del lavoro. Tra le misure chiave ci sono la liberalizzazione ai servizi privati all'impiego, e maggiore competizione con i PES (Servizi del Pubblico Impiego), contratti di lavoro "on-call" e altre tipologie di contratti di lavoro temporaneo e, infine, maggiore flessibilità nei contratti di lavoro permanente.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on**

the implementation of the 2001 broad economic policy guideline". Pag. 95 (versione originale in inglese)

- La riforma del mercato del lavoro, come previsto dal Libro Bianco presentato nell'autunno del 2001 è ambiziosa e sembra muoversi nella giusta direzione. Il recente accordo tra governo e parti sociali (così detto "Patto per l'Italia"), favorirà l'approvazione e quindi l'implementazione di molte delle misure proposte.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** Pag. 96 (versione originale in inglese)

- Nonostante il rallentamento economico, la situazione del mercato del lavoro italiano continua a migliorare nella prima metà del 2002, sebbene con minor vigore rispetto agli anni precedenti. Come previsto dal "Patto per l'Italia" la nuova legge Finanziaria prevederà 5.5 miliardi di euro di tagli fiscali indirizzati verso le famiglie a medio-basso reddito.

  [European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** Pag. 98-99 (versione originale in inglese)

- Il mercato del lavoro italiano nonostante il rallentamento economico continua a far registrare performances positive. L'occupazione è ancora a livelli alti nonostante una lieve contrazione del PIL nella prima metà 2003.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 118 (versione originale in inglese)

- Il tasso di occupazione dell'Italia continua a perseguire

anche nel 2003 un trend positivo. La recente riforma, denominata "Legge Biagi", è stata approvata dal Parlamento in Febbraio ed è entrata in vigore nell'Ottobre 2003. La nuova legge estende ulteriormente la gamma esistente dei contratti di lavoro flessibile, affronta il lavoro precario e mette a punto la riforma dei servizi all'impiego pubblici e privati.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 118 (versione originale in inglese)

- Nel 2004 il Governo ha continuato a realizzare la prima parte della riforma del mercato del lavoro (Legge Biagi), la quale è ufficialmente entrata in vigore nell'Ottobre del 2003. Una serie di decreti ministeriali sono stati adottati al fine di rendere operativa la riforma. In particolare il Governo ha attivato con successo nuovi e più flessibili contratti di lavoro e ha effettivamente aperto e liberalizzato il settore dei servizi all'impiego ai privati. Entrambe le misure hanno la capacità di incrementare la partecipazione della forza lavoro. Il sistema nazionale di informazione on-line (borsa continua nazionale del lavoro) e il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro (matching sistem), che fanno parte della legge Biagi, sono in fase di costruzione. Il tasso di disoccupazione continua a seguire il sentiero decrescente degli ultimi anni.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 157 (versione originale in inglese)

- La riforma del sistema pensionistico prevede tra le altre cose degli incentivi fiscali per gli occupati che decidono di posticipare la decisione di ritirarsi dal mercato del lavoro. Gli indicatori preliminari su questa opzione,

entrata in vigore nel 2004, fanno presumere una risposta positiva dei potenziali beneficiari.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 158 (versione originale in inglese)

▶ In netto contrasto rispetto agli anni precedenti quando le unioni sindacali si rifiutavano fermamente di discutere la revisione del meccanismo di contrattazione salariale centralizzato, le parti sociali hanno iniziato nel 2004 a discutere ed esplorare nuove ed alternative possibili strade. Tuttavia, l'idea di un accordo per la contrattazione regionale ha trovato la forte opposizione della più grande unione sindacale la quale ha ufficialmente abbandonato il tavolo di discussione. Progressi derivanti da una differente trattazione salariale sarebbero strumentali per avvicinare il gap in termini di occupazione e di reddito tra il nord ed il sud del paese. Ció è ben riconosciuto dal governo, che incoraggia le parti sociali a continuare la discussione senza ostacoli preventivi.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. Pag. 158 (versione originale in inglese)

E' aumentata la pressione fiscale?

▶ Il primo modulo della riforma fiscale è stato inserito nella legge finanziaria per il 2003. La riforma riduce le imposte sul reddito per le categorie a reddito basso.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** Pag. 97 (versione originale in inglese)

Con la Moratti torna la scuola classista?

- Le misure promulgate dal nuovo governo nei primi 100 giorni includono un numero di azioni volte a promuovere la R&S e l'innovazione. I ricercatori delle Università e dei centri di ricerca pubblica potranno ottenere la protezione dei diritti della proprietà intellettuale per le proprie scoperte.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- Le misure fiscali della legge Tremonti II incoraggiano nuovi investimenti in capitale fisico e umano e contribuiranno a rafforzare i potenziali di innovazione delle imprese. Al fine di avvicinare l'istruzione con le esigenze della ricerca scientifica e dell'industria nel 2001 al Ministero dell'Istruzione è stato unificato il Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica. L'uso delle ICT è stato, inoltre, promosso nella Pubblica Amministrazione e nei rapporti tra la Pubblica Amministrazione, i cittadini e le imprese. Un nuovo Ministero dell'Innovazione Tecnologica è stato creato nel 2001 per coordinare e seguire le varie iniziative nel settore della società dell'informazione. Sono state, inoltre, approvati incentivi fiscali per promuovere l'uso dell' *e-commerce*.
  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- Nel Febbraio 2002 il governo ha presentato al Parlamento una legge delega di riforma del sistema educativo fino all'istruzione superiore.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on**

the implementation of the 2002 broad economic policy guideline". Pag. 101 (versione originale in inglese)

- Nel campo della R&S industriale e per l'innovazione sono state intraprese azioni per rendere più efficaci e semplici le procedure pubbliche e il supporto dell'innovazione nel settore privato. Ulteriori misure sono state prese per migliorare l'efficienza del sistema di aiuti pubblici per l'innovazione. Inoltre, nella legge Finanziaria per il 2003, sono stati istituiti nuovi fondi per progetti di innovazione tecnologica. Progetti specifici sono stati messi in atto dal governo per favorire un più vasto uso delle tecnologie dell'informazione a favore di imprese, famiglie e scuola.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. Pag. 101 (versione originale in inglese)

- Le sfide e le raccomandazioni per creare un'economia basata sulla conoscenza sono state pienamente raggiunte. In particolare il sistema di istruzione primaria e secondaria è stato riformato e numerose misure sono state intraprese per stimolare la R&S e l'innovazione.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. Pag. 62 (versione originale in inglese)

- Nel Marzo 2003 il Parlamento ha approvato la riforma dei livelli primario e secondario del sistema educativo, la quale ben si pone nell'intento di ridurre l'ancora elevato tasso di abbandono scolastico e facilita il passaggio dalla scuola al mercato del lavoro. A questo fine l'obbligo scolastico è stato aumentato da 10 a 12 anni, ed è stato proposto un nuovo percorso di formazione e educazione professionale. Sono state, inoltre, prese molte

misure per stimolare la R&S e l'innovazione. Sono state intraprese azioni per semplificare le procedure pubbliche che mirano al supporto dell'innovazione nel settore privato e al fine di rendere più efficiente il sistema di aiuti pubblici per l'innovazione. Inoltre è stato creato un nuovo fondo per progetti di innovazione tecnologica. Sono state attivate dal Governo azioni specifiche a favore di un più intenso uso delle ICT tra le aziende, le famiglie e le scuole.

[European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. Pag. 121 (versione originale in inglese)

▶ La reazione politica alle deficienze del sistema educativo italiano ha portato all'aumento degli anni di obbligo scolastico da 10 a 12 e ha riformato la struttura della scuola primaria e secondaria in diversi aspetti. Fra tutti è stata facilitata la transizione dalla scuola al mercato del lavoro grazie all'individuazione di percorsi professionali, come dettagliatamente riportato dal precedente "OECD Survey". Queste riforme vanno nettamente nella giusta direzione e dovranno essere monitorate per garantire il raggiungimento dei loro obiettivi.
OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. Pag. 14 (versione originale in inglese)

Si sono fatte solo leggi ad personam?

▶ Nonostante i progressi fatti, l'Italia è ancora ad uno stadio iniziale per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- E' continuata la liberalizzazione del settore dell'energia, ma devono ancora essere trasferiti i vantaggi per i consumatori in termini di prezzi inferiori, che restano, infatti, i più alti nell'UE, mentre gli *incumbent* (i beneficiari) mantengono ancora una forte influenza sul mercato.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- Anche se lentamente, il mercato dei servizi in alcuni settori si sta aprendo verso una maggiore concorrenza. Nei servizi pubblici locali è stato introdotto un sistema di aste competitive che, però, ha un periodo di transizione relativamente lungo.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- Gli aiuti di Stato sono diminuiti e la loro composizione è migliorata. Gli sforzi per migliorare il *business environment* iniziano a dare il proprio frutto, ma le procedure amministrative rimangono ancora relativamente complesse.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- Sono stati fatti nuovi passi per liberalizzare ulteriormente il settore dell'energia, nella fattispecie, la semplificazione dei requisiti necessari per attivare nuova capacità di offerta e per rendere più chiare le regole per l'accesso alle infrastrutture.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- Nel mercato del gas una prima iniziale offerta pubblica delle azioni della società SNAM rete gas per la trasmissione del gas é stata fatta alla fine del 2001.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

- La riforma dei servizi pubblici locali (incluse le local utilities) è stata recentemente completata comportando la separazione tra la gestione delle infrastrutture e la fornitura dei servizi, i quali saranno attribuiti attraverso aste competitive. Gli sforzi iniziati nei primi anni '90 per ridurre la burocrazia e le inefficienze nella Pubblica Amministrazione sono continuati anche nel 2001.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 100 (versione originale in inglese)

- Il processo di ristrutturazione e consolidamento del sistema bancario continua, il 59% di tutti gli asset sono adesso concentrati in 6 grandi gruppi bancari.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 101 (versione originale in inglese)

- Grazie agli incentivi fiscali destinati a coloro che aderiscono ai fondi pensioni privati complementari, questi ultimi sono aumentati garantendo un impatto positivo sul loro sviluppo futuro.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 101

- Sono stati fatti progressi in attuazione delle raccomandazioni del 2001 per quanto riguarda i mercati dei capitali.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 101

- La produttività del lavoro rimane relativamente alta, anche se negli ultimi anni è leggermente diminuita, mentre il livello dei prezzi al consumo anche se aumentato rimane al di sotto della media europea. Continua la riduzione degli aiuti di stato come percentuale del PIL e il loro livello rimane sotto la media UE. Sono state prese misure atte a incrementare la concorrenza nel settore della distribuzione al dettaglio e nel mercato dell'energia, tuttavia la liberalizzazione di questi settori procede lentamente.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 99

- Sono state intraprese azioni per ridurre il carico amministrativo per le imprese e per favorirne la creazione di nuove. Sono state attivate misure per abbattere costi e tempi richiesti per la registrazione delle "start-up".

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 99-100

- Nonostante l'Italia si trovasse in posizione arretrata per quanto riguarda l'accesso ad internet e l'uso dell'e-commerce, sono stati fatti progressi verso ad una maggiore accessibilità della rete anche a banda larga.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 100

- Una proposte di legge per la liberalizzazione del settore dei servizi è stata discussa dal Parlamento. Per quanto riguarda il mercato dell'energia, la reale apertura procede anche se lentamente. Il mercato italiano del gas è quasi del tutto liberalizzato (il 96% dell'utenza è libera di scegliere il proprio fornitore).
  Per quanto riguarda l'elettricità l'attuale grado di apertura del mercato ammonta al 45%. Un'ulteriore apertura è prevista all'inizio del 2003 e tutti i clienti commerciali dovrebbero essere liberi di scegliere il proprio fornitore nel 2004.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 101

- Sembrano pienamente raggiunte, inoltre, le sfide e le raccomandazioni riguardanti il "business environment" e la concorrenza. Meno oneroso è il carico fiscale per le start-up e la burocrazia che colpisce le imprese.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 62

- L'apprezzabile proposta di legge sulla riforma del sistema pensionistico ammorbidirà la proiezione dell'incre-

mento del tasso di spesa pensionistica rispetto al PIL per i prossimi 20 anni e favorirà la piena attuazione del secondo pilastro.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 117

- Un'ampia riforma per quanto riguarda la legge fallimentare italiana è in discussione. Uno dei più importanti obiettivi è quello di rendere meno gravose le procedure fallimentari verso i debitori per far sì che le conseguenze dei fallimenti delle aziende non siano troppe severe e scoraggino l'iniziativa imprenditoriale.
  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 121

- Per quanto riguarda il settore energetico, il mercato del gas è stato completamente liberalizzato, anche se prevale la presenza di una sola azienda in posizione dominante. Le nuove misure per il settore dell'energia elettrica comporteranno maggiore competitività, accelerando gli investimenti in nuova capacità. La privatizzazione delle imprese permetterà agli operatori del sistema di trasmissione di possedere la struttura. La legge in discussione prevede, poi, l'accelerazione della liberalizzazione del mercato come richiesto dalle direttive UE.

  European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 121-122

- A seguito della legge del 2003 continuano gli sforzi per semplificare il quadro normativo, in particolar modo, attraverso la cancellazione automatica dal registro delle

imprese per le società non più attive. I costi, il numero delle procedure e i tempi richiesti per la creazione di nuove imprese sono considerevolmente diminuiti. Misurando il numero di servizi disponibili on line, ulteriori progressi sono stati fatti nell'e-governament. Un nuovo sistema di tassazione per le imprese (IRES) è entrato in vigore nel Gennaio del 2004, abbassando l'aliquota fiscale di un punto percentuale, al 33%. Il sistema prevede delle riduzioni fiscali temporanee per investimenti in beni immateriali (incluse le spese classificate come R&S). La legge migliora inoltre l'accesso ai finanziamenti per le imprese.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 158

L'Italia in dissolution?

- Negli ultimi anni il patto di stabilità interno ha dimostrato efficacità nell'imporre il necessario rigore fiscale ai governi locali. Inoltre, nel 2005, la legge finanziaria prevede misure atte a migliorare ulteriormente il monitoraggio del bilancio dei governi locali, sia in termini di cassa che in conto capitale. Riguardo al congelamento della tassazione locale e regionale fino al 2006, l'obiettivo dei risparmi di spesa previsti dipenderà principalmente dal miglioramento del meccanismo di monitoraggio.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 154

- L'ancora alto rapporto debito/PIL continua a decrescere anche se a un ritmo molto lento. Nel 2004 si attestava al 106.0% del Pil, solo lo 0.2% più basso rispetto

all'anno precedente, nonostante un significativo processo di privatizzazione per un totale di uno 0.7% del Pil.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 155

- L'innalzamento dei criteri di eleggibilità per raggiungere la pensione di anzianità costituiscono un positivo passo avanti contro il nuovo shock demografico. La nuova legislazione, inoltre, avvia i fondi privati attraverso il trasferimento del Trattamento di fine rapporto accumulato dai lavoratori.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 156

- Il PIL pro capite nel sud del paese è al 68% della media nazionale. La convergenza verso la media nazionale continua anche nel 2002. La strategia del Governo per il sud è di ridurre i sussidi che distorcono il mercato e migliorare la competitività delle imprese locali, incrementando quantità e qualità dei servizi pubblici locali e quindi, la produttività. Nel medio-lungo termine il piano economico finanziario (DPEF) per il periodo 2004-2007 evidenzia alcuni punti chiave della strategia: accelerare il programma di infrastrutture pubbliche (con partnership pubblico-private) e rafforzare le amministrazioni pubbliche locali. In termini di risorse di bilancio il Governo intende incrementare la quota della spesa totale pubblica in conto capitale destinata al sud al 45% nel 2007 da una percentuale inferiore al 40% del 2002. Sta inoltre perseguendo un piano di completamento degli edifici istituzionali, con particolare riguardo alle amministrazioni regionali. Inoltre la legge finanziaria del 2003 ha introdotto un fondo per la

ristrutturazione delle aree in ritardo di sviluppo. Questo fondo fornirà maggiore flessibilità nell'allocazione delle risorse e permetterà di reagire più rapidamente alle necessità di cambiamento. Queste misure vanno chiaramente nella giusta direzione, il loro impatto dipenderà dal miglioramento della capacità amministrativa delle regioni del sud e dalla disponibilità dei fondi per l'attuazione dei progetti infrastrutturali.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 120

▶ Per tenere sotto controllo l'inflazione il Governo è recentemente intervenuto chiedendo all'autorità per l'energia di modificare i criteri di aggiornamento delle tariffe legati al prezzo dei carburanti.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 122

APPENDICE/1
VISTI DA FUORI: EUROPA, OCSE E FMI

Mercato del Lavoro: una riforma da cancellare?

▶ In questa fase di debolezza economica, la performance del mercato del lavoro è rimasta positiva e il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre un punto percentuale se confrontato con i dati del 2000. Comunque, il tasso di disoccupazione rimane relativamente alto, 9.5% della forza lavoro, con disparità regionali e segmentazioni evidenti rispetto al sesso e all'età.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline".** Pag. 34 (versione originale in inglese)

▶ Sono stati fatti alcuni progressi attuando le raccomandazioni del 2001 (GOPE) riguardanti il mercato del lavoro. Anche se, solo una parte delle misure sono state effettivamente implementate nel corso del 2001, è stato proposto un pacchetto di riforme del mercato del lavoro, che sembra andare incontro ai problemi strutturali di maggior importanza.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline".** Pag. 35 (versione originale in inglese)

▶ E' stato proposto un importante pacchetto di riforme del mercato del lavoro. Tra le misure chiave ci sono la liberalizzazione ai servizi privati all'impiego, e maggiore competizione con i PES (Servizi del Pubblico Impiego), contratti di lavoro "on-call" e altre tipologie di contratti di lavoro temporaneo e, infine, maggiore flessibilità nei contratti di lavoro permanente.

European commission - Directorate general for economic and financial

affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline".** Pag. 95 (versione originale in inglese)

La riforma del mercato del lavoro, come previsto dal Libro Bianco presentato nell'autunno del 2001 è ambiziosa e sembra muoversi nella giusta direzione. Il recente accordo tra governo e parti sociali (così detto "Patto per l'Italia"), favorirà l'approvazione e quindi l'implementazione di molte delle misure proposte.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** Pag. 96 (versione originale in inglese)

Nonostante il rallentamento economico, la situazione del mercato del lavoro italiano continua a migliorare nella prima metà del 2002, sebbene con minor vigore rispetto agli anni precedenti. Come previsto dal "Patto per l'Italia" la nuova legge Finanziaria prevederà 5.5 miliardi di euro di tagli fiscali indirizzati verso le famiglie a medio-basso reddito.

[European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** Pag. 98-99 (versione originale in inglese)

Il mercato del lavoro italiano nonostante il rallentamento economico continua a far registrare performances positive. L'occupazione è ancora a livelli alti nonostante una lieve contrazione del PIL nella prima metà 2003.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 118 (versione originale in inglese)

Il tasso di occupazione dell'Italia continua a perseguire anche nel 2003 un trend positivo. La recente riforma, denominata "Legge Biagi", è stata approvata dal Parlamento in Febbraio ed è entrata in vigore nell'Ottobre 2003. La nuova legge estende ulteriormente la gamma esistente dei contratti di lavoro flessibile, affronta il lavoro precario e mette a punto la riforma dei servizi all'impiego pubblici e privati.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 118 (versione originale in inglese)

Nel 2004 il Governo ha continuato a realizzare la prima parte della riforma del mercato del lavoro (Legge Biagi), la quale è ufficialmente entrata in vigore nell'Ottobre del 2003. Una serie di decreti ministeriali sono stati adottati al fine di rendere operativa la riforma. In particolare il Governo ha attivato con successo nuovi e più flessibili contratti di lavoro e ha effettivamente aperto e liberalizzato il settore dei servizi all'impiego ai privati. Entrambe le misure hanno la capacità di incrementare la partecipazione della forza lavoro. Il sistema nazionale di informazione on-line (borsa continua nazionale del lavoro) e il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro (matching sistem), che fanno parte della legge Biagi, sono in fase di costruzione. Il tasso di disoccupazione continua a seguire il sentiero decrescente degli ultimi anni.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 157 (versione originale in inglese)

La riforma del sistema pensionistico prevede tra le altre cose degli incentivi fiscali per gli occupati che decidono di posticipare la decisione di ritirarsi dal mercato del lavoro. Gli indicatori preliminari su questa opzione, entrata in vigore nel

2004, fanno presumere una risposta positiva dei potenziali beneficiari.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** Pag. 158 (versione originale in inglese)

In netto contrasto rispetto agli anni precedenti quando le unioni sindacali si rifiutavano fermamente di discutere la revisione del meccanismo di contrattazione salariale centralizzato, le parti sociali hanno iniziato nel 2004 a discutere ed esplorare nuove ed alternative possibili strade. Tuttavia, l'idea di un accordo per la contrattazione regionale ha trovato la forte opposizione della più grande unione sindacale la quale ha ufficialmente abbandonato il tavolo di discussione. Progressi derivanti da una differente trattazione salariale sarebbero strumentali per avvicinare il gap in termini di occupazione e di reddito tra il nord ed il sud del paese. Ció è ben riconosciuto dal governo, che incoraggia le parti sociali a continuare la discussione senza ostacoli preventivi.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. Pag. 158 (versione originale in inglese)

E' aumentata la pressione fiscale?

Il primo modulo della riforma fiscale è stato inserito nella legge finanziaria per il 2003. La riforma riduce le imposte sul reddito per le categorie a reddito basso.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. Pag. 97 (versione originale in inglese)

Con la Moratti torna la scuola classista?

Le misure promulgate dal nuovo governo nei primi 100 giorni includono un numero di azioni volte a promuovere la R&S e l'innovazione. I ricercatori delle Università e dei centri di ricerca pubblica potranno ottenere la protezione dei diritti della proprietà intellettuale per le proprie scoperte.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

Le misure fiscali della legge Tremonti II incoraggiano nuovi investimenti in capitale fisico e umano e contribuiranno a rafforzare i potenziali di innovazione delle imprese. Al fine di avvicinare l'istruzione con le esigenze della ricerca scientifica e dell'industria nel 2001 al Ministero dell'Istruzione è stato unificato il Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica. L'uso delle ICT è stato, inoltre, promosso nella Pubblica Amministra-zione e nei rapporti tra la Pubblica Amministrazione, i cittadini e le imprese. Un nuovo Ministero dell'Innova-zione Tecnologica è stato creato nel 2001 per coordinare e seguire le varie iniziative nel settore della società dell'informazione. Sono state, inoltre, approvati incentivi fiscali per promuovere l'uso dell' *e-commerce*.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

Nel Febbraio 2002 il governo ha presentato al Parlamento una legge delega di riforma del sistema educativo fino all'istruzione superiore.

European commission - Directorate general for economic and financial

affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. Pag. 101 (versione originale in inglese)

Nel campo della R&S industriale e per l'innovazione sono state intraprese azioni per rendere più efficaci e semplici le procedure pubbliche e il supporto dell'innovazione nel settore privato. Ulteriori misure sono state prese per migliorare l'efficienza del sistema di aiuti pubblici per l'innovazione. Inoltre, nella legge Finanziaria per il 2003, sono stati istituiti nuovi fondi per progetti di innovazione tecnologica. Progetti specifici sono stati messi in atto dal governo per favorire un più vasto uso delle tecnologie dell'informazione a favore di imprese, famiglie e scuola.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. Pag. 101 (versione originale in inglese)

Le sfide e le raccomandazioni per creare un'economia basata sulla conoscenza sono state pienamente raggiunte. In particolare il sistema di istruzione primaria e secondaria è stato riformato e numerose misure sono state intraprese per stimolare la R&S e l'innovazione.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. Pag. 62 (versione originale in inglese)

Nel Marzo 2003 il Parlamento ha approvato la riforma dei livelli primario e secondario del sistema educativo, la quale ben si pone nell'intento di ridurre l'ancora elevato tasso di abbandono scolastico e facilita il passaggio dalla scuola al mercato del lavoro. A questo fine l'obbligo scolastico è stato aumentato da 10 a 12 anni, ed è stato proposto un nuovo per-

corso di formazione e educazione professionale. Sono state, inoltre, prese molte misure per stimolare la R&S e l'innovazione. Sono state intraprese azioni per semplificare le procedure pubbliche che mirano al supporto dell'innovazione nel settore privato e al fine di rendere più efficiente il sistema di aiuti pubblici per l'innovazione. Inoltre è stato creato un nuovo fondo per progetti di innovazione tecnologica. Sono state attivate dal Governo azioni specifiche a favore di un più intenso uso delle ICT tra le aziende, le famiglie e le scuole.

[European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. Pag. 121 (versione originale in inglese)

La reazione politica alle deficienze del sistema educativo italiano ha portato all'aumento degli anni di obbligo scolastico da 10 a 12 e ha riformato la struttura della scuola primaria e secondaria in diversi aspetti. Fra tutti è stata facilitata la transizione dalla scuola al mercato del lavoro grazie all'individuazione di percorsi professionali, come dettagliatamente riportato dal precedente "OECD Survey". Queste riforme vanno nettamente nella giusta direzione e dovranno essere monitorate per garantire il raggiungimento dei loro obiettivi.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. Pag. 14 (versione originale in inglese)

Si sono fatte solo leggi ad personam?

Nonostante i progressi fatti, l'Italia è ancora ad uno stadio iniziale per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementa-**

tion of the 2001 broad economic policy guideline". Pag. 99 (versione originale in inglese)

E' continuata la liberalizzazione del settore dell'energia, ma devono ancora essere trasferiti i vantaggi per i consumatori in termini di prezzi inferiori, che restano, infatti, i più alti nell'UE, mentre gli *incumbent* (i beneficiari) mantengono ancora una forte influenza sul mercato.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

Anche se lentamente, il mercato dei servizi in alcuni settori si sta aprendo verso una maggiore concorrenza. Nei servizi pubblici locali è stato introdotto un sistema di aste competitive che, però, ha un periodo di transizione relativamente lungo.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

Gli aiuti di Stato sono diminuiti e la loro composizione è migliorata. Gli sforzi per migliorare il *business environment* iniziano a dare il proprio frutto, ma le procedure amministrative rimangono ancora relativamente complesse.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

Sono stati fatti nuovi passi per liberalizzare ulteriormente il settore dell'energia, nella fattispecie, la semplificazione dei requisiti necessari per attivare nuova capacità di offerta e per rendere più chiare le regole per l'accesso alle infrastrutture.

▶ European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

Nel mercato del gas una prima iniziale offerta pubblica delle azioni della società SNAM rete gas per la trasmissione del gas é stata fatta alla fine del 2001.

▶ European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 99 (versione originale in inglese)

La riforma dei servizi pubblici locali (incluse le local utilities) è stata recentemente completata comportando la separazione tra la gestione delle infrastrutture e la fornitura dei servizi, i quali saranno attribuiti attraverso aste competitive. Gli sforzi iniziati nei primi anni '90 per ridurre la burocrazia e le inefficienze nella Pubblica Amministrazione sono continuati anche nel 2001.

▶ European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 100 (versione originale in inglese)

Il processo di ristrutturazione e consolidamento del sistema bancario continua, il 59% di tutti gli asset sono adesso concentrati in 6 grandi gruppi bancari.

▶ European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. Pag. 101 (versione originale in inglese)

Grazie agli incentivi fiscali destinati a coloro che aderiscono ai fondi pensioni privati complementari, questi ultimi sono

aumentati garantendo un impatto positivo sul loro sviluppo futuro.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 101

Sono stati fatti progressi in attuazione delle raccomandazioni del 2001 per quanto riguarda i mercati dei capitali.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 101

La produttività del lavoro rimane relativamente alta, anche se negli ultimi anni è leggermente diminuita, mentre il livello dei prezzi al consumo anche se aumentato rimane al di sotto della media europea. Continua la riduzione degli aiuti di stato come percentuale del PIL e il loro livello rimane sotto la media UE. Sono state prese misure atte a incrementare la concorrenza nel settore della distribuzione al dettaglio e nel mercato dell'energia, tuttavia la liberalizzazione di questi settori procede lentamente.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 99

Sono state intraprese azioni per ridurre il carico amministrativo per le imprese e per favorirne la creazione di nuove. In particolare sono state attivate misure per abbattere costi e tempi richiesti per la registrazione delle "start-up".

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementa-**

tion of the 2002 broad economic policy guideline". (versione originale in inglese) Pag. 99-100

Nonostante l'Italia si trovasse in posizione arretrata per quanto riguarda l'accesso ad internet e l'uso dell'e-commerce, sono stati fatti progressi verso ad una maggiore accessibilità della rete anche a banda larga.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** (versione originale in inglese) Pag. 100

Una proposte di legge per la liberalizzazione del settore dei servizi è stata discussa dal Parlamento. Per quanto riguarda il mercato dell'energia, la reale apertura procede anche se lentamente. Il mercato italiano del gas è quasi del tutto liberalizzato (il 96% dell'utenza è libera di scegliere il proprio fornitore).
Per quanto riguarda l'elettricità l'attuale grado di apertura del mercato ammonta al 45%. Un'ulteriore apertura è prevista all'inizio del 2003 e tutti i clienti commerciali dovrebbero essere liberi di scegliere il proprio fornitore nel 2004.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2003, "Report on the implementation of the 2002 broad economic policy guideline".** (versione originale in inglese) Pag. 101

Sembrano pienamente raggiunte, inoltre, le sfide e le raccomandazioni riguardanti il "business environment" e la concorrenza. Meno oneroso è il carico fiscale per le start-up e la burocrazia che colpisce le imprese.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** (versione originale in inglese) Pag. 62

L'apprezzabile proposta di legge sulla riforma del sistema pensionistico ammorbidirà la proiezione dell'incremento del tasso di spesa pensionistica rispetto al PIL per i prossimi 20 anni e favorirà la piena attuazione del secondo pilastro.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 117

Un'ampia riforma per quanto riguarda la legge fallimentare italiana è in discussione. Uno dei più importanti obiettivi è quello di rendere meno gravose le procedure fallimentari verso i debitori per far sì che le conseguenze dei fallimenti delle aziende non siano troppe severe e scoraggino l'iniziativa imprenditoriale.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 121

Per quanto riguarda il settore energetico, il mercato del gas è stato completamente liberalizzato, anche se prevale la presenza di una sola azienda in posizione dominante. Le nuove misure per il settore dell'energia elettrica comporteranno maggiore competitività, accelerando gli investimenti in nuova capacità. La privatizzazione delle imprese permetterà agli operatori del sistema di trasmissione di possedere la struttura. La legge in discussione prevede, poi, l'accelerazione della liberalizzazione del mercato come richiesto dalle direttive UE.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 121-122

A seguito della legge del 2003 continuano gli sforzi per semplificare il quadro normativo, in particolar modo, attraverso la cancellazione automatica dal registro delle imprese per le società non più attive. I costi, il numero delle procedure e i tempi richiesti per la creazione di nuove imprese sono considerevolmente diminuiti. Misurando il numero di servizi disponibili on line, ulteriori progressi sono stati fatti nell'e-governament. Un nuovo sistema di tassazione per le imprese (IRES) è entrato in vigore nel Gennaio del 2004, abbassando l'aliquota fiscale di un punto percentuale, al 33%. Il sistema prevede delle riduzioni fiscali temporanee per investimenti in beni immateriali (incluse le spese classificate come R&S). La legge migliora inoltre l'accesso ai finanziamenti per le imprese.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** (versione originale in inglese) Pag. 158

L'Italia in dissolution?

Negli ultimi anni il patto di stabilità interno ha dimostrato efficacità nell'imporre il necessario rigore fiscale ai governi locali. Inoltre, nel 2005, la legge finanziaria prevede misure atte a migliorare ulteriormente il monitoraggio del bilancio dei governi locali, sia in termini di cassa che in conto capitale. Riguardo al congelamento della tassazione locale e regionale fino al 2006, l'obiettivo dei risparmi di spesa previsti dipenderà principalmente dal miglioramento del meccanismo di monitoraggio.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline".** (versione originale in inglese) Pag. 154

L'ancora alto rapporto debito/PIL continua a decrescere anche se a un ritmo molto lento. Nel 2004 si attestava al 106.0% del Pil, solo lo 0.2% più basso rispetto all'anno precedente, nonostante un significativo processo di privatizzazione per un totale di uno 0.7% del Pil.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 155

L'innalzamento dei criteri di eleggibilità per raggiungere la pensione di anzianità costituiscono un positivo passo avanti contro il nuovo shock demografico. La nuova legislazione, inoltre, avvia i fondi privati attraverso il trasferimento del Trattamento di fine rapporto accumulato dai lavoratori.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2005, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 156

Il PIL pro capite nel sud del paese è al 68% della media nazionale. La convergenza verso la media nazionale continua anche nel 2002. La strategia del Governo per il sud è di ridurre i sussidi che distorcono il mercato e migliorare la competitività delle imprese locali, incrementando quantità e qualità dei servizi pubblici locali e quindi, la produttività. Nel medio-lungo termine il piano economico finanziario (DPEF) per il periodo 2004-2007 evidenzia alcuni punti chiave della strategia: accelerare il programma di infrastrutture pubbliche (con partnership pubblico-private) e rafforzare le amministrazioni pubbliche locali. In termini di risorse di bilancio il Governo intende incrementare la quota della spesa totale pubblica in conto capitale destinata al sud al 45% nel 2007 da una percentuale inferiore al 40% del 2002. Sta inoltre perseguendo un piano di completamento degli edifici istituzionali,

con particolare riguardo alle amministrazioni regionali. Inoltre la legge finanziaria del 2003 ha introdotto un fondo per la ristrutturazione delle aree in ritardo di sviluppo. Questo fondo fornirà maggiore flessibilità nell'allocazione delle risorse e permetterà di reagire più rapidamente alle necessità di cambiamento. Queste misure vanno chiaramente nella giusta direzione, il loro impatto dipenderà dal miglioramento della capacità amministrativa delle regioni del sud e dalla disponibilità dei fondi per l'attuazione dei progetti infrastrutturali.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 120

Per tenere sotto controllo l'inflazione il Governo è recentemente intervenuto chiedendo all'autorità per l'energia di modificare i criteri di aggiornamento delle tariffe legati al prezzo dei carburanti.

European commission - Directorate general for economic and financial affairs, **EUROPEAN ECONOMY N° 1/2004, "Report on the implementation of the 2003-2005 broad economic policy guideline"**. (versione originale in inglese) Pag. 122

Traduzione dall'inglese del documento:
**"Communication from the Commission to the Spring European Council
Time to deliver - Part 11 : Country chapters"**
(Commissione Europea 19 gennaio 2006)

L'Italia

l. Il PIL pro capite dell'Italia nel 2004 si è attestato al 103% della media UE. Fra 1995 e 2004, il PIL italiano è cresciuto del 1.6% all'anno in media, rispetto al 2% della zona euro. Durante lo stesso periodo la crescita della produttività degli occupati è sotto la media della zona euro. Nonostante la bassa crescita, la robusta creazione di nuovi posti di lavoro degli ultimi anni ha contribuito ad una caduta del tasso di disoccupazione attestatosi nel 2004 all'8% sotto la media UE. Nello stesso tempo, il tasso di occupazione, al 57.6% (2004) rimane lontano rispetto agli obiettivi di Lisbona. L'Italia ha visto ridurre la sua competitività internazionale ed ha un debito pubblico molto grande.

Valutazione generale

2. Il piano nazionale per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO) evidenzia cinque priorità per ridare vigore allo sviluppo e alla crescita dell'occupazione: estendere la zona di libero mercato per i cittadini e per le aziende (attraverso l'apertura del mercato dell'energia e dei servizi); incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica; rafforzare l'educazione e la formazione; aggiornare le infrastrutture; proteggere l'ambiente. Una sesta priorità si sostanzia nella sostenibilità fiscale nel lungo periodo.

La Commissione condivide questa analisi e constata un generale aumento di concorrenza in tutti i settori del mercato, anche se il mercato interno resta la sfida principale per l'Italia.

Ancora, la Commissione crede che la sfida nel miglioramento dei tassi di occupazione e la riduzione delle disparità regionali di occupazione trarranno beneficio dalle riforme dell'istruzione e della formazione, anche se iniziative supplementari dovrebbero essere prese in considerazione.

3. Il piano italiano contiene molte misure realistiche ed importanti, la maggior parte delle quali già progettate e implementate. Tuttavia, per il periodo 2005-2008 i punti principali non sono accompagnati da agende precise o da puntuali informazioni sulle procedure di valutazione e di controllo.

46,5 miliardi di euro è il costo complessivo del programma la maggior parte del quale già incluso nella finanziaria per il 2005.

La parte restante (13 miliardi di euro) è condizionata all'incasso di proventi derivanti dallo smobilizzo di beni pubblici nel periodo 2006-2008. Il settanta per cento dei fondi sono destinati alle infrastrutture. Il piano è in parte coordinato con altre politiche. Nessun obiettivo è prefissato per la spesa in R & S.

4. Sono state notevoli le consultazioni e gli sforzi per sviluppare un generale consenso attorno al Piano sia a livello governativo, amministrativo e degli esperti. Una nuova struttura interna di controllo (Comitato Tecnico) è stata incaricato del coordinamento interministeriale. I risultati di un'indagine di 120 economisti sono stati presi in considerazione. Autorità regionali e i partner sociali hanno avuto l'occasione di esprimere le loro opinioni sia in forma informale che formale. Il Piano è stato presentato al Parlamento dopo la relativa approvazione.

Valutazione specifica

Politiche macroeconomiche

5. Le cinque priorità del PICO mettono in relazione principalmente politiche microeconomiche piuttosto che macroeconomiche. Tuttavia, il programma dichiara che il consolidamento delle finanze pubbliche secondo gli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2006-2009 (DPEF) deve essere considerato parte integrante del piano.

6. Il DPEF identifica la sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche come una priorità da realizzare con il recupero della crescita economica, gli effetti di bilancio derivanti della riforma delle pensioni del 2004 e da un consolidamento delle finanze nel medio termine. Il DPEF mira a ridurre il deficit delle

amministrazioni pubbliche sotto il 3% del PIL entro il 2007 (dal 4.3% del 2005) e a ridurre il rapporto debito-PIL dal 108% del 2005 al 101% del 2009. Ciò attraverso un aumento dell'avanzo primario dallo 0.6% al 3% del PIL nello stesso periodo.

Tuttavia, l'analisi della Commissione ritiene che per la sostenibilità fiscale di lungo termine dell'Italia debba puntare ad un'eccedenza primaria minima intorno al 4% del PIL, sostenuta da riforme permanenti di riduzione della spesa pubblica.

Il PICO non comprende misure dettagliate di riforma per il sistema pensionistico, poiché, fin dagli anni '90 si è cercata la sostenibilità di lungo termine. In particolare, la riforma 2004, che entrerà in vigore dal 2008, alza l'età pensionabile e prevede lo sviluppo "del secondo pilastro previdenziale" (costituendo un fondo pensioni). L'attuazione completa della riforma assieme al miglioramento dei tassi di occupazione, in particolare per le donne e i lavoratori più anziani, sarà importante affinché il sistema pensionistico possa beneficiare di una maggiore adeguatezza sociale e di una più certa sostenibilità finanziaria in futuro.

7. Alla luce dell'alto debito pubblico dell'Italia, del basso tasso di crescita del PIL e dell'aumento previsto della spesa pensionistica, la strategia e gli obiettivi macroeconomici non risultano sufficientemente ambiziosi. In particolare, il documento di programmazione non pone adeguata attenzione al continuo aumento della spesa sanitaria. Tuttavia, l'approvazione della "Legge Finanziaria 2006" rappresenta, se completamente attuata, un passo ulteriore verso gli obiettivi di consolidamento delle finanze pubbliche come dichiarato nel DPEF.

Politiche microeconomiche

8. Il PICO evidenzia quattro priorità microeconomiche: R&S, "l'ampliamento della zona di libero mercato per i cittadini e per le aziende", infrastrutture ed ambiente. Include numerose iniziative per migliorare l'ambiente economico, compresa una migliore regolazione. Tuttavia, il programma non richiama specificamente le misure per affrontare le sfide della concorrenza e del mercato interno.

9. Le azioni proposte per dare una spinta alla R&S includono

molti elementi interessanti, per esempio misure fiscali che rendono la R&S più attraente per le imprese e per le aziende. La riorganizzazione del sistema nazionale di ricerca dovrebbe, inoltre, dare un ulteriore impulso nel medio-lungo periodo alle performance di R&S, malgrado i limitati riferimenti del piano alla cooperazione fra i Ministeri e le regioni sulla promozione e il collegamento fra le PMI, il commercio ed il settore pubblico. Le risorse per la ricerca e l'innovazione tendono ad essere concentrate su progetti settoriali specifici piuttosto che su misure strutturali con un effetto economico potenzialmente più vasto. Il programma dichiara che la combinazione delle misure con i progetti specifici di ricerca e innovazione dovrebbe permettere all'Italia di avvicinarsi al obiettivo del 3% del PIL per la spesa in R&S. Per poter realizzare questo impegno è necessario raggiungere un altro obiettivo: quello del 66% di investimenti privati nella spesa in R & S. Il piano affronta le sfide più importanti nel settore ICT, ma senza dare specifiche priorità complementari alle misure proposte.

10. Per "ampliare la zona di libero mercato per i cittadini e le aziende" gli obiettivi italiani si prefiggono di aumentare la concorrenza, procedendo con l'apertura dei mercati del settore delle public utilities (energia compresa) e dei servizi, ma non si forniscono i dettagli completi su come questi obiettivi saranno realizzati. L'eliminazione delle barriere alla concorrenza nelle libere professioni è prevista, anche se le misure di esecuzione non sono accennate dettagliatamente. Il piano propone una serie di interventi specifici per migliorare l'ambiente economico semplificando la regolazione e migliorando l'efficienza nel settore pubblico.

Tali misure di semplificazione della legislazione attuale si concretizzano nel progetto di applicazione di un modello standard di costo per la misurazione delle spese amministrative, nelle linee guida di riferimento per le consulenze e in un aumento dell'uso delle valutazioni delle iniziative implementate.

Queste proposte probabilmente contribuiranno alla riduzione degli ostacoli all'iniziativa economica. La nuova legge di riforma del diritto fallimentare, recentemente approvata, dovrebbe, inoltre, incentivare l'iniziativa imprenditoriale. Disposizioni per l'accelerazione e il miglioramento dell'attuazione della legislazio-

ne UE avrebbero dovuto essere meglio specificate nel PICO.

11. Il PICO esplicita precisamente i programmi di investimento per l'aggiornamento infrastrutturale delle strade, delle ferrovie e relative al mare completando progetti importanti. Inoltre ci sono interessanti iniziative per introdurre e migliorare le infrastrutture scolastiche, sanitarie, turistiche e della pubblica amministrazione. I progetti delle reti di trasporto europee (TEN) sono al centro della strategia per la politica di trasporto. Tuttavia, pochi riferimenti sono riservati al miglioramento della rete ferroviaria, la quale necessita miglioramenti soprattutto nel Sud Italia.

12. L'enfasi, ragionevolmente forte, sulla protezione dell'ambiente presente nel PICO non è riflessa nella programmazione per il 2006-2008. Le misure proposte per promuovere la ricerca e l'innovazione del settore dell'energia rinnovabile dovrebbero essere meglio specificate.

13. Il capitolo microeconomico del PICO contiene elementi importanti, per promuovere la ricerca e per rendere l'ambiente economico più attraente, il quale ha il potenziale per contribuire efficacemente alla crescita economica e occupazionale. L'investimento infrastrutturale specificato nel piano si presenta, inoltre, come un valido strumento generatore di crescita e permetterà all'economia di funzionare meglio. In generale lo scopo delle misure proposte costituiscono lo zoccolo di riforme microeconomiche che, in maniera sinergica con la stabilità macroeconomica e con la riforma del mercato del lavoro, hanno permesso all'Italia di ridurre la dipendenza dai settori tradizionali, di aiutare le PMI a svilupparsi verso nuovi mercati e a contribuire, così, ad affrontare la perdita di competitività internazionale che l'Italia sta affrontando. Un'attuazione efficace, completa ed in tempi certi sarà cruciale per raggiungere tali obiettivi.

Politiche per l'occupazione

14. Il piano italiano cita il rafforzamento dell'educazione e formazione come priorità principale per l'occupazione. L'occupazione è considerata come "endogena" a tutte le altre priorità del PICO.

15. La maggior parte delle misure per l'educazione e la formazione accennate sono già attuate. Il PICO riprende la riforma dell'istruzione e formazione del 2003 (operativa dal 2007-2008) e la riforma dell'università. Ci sono utili misure per sostenere l'istruzione superiore - specialmente nei settori scientifici - per facilitare il passaggio tra scuola-lavoro, per ridurre l'abbandono scolastico e per la formazione del personale. Dovrebbero essere meglio identificate le procedure di valutazione e di controllo sulle riforme, sulla garanzia della qualità e del rispetto di standard comuni tra le regioni o le misure di formazione per la formazione continua dei lavoratori anche di quelli più anziani. Il fondo costituito nel PICO per l'istruzione e la formazione è molto limitato. Il ruolo chiave delle regioni e delle parti sociali nella politica dell'occupazione poteva essere meglio evidenziato.

16. Data l'occupazione come elemento endogeno del PICO, esso non richiama direttamente misure per attrarre più persone nel mercato del lavoro. Tuttavia le misure per la partecipazione al mercato del lavoro dei giovani, delle donne, le misure di *childcare*, l'invecchiare attivo, l'integrazione nel mercato del lavoro di persone con disabilità o le politiche per un mercato attivo del lavoro sono specificate negli allegati, come anche sono specificate altre misure importanti per l'Italia quali: la flessibilità del lavoro, la protezione sociale, la salvaguardia del potere d'acquisto degli stipendi, le misure per colmare il divario geografico di produttività, le azioni contro il lavoro sommerso e le iniziative per ridurre il carico degli oneri sociali del lavoro.

17. Per quanto riguarda la politica dell'occupazione, il PICO dedica particolare attenzione ad istruzione e formazione. Misure per le quali, c'é motivo per essere ottimisti, come per la riforma nel sistema di istruzione. Nonostante un trend positivo, ulteriori significativi sforzi saranno necessari per aumentare il livello di istruzione e formazione al fine di raggiungere la media UE. Come detto, maggiori informazioni su altre politiche per l'occupazione sono disponibili in altri documenti. Tuttavia la presenza di queste informazioni nel PICO avrebbe permesso un'analisi più coerente delle interrelazioni e delle sinergie.

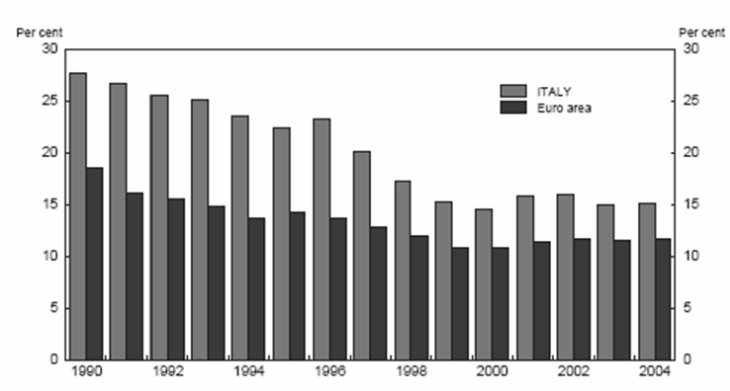
Redditi

- Statisticamente, negli ultimi anni, la ragione per cui i redditi pro capite sono continuati ad aumentare, anche se di poco, nonostante l'apparente caduta della produttività totale, sta nella vigorosa creazione di nuovi posti di lavoro. Infatti, molti più posti di lavoro sono stati creati negli anni di recessione 2001-2004 rispetto ai precedenti 4 anni caratterizzati da una frizzante crescita del Pil. Il tasso di disoccupazione è diminuito in tutti gli anni di recessione, e ora si attesta sotto le stime NAIRU.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese)] Pag. 12

Risparmio

- Il trend al ribasso dei risparmi delle famiglie si è arrestato nel 2001, nonostante la diminuzione della disoccupazione. La causa, forse, è un effetto di breve periodo della riforma delle pensioni. L'evidenza dei dati suggerisce che la gran parte dei tagli fiscali del 2003 è andata verso il risparmio.



Household Saving Ratio. Fonte: OECD, Economic Outlook 76 Database

Il taglio delle tasse

- Il governo ha portato a termine un taglio delle aliquote fiscali suddiviso in due moduli: nella prima fase del 2003 per i contribuenti a basso reddito, e nel 2005 per i redditi medi. La riduzione delle aliquote è stata accompagnata anche da semplificazioni. Questi recenti tagli fiscali sono stati finanziati attraverso misure di riduzioni permanenti e strutturali dal lato della spesa. E' una riforma benvoluta.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 10

- Il governo ha messo tra le priorità politiche ed economiche l'impegno preso in campagna elettorale di ridurre il carico fiscale dei contribuenti italiani. Così un minuzioso riesame della tassazione delle imprese e una prima riforma della tassazione sulle persone fisiche (la seconda fase è in progettazione) sono state portate a termine. Anche per l'IRAP si sta gradualmente provvedendo alla sua riduzione cominciata con l'esenzione del costo del lavoro dalla base imponibile. Sebbene le riforme abbiano diminuito il carico fiscale di 1,5 punti percentuali del Pil, il taglio fiscale non si presenta come il più cospicuo registrato nei paesi OCSE, ma con i vincoli fiscali dipendenti dall'alto debito pubblico i tagli fiscali attuati risultano essere, forse, l'episodio più importante di riduzione fiscale registrata. Stando agli studi OCSE, anche una limitata riduzione della pressione fiscale può portare maggiore crescita se realizzata in un contesto di un più vasto programma di riforme.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 53

- Circa il 60% dei contribuenti ha beneficiato del secondo modulo della riforma fiscale, la riduzione media e pari a 370€, il rimanente 40% ha beneficiato principalmente dai tagli del primo modulo della riforma. Unendo i due moduli la percentuale di tagli alle tasse per un singolo occupato con

reddito superiore ai 15.000€ varia tra una forbice dello 0,8 al 2,3%, leggermente superiore per i redditi compresi tra i 70.000€ e i 100.000€, sostanzialmente superiore per i redditi compresi tra i 7.000€ e i 13.000€.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 53

▶ Il sistema di deduzioni fiscali ha, in particolare, permesso ampi guadagni ai contribuenti di fascia medio-bassa e alle coppie con figli a carico rispetto al precedente sistema di credito fiscale. Nondimeno, in termini assoluti la riduzione tende ad essere più grande per le classi di contribuenti più alte rispetto ai contribuenti di livelli più bassi. Queste differenze sono aggravate dall'inclinazione dei contribuenti italiani verso i redditi bassi: il 93% dei contribuenti guadagna meno di 32.500€ all'anno e il 98% meno di 70.000€. I più poveri non hanno beneficiato della riforma perchè già non pagano tasse in nessun caso.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 54

Occupazione

▶ L'Italia è uno dei pochi paesi OCSE che fin dall'inizio del nuovo millennio ha beneficiato di una robusta crescita dell'occupazione, ed ha visto una sostanziale diminuzione del tasso di disoccupazione.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 8

▶ Le riforme del mercato del lavoro hanno permesso, grazie ai contratti temporanei, un più facile e a più buon mercato adattamento della forza lavoro alle esigenze delle imprese e gli incentivi fiscali hanno facilitato la conversione del lavoro temporaneo in contratti permanenti. Grazie alla flessibilità contrattuale, i datori di lavoro sono stati maggiormente pro-

pensi ad assumere lavoratori scarsamente qualificati o privi di esperienza, i quali hanno guadagnato esperienza sul lavoro e nuove qualifiche. Senza le opportunità offerte dalla flessibilità contrattuale i lavoratori sarebbero rimasti indefinitivamente precari. Il grande incremento degli occupati, specialmente di quelli scarsamente qualificati, spiega in qualche modo la debole crescita della produttività. Ma l'esempio di altri paesi, gli Stati Uniti prima del 2001 e l'Irlanda, mostrano come sia possibile avere una forte crescita sia dell'occupazione che della produttività totale nel lungo periodo.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 12

Scuola

- La reazione politica alle deficienze del sistema educativo italiano ha portato all'aumento degli anni di obbligo scolastico da 10 a 12 e ha riformato la struttura della scuola primaria e secondaria in diversi aspetti. Fra tutti è stata facilitata la transizione dalla scuola al mercato del lavoro grazie all'individuazione di percorsi professionali, come dettagliatamente riportato dal precedente "OECD Survey". Queste riforme vanno nettamente nella giusta direzione e dovranno essere monitorate per garantire il raggiungimento dei loro obiettivi.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 14

Mezzogiorno

- Il governo ha proposto significativi tagli ai trasferimenti verso le imprese al fine di trovare le coperture al previsto gap di finanza pubblica e per far fronte al taglio fiscale. Tale capitolo di spesa è stato, tuttavia, già oggetto di riduzioni nella scorsa decade. (...) La più cospicua parte dei sussidi alle imprese è destinata al Sud principalmente alle piccole imprese. La loro conversione in prestiti contribuirà a migliorare l'utilizzo degli incentivi responsabilizzando sia le imprese che

le banche. L'allocazione delle risorse, quindi, sarà migliorata.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 63-64

Finanza pubblica

- Come molti altri paesi dell'UE, le finanze pubbliche italiane si sono via via deteriorate a partire dal 2001, quando la crescita è rallentata brutalmente. Tuttavia, le autorità hanno continuato a rispettare il 3% del Pil come fissato dal patto di Stabilità e crescita, ricorrendo a dismissioni di beni immobiliari e a misure *una tantum* con limitato impatto sulla domanda quali i condoni fiscali.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 9

- Negli ultimi anni un vasto ricorso alle misure una tantum è stato lo strumento principalmente utilizzato in campo fiscale. Le misure una tantum non sono una novità del contesto italiano (nemmeno di quello europeo), sono state usate nelle crisi del 1992-93, per raggiungere gli obiettivi dell'UEM (Unione Economica e Monetaria) di metà anni '90 (la tassa di osolidarietà) e ancora nel 2000 con la vendita delle licenze UMTS.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 35

- Il governo ha, con le sue credenziali, mantenuto la fiducia dei mercati finanziari nonostante l'alto debito pubblico e ha rispettato le regole UE sul deficit pubblico in condizioni economiche difficili, e con il verificarsi di una serie di crisi finanziarie societarie.

OECD - Economic Surveys - ITALY, maggio 2005. (versione originale in inglese) Pag. 39

In data 7 febbraio 2006, l'esecutivo del FMI (Fondo Monetario Internazionale) ha reso pubblico l'esito della consultazione 2005 con l'Italia

Lo scenario macroeconomico

▶ Per questo anno è previsto un consolidamento della ripresa del ciclo economico cominciata nella seconda metà del 2005, il tasso di crescita passa da un valore prossimo allo zero dello scorso anno, a circa un punto e mezzo nel 2006.

▶ Le esportazioni e gli investimenti dovrebbero trarre beneficio dalla sostenuta domanda proveniente dai paesi partner, mentre la crescita dei consumi dovrebbe rimanere vicina ai valori registrati negli ultimi anni. A dispetto degli elevati prezzi internazionali dell'energia, le pressioni inflazionistiche dovrebbero rimanere modeste, e attestarsi appena al disopra del 2 per cento nel 2006.

▶ Grazie alle misure introdotte dal governo alla fine dello scorso anno, l'obiettivo di deficit di bilancio per il 2005, fissato al 4,3 per cento di Pil, è valutato raggiungibile, malgrado, la dinamica della spesa pubblica rimanga robusta. Per il 2006, il governo si è impegnato ad un obiettivo di deficit del 3,5 per cento del Pil. A questo scopo, è stata attuata una stretta alla spesa pubblica in vari capitoli del bilancio.

La spesa pubblica

▶ E' apprezzato l'impegno delle autorità italiane sia per quanto riguarda il consolidamento del bilancio sia per quanto riguarda gli obiettivi fiscali identificati nella procedura di deficit eccessivo. Mentre, per il ricorso ai tagli della spesa inseriti nella finanziaria per il 2006, il Board del FMI dà risalto all'importanza di una prudente attuazione dei programmi di spesa, insieme ad un'applicazione rigorosa dei controlli e dei meccanismi di sanzione.

▶ E' stata accolta favorevolmente l'assicurazione da parte delle autorità italiane di una pronta applicazione delle misure correttive qualora emergessero degli scostamenti di spesa. Alcuni dei direttori del Board del FMI, inoltre, hanno dato risalto al ricorso a condoni e a misure una tantum che dovrebbero essere interrotte, ciò per aumentare la sostenibilità della correzione fiscale. I direttori hanno notato che nel medio termine, in assenza di una riforma della spesa pubblica, la dinamica stessa della spesa potrebbe esercitare una significativa pressione sul bilancio.

Il mercato del lavoro

▶ Negli ultimi anni la riforma del mercato del lavoro e la mode-

razione salariale hanno consentito un notevole incremento degli occupati, anche se il tasso di occupazione rimane ancora relativamente basso.

▶ E' stata accolto favorevolmente la vigorosa crescita dell'occupazione registrata negli anni recenti, crescita che è in gran parte attribuibile alle riforme approvate nel mercato del lavoro. Tali riforme hanno ridotto la protezione dei lavoratori e introdotto forme flessibili di contrattazione. Ciò nonostante, il tasso di occupazione rimane ancora basso, e pertanto si esigono ulteriori azioni.

▶ Le recenti iniziative per migliorare il sistema degli ammortizzatori alla disoccupazione sono uno passo positivo. I direttori del FMI sottolineano che questi strumenti sono le prime basi verso una revisione più completa del sistema di protezione sociale che dovrebbe puntare ad offrire il miglior supporto possibile ai disoccupati, assieme ad una più flessibile legislazione del mercato del lavoro. Inoltre, la differenziazione dei salari in conformità con la differente produttività del lavoro è fondamentale per riparare alle perdite di competitività a breve termine.

▶ Maggiore flessibilità salariale nelle regioni potrebbe, sicuramente, contribuire a migliorare l'alta disparità regionale nei tassi di occupazione. I direttori del Board del FMI, inoltre, consigliano alle autorità italiane di puntare su istruzione e formazione.

Le riforme varate

▶ Alcune misure strutturali chiave sono state approvate verso la fine del 2005, tra queste la riforma del codice di diritto fallimentare, un aggiornamento del codice di procedura civile, e "una legge sul risparmio" che aumenta il controllo sulle società e migliora i rapporti fra i regolatori. Tuttavia, alcuni indicatori segnalano la presenza nel paese di rigidità e di inefficienze nell'ambiente economico: tali fattori limitano il potenziale di espansione dell'Italia.

▶ Il programma di valutazione del settore finanziario per il 2005 (FSAP) ha rivelato che il sistema finanziario italiano è, in generale, sano e ben regolato. Il settore bancario ha dimostrato dinamicità a fronte di una bassa crescita, e i test hanno svelato poca vulnerabilità. Tuttavia, il FSAP ha identificato problemi relativi alla contendibilità del mercato, allo standard di classificazione dei prestiti e elevati costi dei servizi bancari.

▶ Sono emerse, inoltre, inquietudini sulla governance della Banca d'Italia e sui potenziali conflitti di interesse nella concorrenza del settore bancario, problemi questi che sono stati ben

individuati nella riforma del risparmio approvata nel mese di dicembre 2005.

▶ E' stata, inoltre, sottolineata la necessità di un forte impegno ad attuare un programma di liberalizzazioni e di *deregulation* sulla base di riforme che aumentano la concorrenza, eliminano le rendite di posizione e promuovono la libertà di scelta per i consumatori.

▶ Con l'accento sul mercato del lavoro dato dalle riforme fatte, l'attenzione ora dovrebbe spostarsi sulla liberalizzazione dei mercati dei beni e dei servizi. I direttori del Board del FMI suggeriscono diverse misure: liberalizzazione delle libere professioni con un riallineamento delle regole che inibiscono la concorrenza e una rapida applicazione della direttiva UE; la promozione del benessere dei consumatori attraverso maggiore concorrenza nel mercato al dettaglio; continuare sul sentiero delle privatizzazioni con una riduzione delle posizioni dominanti; aumentare i poteri delle autorità antitrust.

▶ Il Board del FMI accoglie favorevolmente il piano d'azione nazionale per innovazione, la crescita e l'occupazione, e sollecitano le autorità italiane ad attuarlo in modo completo per realizzare gli obiettivi dell'agenda di Lisbona. Un'immediata attuazione del pacchetto di riforme è essenziale per rendere l'Italia competitiva e per sostenere le performance di medio termine.

Italia: Selezione di alcuni Indicatori Economici

	2001	2002	2003	2004	2005
Indicatori Economia Reale (variazioni percentuali)					
PIL	1.8	0.4	0.3	1.2	0.1
Totale domanda interna	1.4	1.2	1.2	1.0	0.7
Indice dei prezzi al consumo	2.3	2.6	2.8	2.3	2.3
Tasso di disoccupazione (in percentuale)	9.5	9.0	8.7	8.5	8.1
Finanza Publica (in percentuale del PIL)					
Deficit di bilancio	-3.2	-2.7	-3.2	-3.2	-4.3
Debito pubblico	110.9	108.3	106.8	106.5	108.7

Fonte: Autorità italiane; FMI, *International Financial Statistics*; World Bank, *World Development Indicators;* Bloomberg; Eurostat; stime e proiezioni a cura del FMI.

APPENDICE
“DICA 36!”

Le 36 grandi riforme del governo Berlusconi

Nel corso della legislatura il governo ha realizzato i cinque impegni del "Contratto con gli italiani", ma anche portato all'approvazione parlamentare un ampio numero di riforme, di carattere istituzionale, economico, sociale che non erano indicate nel "Contratto" e facevano parte della strategia di modernizzazione del Paese proposta agli elettori dalla Casa delle Libertà.

In questa appendice abbiamo voluto pubblicare per memoria solo l'elenco strutturato delle riforme approvate dal governo Berlusconi e dalla sua maggioranza.

Riforma dello Stato e dell'ordinamento

1) Riforma della seconda parte della Costituzione
2) Riforma dell'ordinamento giudiziario
3) Legge elettorale e voto degli italiani all'estero
4) Disciplina del conflitto d'interessi
5) Riforma del processo civile
6) Istituzione del poliziotto di quartiere
7) Riforma della protezione civile

Riforme strutturali ed economiche

8) Riforma fiscale
9) Riforma del mercato del lavoro
10) Riforma delle pensioni
11) Legge obiettivo per le Grandi Opere
12) Riforma del diritto societario
13) Riforma del diritto fallimentare
14) Riforma del risparmio e della Banca d'Italia
15) Riforma del mercato dell'energia
16) Riforma del sistema radiotelevisivo
17) Riforma dell'agricoltura e della pesca

18) Riforma delle misure di sostegno all'impresa
19) Riforma degli incentivi e fondo unico per il sud
20) Riforma dell'impresa sociale

Riforme sociali

21) Riforma della disciplina della immigrazione
22) Abolizione del servizio militare obbligatorio
23) Riforma della scuola
24) Riforma della docenza universitaria
25) Riforma degli enti di ricerca

Nuovi Codici e Testi Unici

26) Codice dell'amministrazione digitale
27) Codice per la tutela dei beni culturali
28) Codice della nautica da diporto
29) Codice della navigazione aerea
30) Codice della proprietà industriale
31) Codice del consumatore
32) Codice della strada e patente a punti
33) Codice delle assicurazioni
34) Codice dell'ambiente
35) Codice degli appalti
36) Codice per la protezione dei dati personali

Bibliografia

Fonti Statistiche

- Banca d'Italia, *I Bilanci delle Famiglie Italiane*, (2000, 2004)
- Commissione Europea, *Employment in Europe,* (2005)
- Commissione Europea, - *EUROPEAN ECONOMY N° 1/2002, 1/2003, 1/2004, 1/2005, "Report on the implementation of the 2001 broad economic policy guideline"* (2002, 2003, 2004, 2005).
- Commissione Europea, *Communication from the Commission to the Spring European Council, Time to deliver - Part II : Country chapters"*, (2006)
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro*, (2005)
- FMI (Fondo Monetario Internazionale), *Italy: 2005 Article IV Consultation—Staff Report; Staff Supplement; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for Italy,* (2006)
- ISFOL, *Rapporto 2004, Uno sguardo sugli effetti della riforma Biagi*, (2004)
- ISTAT, Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche. Anni 2001, 2002, 2003, 2004.
- OECD, - *Economic Surveys. ITALY*, (2005).
- Ministero delle Attività Produttive, *Relazione sulle leggi e i provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive*, (2005)
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese*. Anni 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione sulle stime di cassa per il 2005*.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ragioneria Generale dello Stato, *Rendiconto Generale dello Stato*. Anni 2001, 2002, 2003, 2004
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Programmazione Strategica Nazionale*, (12/2005)

Pubblicazioni, articoli, interviste

- T. Boeri e P. Garibaldi, (2006), *Standard minimi e nuove tipologie contrattuali, Lavoce.info*.
- T. Boeri e M. Bordignon, (2004) *Redistribuire sì, ma come?*.
- Corriere della Sera, intervista di A. Cazzullo, *Fassino: dico sì a flessibilità e tagli IRPEF*, (7/4/2005).
- Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo

- Corriere della Sera, *Fassino: giustizia devastata da leggi ad personam*, articolo (17/12/2005).
- Corte di Giustizia delle Comunità Europee, *Sentenza 3 maggio 2005,* www.curia.eu.int
- Corte di Cassazione, sesta sezione. *Sentenza numero 460*, (emessa all'udienza del 12/12/2005 e depositata il 10/1/2006)
- Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
- Direttiva 68/151/CEE, (9/3/1968)
- Del Giovane e Sabatini (2004)
- G. Fasanella e G. Pellegrino, (2005), *La guerra Civile*, *Da Salò a Berlusconi. Perché in Italia la guerra fredda non si è ancora conclusa? I protagonisti e le storie di uno scontro che dura da più di sessant'anni*, Bur, (2005)
- P. Ichino, (2006), *Se l'Unione dice solo no*, *Corriere della Sera*, (7 febbraio 2006).
- Corriere della Sera, (2004), intervista di L. Ostellino, Augusto Barbera: *Dai poli proclami oltre la realtà*, (17/10/2004)
- N. Rossi, (2005), *Mediterraneo del Nord. Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza.
- Penini et al. (2004)
- B. Vespa, (2005), *Vincitori e Vinti*, *Le stagioni dell'odio. Dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi,* Mondatori.
- www.forzaitalia.org, *Contratto con gli Italiani*, programma di governo della Casa delle Libertà 2001-2006
- www.ulivo.it, *Per il bene dell'Italia,* programma di governo dell'Unione 2006-2011

Siti Internet

ADNKRONOS *(www.adnkronos.it)*; AGI *(www.agi.it)*; ANSA *(www.ansa.it)*; APCOM *(www.apcom.it)*; Banca d'Italia *(www.bancaditalia.it)*; Commissione Europea *(www.europa.eu.int)*; Confindustria *(www.confindustria.it)*; Corte dei Conti, *(www.cortedeiconti.it)*; Corte Costituzionale *(www.cortecostituzionale.it)*; EUROSTAT *(www.europa.eu.int/comm/eurostat)*: FMI - Fondo Monetario Internazionale *(www.imf.org)*; ISAE - Istituto di Studi ed Analisi Economiche *(www.isae.it)*; ISFOL - Istituto per lo sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori *(www.isfol.it)*; ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica *(www.istat.it)*; OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo *(www.oecd.org)*; ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite *(www.un.org)*; Ministero Affari Regionali *(www.affariregionali.it)*; Ministero Attuazione del Programma

di governo *(www.governo.it/attuazione_programma)*; Ministero Attività Produttive *(www.minindustria.it)*; Ministero Comunicazioni *(www.comunicazioni.it)*; Ministero Difesa *(www.difesa.it)*; Ministero Economia e Finanze *(www.mef.gov.it)*; Ministero Infrastrutture e Trasporti *(www.infrastrutturetrasporti.it)*; Ministero Innovazione e tecnologie *(www.innovazione.gov.it)*; Ministero Interno *(www.interno.it)*; Ministero Istruzione, Università e Ricerca *(www.istruzione.it)*; Ministero Giustizia *(www.giustizia.it)*; Ministero Lavoro e Politiche Sociali *(www.welfare.gov.it)*; Ministero Riforme Istituzionali e Devoluzione *(www.governo.it/Riforme_Istituzionali)*; Ministero Salute *(www.ministerosalute.it)*.

Altre fonti

- *Porta a Porta*, di B. Vespa, Puntate del 3/10/2001, 11/1/2006 e 7/2/2006

Indice delle tabelle e delle figure

- *Tassi di crescita dell'occupazione e del Pil in Italia (1991-2005)*, T. Boeri e P. Garibaldi (2005), pag.14
- *Dinamica dei prezzi al consumo (1996-2001)*, ISTAT, pag. 35
- *Dinamica dei prezzi al consumo (2001-2005)*, ISTAT, pag. 35

Le retribuzioni pro-capite (2001-2005) (variazioni percentuali in termini reali), ISTAT:, Contabilità Nazionale, pag.40

- *Pil: Variazioni percentuali nel triennio (Prezzi costanti) (1998-2001) (2001-2004)*, ISTAT, Conti Nazionali, pag.41
- *Reddito e ricchezza delle famiglie italiane (variazioni percentuali in termini reali 2000-2004*, Banca d'Italia, Indagini campionarie "I bilanci delle famiglie italiane" 2000 e 2004, pag.44
- *Curve delle aliquote a confronto*, pag. 97
- *Houshold Saving Ratio*, Fonte OECD - Economic Outlook 76 Database, pag.235
- *Italia: Selezione di alcuni Indicatori Economici*, Fonte: Autorità Italiane; FMI, International Financial Statistics; World Bank, Development Indicators; Bloomberg; Eurostat; stime e proiezioni a cura di FMI, pag.242

Supplemento al numero odierno di Libero
Direttore: Vittorio Feltri
Direttore Responsabile: Alessandro Sallusti
Reg. Trib. Bolzano N. 8/64 del 22/12/1964